



anno 81 n.206 martedì 27 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sempre nuovi episodi di antisemitismo. «Il centrosinistra ha commesso un misfatto contro la popolazione cristiana



delle Marche. E l'assessore Ascoli ha dileggiato la religione cattolica e lo ha fatto nonostante sia ospite in questa

regione». Roberto Giannotti, consigliere di Forza Italia, rivolgendosi a un collega ebreo (23 luglio)

La primitiva politica del baratto

Follini offre gli emendamenti in cambio della tregua nell'Udc, An la devolution per il premierato la Lega le pensioni per la devolution, Buttiglione il sostegno a Berlusconi per il posto in Europa Risultato: per fare le riforme tornano in montagna. L'opposizione abbandona la commissione

LA DIFFERENZA

Preoccupato per le sorti dell'opposizione che vive in tempi difficili, benché non riesca a eguagliare la disastrosa immagine che sta dando di sé, da settimane, la maggioranza di centro destra e il suo leader, Stefano Folli, scrive sul *Corriere della Sera* di domenica 25 luglio: «Forse il centro sinistra sarebbe più sicuro del suo futuro imitando Blair». Intende dire: Blair non ha rinnegato o disprezzato il lavoro svolto da Margaret Thatcher. Semplicemente è andato avanti. L'idea è buona ma è il confronto che non tiene. Le leggi della Thatcher erano di destra ma non incostituzionali. Le sue riforme riflettevano una visione conservatrice ma non erano state fatte per gli interessi personali della Thatcher. Sceglieva e nominava persone di sua fiducia, ma non come voto di scambio con i notabili litigiosi della sua coalizione. Era antipatica a chi non condivideva il suo mondo, ma non c'era intorno a lei il gigantesco conflitto di interessi che ha reso così penosa l'immagine dell'Italia nel mondo, non ha mai interferito sul potere giudiziario né definito i giudici inglesi mentecatti, non ha licenziato dirigenti della BBC solo perché non erano abbastanza conservatori, non si è fatta una Legge Gasparri per piazzare le sue aziende mediatiche, in posizione di privilegio (e di notevole vantaggio economico). Non ha mai detto a una sua cittadina: «Lei ha una bella faccia di merda». Secondo noi questi dettagli fanno differenza.

Dopo il voto che avrà spazzato Berlusconi, ci saranno macerie morali, rovine contabili, un drammatico problema di rapporti con l'Unione Europea di cui siamo parte, lo stato disperante degli affari, la cattiveria con cui si è cercato di accendere lo scontro sociale. E bisognerà riportare a casa i soldati impegnati, con grave rischio, in una guerra che la Costituzione non consente e che è stata travestita da «missione di pace».

F. C.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Le riforme costituzionali non si fanno in Parlamento, ma nelle baite di montagna. È il risultato dell'ennesimo baratto nella maggioranza di governo. Per evitare di far precipitare la crisi nell'Udc, ieri Follini ha accettato di bloccare gli emendamenti sulla devolution in commissione affari costituzionali. Negozierà direttamente con la Lega e con gli altri alleati della maggioranza: non in Parlamento, ma nell'ennesimo «tavolo» di mag-

gioranza. Insomma, come già un anno fa, i «saggi» torneranno in montagna anche il prossimo agosto. L'opposizione, compatta, abbandona per protesta la commissione. E, almeno per ora, nel centrodestra tutto torna a posto: Buttiglione ha il suo posto alla Ue, Follini ottiene una tregua, la Lega è più vicina alla devolution, An al premierato.

ALLE PAGINE 4 e 5

Dpef

Dal governo solo indicazioni vaghe e una conferma: il «buco» lo pagheranno il Meridione e la previdenza

DI GIOVANNI, MASOCCO, ROSSI, WITTENBERG ALLE PAGINE 2 e 3



Come cambia l'Onu

Nuovo consiglio di sicurezza: tutti meno l'Italia

Umberto De Giovannangeli

Cambia l'organizzazione dell'Onu e il Consiglio di sicurezza. Il gruppo dei 16 saggi costituito da Kofi Annan nel 2003 ha definito la «winning formula»: una formula vincente, per molti, ma non per l'Italia. Il nuovo Consiglio di sicurezza sarebbe artic-

lato su tre livelli, accanto agli attuali membri permanenti ci saranno 16 paesi semi-permanenti, in carica per 4 o 5 anni. E tra questi, non c'è posto per l'Italia. Pino Arlacchi, vice segretario generale delle Nazioni Unite: «È uno schiaffo all'Italia e al suo presidente del Consiglio».

A PAGINA 13

CHI LA FA L'ASPETTI

Gian Giacomo Migone

Con il concludersi dei lavori delle Commissioni nominate da Kofi Annan è ormai incombente lo scenario che, da oltre dieci anni, costituisce l'incubo della diplomazia italiana e dei governi che si sono susseguiti. In gran parte grazie a quell'inimitabile mix di servilismo, culto dell'im-

agine e gaffes che costituisce la politica estera di Silvio Berlusconi, mai come oggi l'Italia rischia di diventare la più illustre esclusa dal novero allargato di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

SEGUE A PAGINA 27

Iraq, un'autobomba per l'Italia

A Baghdad assaltato il corteo diplomatico, nessun ferito. Un'altra bomba a Mosul: 4 morti

Clinton e Carter lanciano Kerry



John Kerry parla durante l'incontro a Cape Canaveral in Florida

ALLE PAGINE 10 e 11

Italiani nel mirino in Iraq. Un'autobomba è esplosa ieri vicino ad un ponte sul Tigri mentre transitava un convoglio dell'ambasciata italiana composto da due auto blindate e da un pulmino. Ferito leggermente un autista iracheno, illesi i diplomatici tra i quali non vi era l'ambasciatore de Martino. La Farnesina minimizza: non è certo che l'obiettivo fosse il convoglio italiano, ma Frattini ammette che vi sono state minacce contro l'ambasciata d'Italia. Sequestrati altri due camionisti, liberato il diplomatico egiziano rapito pochi giorni fa.

FONTANA A PAGINA 12

Prodi

«Facciamo come negli Usa: primarie per il leader»

ANDRIOLO A PAGINA 6

Buttiglione

OK L'AFFARE È FATTO
Cornelio Valetto

Dopo dieci anni di intenso lavoro, ecco la dichiarazione del Commissario UE alla Concorrenza Prof. Mario Monti dopo che il Presidente del Consiglio gli ha comunicato la sua sostituzione con l'On. Rocco Buttiglione: «Avevo confermato la mia disponibilità. Sarei stato lieto di continuare a impegnarmi con determinazione per una economia europea più libera e competitiva e per incisive riforme economiche, intervenendo contro distorsioni, restrizioni corporative e abusi, anche quelli praticati dagli stati più potenti». In questo commiato c'è la pacatezza della persona che si esprime con rammarico e sofferenza per dover troncare un compito ritenuto quasi una missione; assunto pensando all'Europa che ha servito con dedizione e con la cultura e l'esperienza che tutti gli riconoscono.

SEGUE A PAGINA 27

Il futuro del centrosinistra

ULIVO, INSIEME COME E CON CHI

Achille Occhetto

fronte del video Maria Novella Oppo
La giuria

La politica si è rotta, è profondamente malata. Si ha come l'impressione che si sia impantanata. La cosa più preoccupante è che il pantano sembra estendersi a tutti e due i poli contrapposti. Si insinua, con le sue acque stagnanti, negli anfratti di tutta la nostra vita politica, al punto che si può leggere di una stupefacente profferta di aiuto da parte del centro sinistra a Siniscalco per superare il comune declino. Ma invece di mettersi nei panni sporchi degli altri bisogna fare qualcosa, occorre uscire al più presto da questo pantano, evitando di rimanervi inghiottiti. Questo è l'imperativo del momento.

SEGUE A PAGINA 26

La particolarità del reality show *baunear* intitolato «Divide e compe-
ra» è che va in onda su tutte le reti nazionali, appartenendo tutte quante a un unico signore e padrone. Un'altra particolarità è che si tratta di un format tutto italiano che nessun Paese al mondo intende importare per la sua eccessiva sconcezza. Dopo un numero già rilevante di puntate, uno dei concorrenti, chiamato familiarmente Silviolo, sia per la bassa statura che per la sua discendenza più o meno indiretta da Romolo e Remolo, si è comprato uno a uno tutti gli altri sfidanti. A questo punto, la gara è stata congelata fino a quando non ci sarà la sicurezza assoluta che vinca lui. Il mese di agosto vedrà al lavoro una giuria pagata, che metterà a punto un nuovo regolamento, di cui finora si conosce soltanto il testo dell'articolo 1: «Non avrai altro Silvio all'infuori di me». Gli altri concorrenti contreranno il divieto di far vincere chiunque altro e, nel caso assurdo che Silvio dovesse ugualmente perdere, faranno scattare un codicillo che imporrà la vittoria del meno votato. Capo del comitato che vigilerà sulla irregolarità della gara sarà il pensatore Buttiglione, fondatore della scuola filosofica del libero scambio, che si riassume nella nota massima «Cogito ergo rogitò».

GIORNI DI STORIA
Notte italiana
Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.
In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più
Unità

www.forusfin.it
(800-929291) numero verde gratuito
Trova un PUNTO FORUS in ogni città
prestito dipendenti
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP**.
Anche se con altre tratte in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili così in ufficio.

Felicia Masocco

L'EMERGENZA dei conti pubblici

Nel Dpef ancora nessuna definizione dell'inflazione programmata, l'indicatore dal quale dipende la tenuta delle retribuzioni. Sulle buste paga sarà battaglia



Dopo il «dialogo sociale» il ministro vara la concertazione via chat: abbiamo un sito, se avete osservazioni mandatecele per Internet

Sul documento l'altolà dei sindacati

La Cgil: si colpisce chi ha già pagato. Montezemolo: ci vuole più rigore

ROMA La politica dei redditi non è sinonimo di moderazione salariale, l'inflazione programmata deve essere la più vicina possibile a quella reale. E siccome lo stato dei conti pubblici viene ormai svelato in tutta la sua drammaticità, la riforma fiscale non deve essere fatta. Dai sindacati l'altolà al governo dopo l'illustrazione del Dpef. Cgil, Cisl e Uil hanno aggiunto che le loro preoccupazioni restano «inalterate», e che lo Stato sociale non deve essere toccato. Sul fronte opposto, gli industriali con Luca Cordero di Montezemolo hanno reclamato più «rigore» nella finanza pubblica e una «correzione strutturale» nei conti. Oltre a una politica di bilancio che possa essere di «sostegno alla crescita», a cominciare dalla riduzione dell'Irap. Il rischio che si corre, per il presidente di Confindustria, è una crisi che espone la finanza pubblica alla «sfiducia dei mercati finanziari».

Insomma, da una parte sociale all'altra ieri sera sono piovute critiche per le politiche messe in campo dall'esecutivo. E pensare che il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco aveva esordito dicendo «ora vi spiego che cos'è il Dpef». Ad ascoltare la sua lezione i rappresentanti di 36 sigle, tra sindacati e imprese, tutti intorno al tavolone della Sala Verde, affollatissimo tanto che al presidente di Confindustria Sergio Billè era mancato un posto in prima fila e si è dovuto rimediare su suggerimento dello stesso premier. Il Dpef è stato illustrato per grandi linee, esclusa però l'inflazione programmata, cioè uno degli indicatori col più alto potenziale di scontro con i sindacati visto che è sulla base di esso che si rinnovano i contratti e si decide la tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni. Indiscrizioni parlano dell'1,6%, ma dal governo nessun cenno, tutto è rinviato a domani nel corso di un nuovo incontro. Ancora 48 ore, dunque, per i giudizi definitivi, ma Silvio Berlusconi ha ribadito la volontà di ascoltare le parti sociali e siccome appare inverosimile che fior di tecnici e di ministri non abbiano già fatto i loro calcoli, differire l'annuncio sull'inflazione potrebbe servire a dare un senso al mega vertice di ieri. Come dire, quel che si deciderà sarà scaturito dal confronto.

Un confronto che si presta ad avere una sua appendice via Internet: dopo il monologo sociale a Palazzo Chigi si sono inventati la «concertazione telematica»: «Abbiamo un sito, fino a mercoledì potete inviarci i vostri docu-

Billè: c'è una cornice ma manca il quadro, la finanza pubblica appare sulla soglia del collasso

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia

GIAMPiero Rossi
MILANO L'unico passo in avanti è la «maggiore trasparenza» e la «presa d'atto», seppur tardiva, della reale situazione dei conti pubblici. Il nuovo ministro ha «certificato il fallimento del governo». Ma per tutto il resto, soprattutto sulla base delle indicazioni di massima del contenuto del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) su cui sta lavorando il nuovo ministro Domenico Siniscalco, c'è poco da illudersi: «Anche se adesso c'è almeno la consapevolezza delle dimensioni dei

Adesso c'è la consapevolezza della dimensione dei problemi, ma resta l'incapacità di affrontarli



Le parti sociali al tavolo di confronto con il governo ieri a Palazzo Chigi

menti, le vostre osservazioni», ha suggerito Siniscalco ai presenti piuttosto sorpresi da tanta innovazione. Il primo a rispondere al ministro è stato Savino Pezzotta, «Se vogliamo chattare, chattiamo - ha ironizzato il leader della Cisl - ma noi gli invii li abbiamo già fatti». E uno dopo l'altro ha elencato i documenti recapitati al governo dal sindacato o da questo e Confindustria caduti nel silenzio. La concertazione via e-mail è «una cosa grottesca», ha tagliato corto Achille Passoni per la Cgil. Il quale ha aggiunto: «Dopo anni di bugie il governo conferma la situazione disastrosa della finanza pubblica».

Cgil, Cisl e Uil non hanno taciuto né critiche né timori su come si stanno mettendo le cose. E si sono ritrovate in buona compagnia, le preoccupazioni per l'economia del paese attraversano anche le imprese. Assente Guglielmo Epifani, a Boston per la convention dei Democratici, per la Cgil c'erano i segretari confederali Mariglia Maulucci e Passoni e il responsabile economico Beniamino Lapadula. «La nostra valutazione è negativa - ha commentato Maulucci - perché la manovra che ci viene prospettata, unita a quella «correttiva» appena approvata e alla riforma fiscale fa un totale di circa 40 miliardi di euro che si abatteranno su lavoratori, pensionati e imprese», cioè su tutti i soggetti che hanno già pagato la crisi economica. A partire dal Mezzogiorno. «Sarà un autunno caldo», ha aggiunto la sindacalista, ma questo per Cisl e Uil è pre-

istat

I salari arrancano dietro al caro vita Pesano i mancati rinnovi dei contratti

MILANO Le statistiche dicono che le retribuzioni sono in aumento. Le buste paga continuano a certificare il contrario, anche per gli effetti (pesantissimi) dei mancati o ritardati rinnovi contrattuali.

Secondo l'Istat, infatti, le retribuzioni contrattuali orarie e per dipendente a giugno sono cresciute dello 0,1% rispetto a maggio e del 3,3% rispetto a giugno 2003. E il tasso di inflazione (Nic) nel mese di giugno è stato pari al 2,4%. Tutto bene, dunque? I sindacati non sono affatto d'accordo con e conclusioni dell'Istituto di statistica. E non è la prima volta, quest'anno.

«L'Istat, come un cattivo infermiere, continua a misurare la febbre del paziente senza comprendere né l'origine della malattia né il suo decorso - commenta sarcastica Renata Polverini, vice segretario generale dell'Ugl - l'aumento delle retribuzioni, dovuto solo all'entrata in vigore dei nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro, non è indicativo della tenuta dei salari rispetto

all'inflazione, ma serve all'Istituto di Biggieri per rendere più credibile, alla vigilia della presentazione del Dpef alle parti sociali, un tasso di inflazione programmato che il governo vuole fissare senza tener conto della realtà e delle richieste dei sindacati».

Anche secondo la Uil i dati Istat sulle retribuzioni sono «condizionati» dalla «vacanza contrattuale in molti settori, pubblici e privati», come spiega il segretario confederale Antonio Focillo, che sottolinea che nel pubblico impiego «tutti i contratti sono scaduti da otto mesi e che molti «non sono stati rinnovati a distanza di tre anni». Secondo Focillo, dunque, c'è «una forte penalizzazione dei lavoratori che, in realtà hanno visto una riduzione del proprio potere d'acquisto». E perciò «necessario far partire i tavoli contrattuali e ciò - conclude il dirigente della Uil - lo diremo al governo e lo ribadiremo giovedì quando rivedremo il ministro per la funzione pubblica».

PREZZI E SALARI A CONFRONTO

Periodo	Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente	
	Indice Nic dei prezzi al consumo	Retribuzioni contrattuali per dipendente
Giugno 2003	0,0	2,7
Luglio	0,5	2,7
Agosto	1,0	2,8
Settembre	1,5	2,8
Ottobre	2,0	2,6
Novembre	2,5	2,6
Dicembre	3,0	2,5
Gennaio 2004	3,5	2,2
Febbraio		2,2
Marzo		2,3
Aprile		2,8
Maggio		2,3
GIUGNO		3,3

P&G Infograph Fonte: ISTAT

turo: a settembre si terrà l'assemblea unitaria dei delegati, «si deciderà in quella sede» dicono Pezzotta e Angeletti, il banco di prova sarà la Finanziaria. Quanto all'inflazione programmata, la Cgil ha fatto notare agli uomini di Palazzo Chigi come quella fissata negli anni passati sia stata del tutto «velleitaria, lontanissima dalla realtà» e come questo abbia penalizzato il potere d'acquisto. Il sindacato ha chiesto che l'inflazione programmata sia vicina a quella reale e che ci sia una politica adeguata di prezzi e tariffe.

Sarà una bella battaglia, Siniscalco ha infatti tirato fuori una tabella con dati Istat secondo cui dal '98 ai primi mesi del 2004 le variazioni delle retribuzioni sono state costantemente superiori all'inflazione, al di là del 2%. Una realtà diversa da quella percepita e vissuta dai lavoratori: se si parte da quei dati, sarà difficile concordare alcunché. «Non siamo disponibili a discutere di moderazione salariale - ha detto Savino Pezzotta nel corso del suo intervento -, vogliamo discutere di una seria politica dei redditi per tutelare i salari. Il tasso di inflazione programmata sia quanto più vicino alla realtà». E anche lui ha incalzato sullo stato pietoso dei conti pubblici: «Ci si dice che per rimetterli in ordine occorre una manovra da 24 miliardi che unita alla manovra appena varata si avvicina alla Finanziaria varata da Amato. I conti smascherano tre anni di «tremontismo», tre anni persi». Altro, dunque, che l'ottimismo profuso a piene mani ogni volta che il sindacato ha chiesto un confronto, «un ottimismo che ha disarmato l'assunzione di responsabilità». A proposito di chiarezza: come si intende compensare i tagli all'Irap chiesti dalle imprese? Per il leader della Cisl, che ha chiesto che la scure si abbatta sulle spese militari, «è cambiato il ministro dell'Economia, ma il governo è quello di prima. Siamo un po' scettici». Anche la Uil con il segretario generale Luigi Angeletti ha battuto sulla necessità di muoversi nella «logica della politica dei redditi», senza la quale «non siamo interessati al fatto che il governo fissi una inflazione programmata». Per Angeletti «se passa l'idea che i prezzi li fissa il mercato allora anche i salari li fissa il mercato».

L'incontro è durato oltre tre ore, quasi nessuna delle associazioni ha rinunciato a dire la sua. Anche per Sergio Billè «la finanza pubblica è sulla soglia del collasso». «Le linee guida espresse presuppongono un rastrellamento di risorse di entità gigantesca: non possono essere convincenti. C'è infatti una nuova cornice ma manca il quadro. Il nostro giudizio è sospeso».

Maulucci: sarà autunno caldo Pezzotta: vogliamo discutere di una seria politica dei redditi

«Niente di nuovo, è la linea di Tremonti»

Vengono riproposti provvedimenti che portano il Paese in una situazione sempre più difficile

so il governo ha iniziato a illustrare il Dpef, il contenuto di massima è noto da tempo. O quantomeno, voi o avevate già ampiamente previsto questa situazione.

«Il dettaglio lo conosceremo soltanto in settembre, per il momento abbiamo di fronte i dati quantitativi che, sì, sono quelli che avevamo anticipato. Se non altro il nuovo ministro ha concesso una maggiore trasparenza e, a fronte di un deficit tendenziale che oscilla molto più verso il 5 per cento che non verso il 4 per cento, direi che almeno la presa d'atto e la giusta drammatizzazione delle situazioni siano da considerarsi come un passo in avanti rispetto alla gestione precedente dell'economia».

Tutto qui, dunque, il passo in avanti della nuova gestione di Siniscalco? Solo l'ammissione delle reali dimensioni del dissesto finanziario al quale siamo arrivati dopo tre anni di promesse?

«Purtroppo temo proprio di sì. Perché di fronte a un qua-

dro di questo tipo anche un bambino dovrebbe aver capito che le riduzioni fiscali nette sono impossibili».

Cosa c'è da aspettarsi, allora da parte del governo, dove interverranno?

«Le stesse cose che avevo detto, anzi scritto, già un paio di mesi fa. Da un lato possono riproporre i tagli agli incentivi anche per il prossimo anno, e in questo caso ci sono i danni per tutte quelle imprese che devono aumentare il proprio debito e non hanno capitali a disposizione. Il governo, probabilmente, fingerà di cambiare formula, ma il risultato e la sostanza non cambiano. Dall'altro lato c'è il prelievo del Tfr dalle aziende, incamerato come un'entrata dell'Inps, che di fatto è un esproprio fatto in cambio di una promessa futura. E anche questa mi sembra una cosa pessima. Infine sono prevedibili nuovi condoni o concordati preventivi, altro disastro».

Insomma, proprio niente di veramente nuovo rispetto ai tre anni precedenti con Tremonti?

«Niente di nuovo nella sostanza. Siamo di fronte alla riproposizione piena delle linee di Tremonti, che non risolvono affatto i problemi e conducono il paese verso una situa-

zione davvero difficile. Del resto i margini di manovra sono esigui, ormai, e quelli che lavorano sulla politica economica sono ancora tutti gli uomini di Tremonti».

Dunque secondo lei non c'è di che farsi illusioni, nonostante l'avvicendamento alla guida del ministro dell'Economia voluto dalla maggioranza?

«Ripeto: l'unica novità è che adesso c'è la consapevolezza dei problemi, ma resta l'incapacità di affrontarli. E non si conquista credibilità e prestigio soltanto riconoscendo che per tre anni è stato sfondato il bilancio. Per questo mi sembra quantomeno prematura qualsiasi apertura di credito a un ministro che al momento ha solo mostrato un volto migliore rispetto a quello precedente».

Nessuna apertura, per acquistare credibilità non basta riconoscere che per tre anni il bilancio è stato sfondato

Archiviazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con l'Unità il manifesto manifestolibri

Liberazione

In edicola

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Bianca Di Giovanni

L'EMERGENZA dei conti pubblici

Molte allusioni e vaghe indicazioni all'incontro tra governo e parti sociali. Ma i tagli, 17 miliardi su una manovra da 24, penalizzeranno imprese e lavoratori



Siniscalco: incontro positivo. Per le decisioni stringenti, però, si dovrà attendere la Finanziaria. Domani pomeriggio nuovo faccia a faccia

ROMA «Non dobbiamo essere pessimisti sui conti, le una tantum servono per avere conti in regola». Silvio Berlusconi chiude così, all'insegna dell'ottimismo (si poteva pensare il contrario?) il confronto sul Dpef con le parti sociali. Con una manovra da 24 miliardi di euro in vista, perché un miliardario dovrebbe essere pessimista? «Bene, bene», è andata bene, gli fa eco Domenico Siniscalco, che è riuscito ancora una volta a glissare sui temi più spinosi come l'inflazione programmata, che pare non supererà l'1,6% (ma è solo un'indiscrezione). Qualche numero (per nulla convincente) e tante parole. Nonostante l'aploomb del nuovo ministro, le preoccupazioni aumentano: non vuole toccare sanità, scuola, servizi sociali. Si capisce allora che i 17 miliardi strutturali colpiranno la previdenza (lavoratori) e le imprese, cioè il Sud. Restano oscuri i 7 miliardi di misure una tantum, ma il tam-tam di palazzo parla di nuovi concordati preventivi. Ma Berlusconi non demorde: sulle tasse va avanti. E il rigore dei conti? Il Patto di stabilità? «Un collega primo ministro europeo mi ha detto - spiega - che il Patto di Stabilità è stato creato quando si cresceva al 3%. Oggi potrebbe diventare un cappio al collo». Ancora una volta, meglio cambiare Maastricht.

Tanti tavoli, nulla da concertare

Domenico Siniscalco ripete alle parti sociali (37 sigle) la «lezioncina» già propinata agli enti locali due giorni prima, con curve ed istogrammi. Unica differenza: stavolta era accompagnato da una fitta compagine governativa, presidente del consiglio incluso, accompagnato dal consulente Renato Brunetta, tagliato fuori da Giulio Tremonti e rispuntato con Siniscalco. Un nuovo round è fissato domani a cui parteciperanno anche gli enti locali. Il varo definitivo del Dpef è atteso per giovedì notte (il consiglio è convocato alle 19). Il testo non scenderà nei dettagli. Tutto rimandato alla Finanziaria. «Dal 2 agosto sono disponibile ad incontrarvi di nuovo», ha detto Siniscalco alle parti. L'unica casella che si dovrà riempire è per l'appunto quella dell'inflazione programmata, che i sindacati vogliono al 2,4% e il governo vorrebbe all'1,5%. Quella sui salari, però, sembra a questo punto una partita che il governo non tenta neanche di giocare. «Non intendiamo depauperare il potere d'acquisto», avrebbe detto Siniscalco al tavolo. Come dire: non vogliamo neanche farvi arricchire. I sindacati dal canto loro a questo punto hanno detto chiaro e tondo che chiederanno aumenti vicini al tasso reale. Dunque, lo scontro è scontato e

Sulle retribuzioni non si è nemmeno aperta la partita: si punta solo «a non depauperare il potere d'acquisto»

Raul Wittenberg

ROMA Approda oggi nell'aula della Camera dei deputati la controriforma delle pensioni con cui il Centro Destra ritarda dal 2008 l'accesso alle pensioni di anzianità, smantella i meccanismi più equitativi (nonostante siano a costo zero) della riforma Dini, regala Tfr ed agevolazioni fiscali alle polizze vita delle compagnie di assicurazione. Prima fra tutte la compagnia del presidente del Consiglio, Mediolanum, che prima ancora della sua approvazione ha tratto da questa proposta di legge guadagni stratosferici: utile netto aumentato del 94% nel primo trimestre di quest'anno.

I deputati che si recheranno a votare nella sua terza ed ultima lettura (il testo è identico a quello uscito dal Senato) il disegno di legge che delega il governo a cambiare il sistema previdenziale, troveranno ad accoglierli con slogan e striscioni, davanti all'ingresso di Montecitorio, una nutrita rappresentanza degli iscritti ai sindacati confederali. Del resto presidi davanti alle prefetture si sono svolti in gran parte delle città italiane (a Bologna erano in mille persone) ed altri se ne svolgeranno (domani a Brescia). Non solo e non tanto di pensionati, quanto di lavoratori attivi che per l'occasione hanno aderito alle due ore di sciopero proclamata a livello locale.

Tuttavia il progetto di controriforma passerà, con il voto finale previsto per domani, la maggioranza è quella che è, anche l'Udc ha ritirato i suoi emendamenti. «L'approveranno contro di noi, contro l'intero movimento sindacale - osserva amaramente Morena Piccinini della segreteria Cgil - ma la mobilitazione continua in concomitanza con la discussione dei decreti legislativi, unitamente alle proteste contro l'annunciata legge finanziaria, visto che la controriforma serve solo a coprire i buchi del bilancio statale».

Per ora tutto rimane come prima, le cose cambieranno con il varo dei decreti legislativi

non si tenteranno recuperi di sorta.

Due scippi: Tfr e fondo rotativo

Le due voci da cui Siniscalco sembra

intenzionato a reperire risorse sono la previdenza e gli incentivi alle imprese. «Non sarei sincero se non vi dicessi che sono maturi i tempi per un intervento

definitivo sulle pensioni», ammette il ministro davanti a sindacati e imprese. Che significa? Non sembra politicamente possibile una chiusura anticipata delle fine-

stre delle anzianità (la Lega romperebbe). È chiaro che per previdenza il ministro intende la creazione del fondo presso l'Inps dove dovrebbe confluire il Tfr

di coloro che non hanno optato per un fondo di categoria. Un vero e proprio esproprio del salario dei lavoratori, che non avrebbero più le tutele di legge e le

garanzie attuali sui rendimenti. Ma per il Tesoro si tratterebbe di un risparmio contabile di circa 7 miliardi in termini di minori trasferimenti all'Inps. Altrettanto dovrebbe valere la trasformazione degli incentivi alle imprese (quasi tutti concentrati a Sud) in mutui agevolati. Luca Cordero di Montezemolo non ha alzato le barricate su questo punto («va bene se serve a sostenere la crescita»), chiedendo

però gradualità nel passaggio. Anche se il governo si era impegnato a mantenere il sistema di incentivi (se trasformati in mutui peseranno come perdite nei bilanci aziendali) fino a tutto il 2005. In ogni caso il presidentissimo di Viale dell'Astronomia

(giunto a Roma in elicottero da Torino, non in McLaren come gli ha detto Gianni Letta) avrà forse in cambio meno Irapp sulla ricerca, e magari un'inflazione programmata ai minimi termini. Un'altra misura che potrebbe essere adottata sul fronte previdenziale è la revisione delle invalidità. Quanto alle una tantum, continua il tremontismo al governo. Si pensa a concordati e condoni, con il risultato che gli autonomi avranno una fiscalità sempre concordata, mentre i dipendenti subiscono le strette sul Tfr. E non solo. Chiaro che i concordati ed i condoni funzionano solo se davvero vantaggiosi per il contribuente. Dunque, se svantaggiosi per lo stato, che così continua a perdere gettito. Altro che rigore.

«Non promettiamo la luna»

Ma di tremontismo ce n'è molto anche nei numeri macroeconomici forniti da Siniscalco. Che, a guardar bene, non stanno davvero in piedi. «Con un Pil al 2,1% non promettiamo la luna», ha detto il ministro al tavolo. E ancora: «I nostri numeri sono prudenti. L'obiettivo fondamentale è aumentare il tasso di crescita e di sviluppo». Il fatto è che non si capisce proprio come ci si arrivi a quel 2,1% di crescita programmata, avendo l'1,9% come tendenziale. Una correzione da 24 miliardi deprime la crescita per mezzo punto (0,5%), mentre sgravi fiscali per 6 miliardi (annunciati dal premier e confermati da Siniscalco) la migliorano di un decimo (0,1). Dunque il Tesoro ipotizza che l'Italia crescerà del 2,5%, e si arriverà al 2,1% per colpa del taglio (alleggerito pochissimo dagli sgravi). Ma è proponibile una crescita così dopo un anno come il 2004 che si chiuderà attorno all'1%? Evidentemente si spera nella famosa «scossa». Ma se così fosse, l'inflazione non dovrebbe galoppare veloce? E allora perché continuare a parlare di un'inflazione programmata dell'1,5%? Stanno qui, nei numeri di Siniscalco, tutti i dubbi di una manovra che si prospetta altrettanto vuota («creativa», viste le manovre finanziarie su Tfr e incentivi) delle precedenti.

Sull'inflazione programmata l'esecutivo penserebbe all'ipotesi dell'1,6 per cento

b. di g.



Gianni Letta, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ieri a Palazzo Chigi

Medichini/Ag

il retroscena

E Sacconi, il falco, tenta ancora di dividere il sindacato

ROMA L'obiettivo è sempre lo stesso: provocare la Cgil. E anche il mandante (stavolta anche esecutore) è sempre lo stesso: il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Fu lui, ai tempi di Sergio Cofferati, a «montare» (sì, proprio come la panna) il duello sull'articolo 18, aiutato allora dall'amico Stefano Parisi «di stanza» in Confindustria. Oggi il «braccio armato» di Roberto Maroni ci riprova con l'inflazione programmata, dato su cui i sindacati sono sensibi-

lissimi. Se non altro perché su quella cifra si stabiliscono gli aumenti salariali di tutte le categorie. Si tratta di un dato talmente importante che Domenico Siniscalco ha preferito tacerlo finora: dovrà dirlo comunque al massimo domani, perché senza quel numero la tabella del Dpef è incompleta. In ogni caso ci ha pensato Sacconi (non si capisce davvero bene con quale autorità) ad anticipare delle indicazioni al Corsera proprio nel giorno dell'incontro con le

parti sociali. Come dire: meglio di una bomba a orologeria, più preciso di un orologio svizzero. Naturalmente quando si tratta di seminare discordia, meglio restare nel vago. «Il dato potrebbe non scostarsi molto dall'1,5% del Pil». Vuol dire 1,8%? Vuol dire 2%? Chissà. L'importante è tenersi bassi, e vedere cosa accade.

Un vero *ballon d'essai* lanciato con una precisione matematica. Ma, sfortunatamente per lui e fortunatamente per l'intero Paese (e per i lavoratori), l'operazione non sembra riuscita. Se si voleva provocare una rivolta in corso d'Italia, per poi sperare in una porticina socchiusa di Cisl e Uil, Sacconi ha davvero sbagliato strada. Le sue intenzioni per la verità erano proprio quelle, almeno stando ai bene informati: approfittare della recente divisione sulla concertazione tra le tre centrali sindacali

per affondare la lama. Ma stavolta Sacconi ha fatto male i conti. Sembra assai difficile, infatti, che sul fronte della politica dei redditi, con le famiglie che con affanno arrivano a fine mese, due sindacati come Cisl e Uil accettino condizioni al ribasso. Tant'è che era stato lo stesso Luigi Angeletti, il giorno prima, a depotenziare l'assalto del sottosegretario. «Possano metterci il numero che vogliono, noi chiederemo aumenti vicini al carovita reale», aveva detto il leader Uil. Arrivati al tavolo, poi, tutti hanno chiesto che l'inflazione programmata sia il più vicino possibile a quella reale. Senza strappi e senza «scenate». Anche nel governo il sottosegretario non sembra aver ottenuto sponde. Forse anche lo stile Sacconi andrebbe riaggiornato.

Pensioni, lo scontro sbarca in aula

Da oggi alla Camera volata finale per la controriforma. Presidio di protesta dei sindacati

con cui il governo (entro 12 mesi) trasformerà in provvedimenti concreti le indicazioni della legge delegata. E cioè: il primo gennaio 2008 si va in pensione di anzianità con almeno 60 anni di età (61 per gli autonomi) più 35 di contributi, oppure con 40 anni di anzianità contributiva

a prescindere dall'anzianità anagrafica. L'età salirà a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010 mentre dopo la verifica del 2013 si deciderà se portarla a 62 anni (63 per gli autonomi). Per le donne sarà possibile continuare, anche dopo il 2008, ad andare in pensione con 57 anni più

35 di contributi ma calcolando l'assegno interamente con il più severo metodo contributivo. La riforma inoltre riduce (da quattro a due) le finestre annuali per l'uscita verso la pensione di anzianità.

La delega prevede inoltre un bonus in busta

pagata per chi rinvia la pensione di anzianità pur avendo raggiunto i requisiti prima del 2008 (tutti i contributi destinati all'Inps pari al 32,7% della retribuzione) e la destinazione del Tfr ai fondi pensione integrativi con il sistema del silenzio assenso (chi tace acconsente). I fondi so-

Secondo una ricerca dell'Isae il livello minimo di reddito per una vita dignitosa si attesta sui 1.700 euro. I più pessimisti, operai, casalinghe e dipendenti part-time

Reddito insufficiente: sei italiani su dieci si sentono poveri

MILANO Gli italiani si sentono più poveri e ritengono il loro reddito familiare insufficiente per vivere dignitosamente nel 60% dei casi, cioè 6 su 10. E quanto rivela l'indagine mensile di luglio condotta dall'Isae sulla povertà soggettiva in Italia e in Europa.

La ricerca, che analizza la percezione del proprio stato di disagio da parte delle famiglie, rivela come l'indicatore di povertà sia aumentato in misura molto consistente rispetto al luglio dello scorso anno, quando si attestava al 51%, cioè 0 punti più in basso.

Il livello minimo di reddito, considerato necessario per condurre una vita dignitosa senza lussi ma con l'indispensabile, si attesta sui 1700 euro, cifra più

alta rispetto a quella registrata nel 2003 del 9,5% circa. E la percentuale sale a +10% per le famiglie di tre persone, oltre il 10% per i nuclei più numerosi e +6% per le coppie. Forse, spiega l'Isae in una nota di commento alla ricerca, ciò avviene «perché i consumatori hanno incorporato in ritardo, nella propria valutazione sul reddito necessario, l'aumento dell'inflazione legata al caro-euro».

In particolare, la sensazione di disporre di un reddito insufficiente per le proprie necessità si è maggiormente diffusa tra luglio 2003 e febbraio 2004, per poi migliorare negli ultimi mesi. Una percezione che, ovviamente, diminuisce nei nuclei familiari ad alto reddito

(26%) e aumenta in quelli a basso reddito (86%), costituiti da operai, disoccupati, casalinghe e lavoratori part-time, persone con basso livello di istruzione, anziani soli, nell'Italia meridionale e nelle isole.

Facendo un raffronto a livello europeo, l'indagine dell'Isae ha messo in evidenza come la povertà soggettiva incida di più nei paesi dell'area mediterranea rispetto a quelli nordici. Tuttavia, è proprio in questi paesi che si sono avvertite le maggiori difficoltà per quanto riguarda il consumo dei beni ritenuti essenziali, come affitto, abbigliamento, alimentari, bollette e riscaldamento.

Ma gli italiani sono tra coloro che si sentono peggio: secondo un'indagine

condotta da Eurostat in 14 paesi dell'Unione (escluse Germania, Gran Bretagna e Lussemburgo), nel 2001 la percentuale di famiglie che percepivano uno stato di disagio era da noi il 69%, dietro solo a Grecia (78%) e Portogallo (78%).

L'indicatore del disagio è alto anche negli stati dell'Europa centrale, mentre in quelli dell'area mediterranea, dove la povertà soggettiva è più diffusa, il grado di disagio è più contenuto rispetto a quello della popolazione complessiva. «Segno che in questo caso - conclude l'analisi dell'Isae - il reddito considerato necessario è meno legato in questo caso ad elementi di difficoltà nell'affrontare consumi essenziali».

no messi tutti sullo stesso piano, e quindi anche i piani individuali delle assicurazioni ramo vita potranno avere in dote il Tfr dell'ingenuo lavoratore che vi aderisce, nonostante i costi di gestione tre o quattro volte superiori a quelli dei Fondi chiusi negoziali, oltretutto anticipati nel primo anno del contratto: una vera rapina. Tornando alla previdenza obbligatoria, i cosiddetti riformatori di Destra hanno stolidamente spazzato via il pensionamento flessibile del sistema contributivo ripristinando la pensione di vecchiaia a 65 anni (60 le donne). Circa 10.000 lavoratori in mobilità al 1 marzo 2004 potranno ritirarsi nel 2008 con le regole attuali.

Secondo la responsabile Welfare dei Ds, Livia Turco, la controriforma è «una scomoda mannaia sui diritti dei lavoratori». «La riforma delle pensioni è già stata fatta ed è la riforma Dini» rileva la Turco sottolineando che ha fatto già risparmiare 200miliardi di vecchie lire. Invece, «la controriforma del governo stravolge la legge Dini nei punti fondamentali, in particolare introducendo una rigidità nei requisiti di uscita dal lavoro. Aggrava le condizioni per molti lavoratori e lavoratrici esposti a lavori faticosi, usuranti e intrapresi in età molto giovane. Fa venire meno, anche per le imprese, la possibilità di utilizzare l'uscita flessibile dal lavoro, in coincidenza con processi di ristrutturazione, con la possibilità di eliminare la pratica ricorrente dei pensionamenti. Non affronta la questione cruciale della pensione delle giovani generazioni che è il problema fondamentale». Ed ecco le proposte alternative dei Ds: «Migliorare il futuro previdenziale dei giovani con il riaggiornamento e la totalizzazione dei contributi. Affrontare le situazioni di privilegio ancora esistenti. Migliorare la tutela dei lavoratori flessibili con la copertura figurativa per i periodi di non lavoro. Avvicinare gradualmente i contributi tra lavoro autonomo e lavoro dipendente. Incentivare chi vuole restare a lavoro. Riconoscere le attività usuranti e rivalutare i lavori di bassa qualifica».

Federica Fantozzi

LO SCONTRO nel governo

L'ufficio politico si chiude con un «compromesso democristiano» Lunedì l'ultimo atto del confronto interno. Ma non ci sarà la conta



Il commissario europeo in pectore raffredda i bollenti spiriti del leader Il partito accetta di partecipare a una sorta di «Lorenzago 2» sulle riforme

Follini piegato da Buttiglione

Il presidente Udc ottiene il Consiglio nazionale. Ma ritira i «no» sulle riforme

una bella verifica



da «Rip Kirby e il caso Faraday»

le minacce funzionano



Il nostro titolo in prima pagina del 22 luglio 2004

Ue

I commissari indicati sono sempre nominati

ROMA La nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo, a meno di sorprese agostane, dovrebbe essere un atto scontato. Barroso, il futuro presidente della Commissione, il 22 agosto darà la sua squadra di commissari, dopo le designazioni degli stati membri. La formulazione dell'articolo 217 del trattato di Nizza da al presidente l'organizzazione interna della Commissione, ripartisce le competenze e può modificare la ripartizione nel corso del mandato. Previa approvazione del collegio, il presidente nomina dei vicepresidenti, il cui numero non è stabilito dal trattato. Un membro della Commissione, infine, deve rassegnare le dimissioni se il presidente, previa approvazione del collegio, glielo chiede. La costituzione europea, recentemente approvata, ma sottoposta ora a ratifica e che certamente non entrerà in vigore in questa legislatura, non modifica nella sostanza i poteri del presidente.

cortesie fra alleati

Bertolini: nel '94 i Ccd cercavano Fi

ROMA «Stimo e apprezzo il coraggio che sempre mostra l'onorevole Bertolini, coordinatrice emiliana di Forza Italia, ma trovo singolare l'attacco sulla stampa contro il ministro Giovanardi». Così l'esponente dell'Udc Gianfranco Rondoni, in una nota manifesta il suo disappunto per i toni dell'intervista rilasciata dall'esponente di Forza Italia, Isabella Bertolini, relativi al Ministro Giovanardi. Immediata la risposta del vice presidente dei deputati di Forza Italia, Isabella Bertolini: «Non ho mai attaccato il Ministro Giovanardi. Ho solo ricordato una realtà storica ed oggettiva: nel '94 Casini e Giovanardi, esponenti dell'allora Ccd, vennero eletti in Emilia Romagna sotto la bandiera di Forza Italia. Ho sottolineato questo particolare per ricordare che apparteniamo tutti alla stessa squadra, alla stessa coalizione guidata dal Presidente Berlusconi. Ogni altra eventuale interpretazione è quindi assolutamente fuori luogo».

il retroscena

L'altolà di Casini all'amico Marco «Non voglio un partito spaccato...»

A vincere le resistenze di Marco Follini non sono stati l'accerchiamento degli altri tre partiti della Casa delle Libertà né le quinte colonne berlusconiane all'interno del suo. È stata la mediazione del presidente della Camera Pierferdinando Casini, amico trentennale e leader-ombra dell'Udc. Domenica c'è stato un lungo colloquio tra i due in cui Casini ha ribadito con fermezza di non volere «un partito spaccato» e neppure il collasso della coalizione di centrodestra.

La nascita della terza figlia Caterina non è bastata a garantire a Casini una fine settimana di quiete familiare. Domenica lo hanno raggiunto al telefono prima Giovanardi e poi Buttiglione con la stessa richiesta: ricondurre Follini alla «ragionevolezza». Il mini-

stro delle Politiche Comunitarie, in particolare, cercava una sponda per evitare la convocazione del consiglio nazionale e di conseguenza una «conta» interna al partito che avrebbe visto in minoranza l'ala governativa. E di fronte alle preoccupazioni di Casini per le sorti dell'Udc, Buttiglione ha replicato secco: «Non sono io a volerlo spaccare, è il "tuo" segretario». A quel punto Casini si è deciso a intervenire. È stato peraltro l'atto finale di un pressing su Follini cominciato nella seconda fase del lungo braccio di ferro che ha opposto il segretario centrista a Berlusconi in un crescendo di incomprensioni sempre meno politiche e più personali.

Casini ha condiviso la linea «autonomista» folliniana fino all'ultima offerta da parte

del premier affinché il leader dell'Udc entrasse al governo insieme con Fini dopo le dimissioni di Tremonti. Casini avrebbe preferito che accettasse l'offerta, Follini ha tenuto il punto. E di nuovo, sembra che la terza carica dello Stato non abbia apprezzato la minaccia di dimissioni ventilata da Follini la sera precedente l'ufficio politico di venerdì scorso. Non è così che si risolvono le crisi, avrebbe insistito. E tuttavia Casini non ha abbandonato l'amico: facendo sapere, anche a costo di telefonate personali all'interno del partito, che la linea del segretario aveva il suo pieno sostegno.

In pubblico lo ha «coperto» fino all'ultimo. In privato, tuttavia, il ragionamento è stato più articolato: Casini non vede «alternative a questo bipolarismo» né crede in ipotetiche elezioni anticipate. La verità è che i due, oltre un certo punto, giocano partite diverse: Follini ha la tentazione del grande centro, aspira ai quattro milioni di voti persi da Fi; mentre Casini pensa in termini di coalizione e sono quelle le percentuali che gli interessano. Probabile poi che non abbia gradito la perdita di credibilità presso Berlusconi, effet-

to collaterale dell'irrigidimento prolungato di Follini. «Casini non riesce più a controllare i suoi» commentava malevolo un forzista qualche giorno fa.

Di qui il cambio di passo. Primo effetto del «nuovo corso» è stata l'intervista di Follini al Corriere della Sera: linea dura sul fronte del partito, aperture sostanziali sul cammino del federalismo. Ai «berlusconiani» non è bastata: restava il timore di una resa dei conti, una sorta di sfida all'Ok Corral trasferita nell'incolpevole Domus Mariae. Così i due ministri filo-berlusconiani hanno bypassato il loro segretario rivolgendosi alle cariche istituzionali. Tattica che, per il momento, ha pagato.

Al punto che Berlusconi, ieri pomeriggio prima dell'incontro fra il governo e le parti sociali sul Dpef si è complimentato proprio con Giovanardi per l'«evoluzione» della vicenda. Con un auspicio che è insieme un avvertimento: se a settembre i piccoli centristi non ricominceranno a fare le bizze, se le cose continueranno ad andare bene, la strada verso il 2006 è spianata e in discesa.

f. fan.

ROMA Il giorno del «compromesso democristiano» è stato sostanzialmente la ratifica di una mediazione già raggiunta fra il segretario dell'Udc Marco Follini e l'ala governativa del suo partito. Questa: il «trasloco» degli emendamenti sulla devolution dalla commissione Affari Costituzionali al tavolo tecnico di Lorenzago Due, e la convocazione del consiglio nazionale lunedì prossimo non per più per contarsi ma per fissare punto per punto la trattativa estiva.

Passa così in un paio d'ore «distese» la linea filo-berlusconiana dell'eurocommissario in pectore Rocco Buttiglione: l'accantonamento degli emendamenti - sia pure con la riserva, come dice Michele Vietti, di ripresentarli in aula in mancanza di un accordo - consente al presidente della commissione Donato Bruno (Fi) di chiudere l'esame già ieri pomeriggio. Il testo sulle riforme approderà così in aula questo giovedì con sommo gaudio del premier e dei suoi alleati del cuore. Per Follini è stato il giorno del passo indietro, e neanche piccolo, strappando soltanto al nolente ministro delle Politiche Comunitarie la convocazione del «parlamentino» alla Domus Mariae. Il suo obiettivo - ormai non difficile da raggiungere - sarà un documento unanime di sostegno da parte del partito.

Subito dopo, forte di un mandato pieno, incontrerà Berlusconi per discutere sia dei contenuti che dei tempi di approvazione delle riforme costituzionali. Quanto ai primi, l'Udc vuole insistere sul proporzionale visto che il Carroccio batterà sul tasto della devolution vera e propria, mentre il cavallo di An resta il premierato forte.

Ma è sui tempi che si giocherà il proseguito della partita. L'eventualità di una riproposizione dello scontro interno alla CdL nell'assemblea di Montecitorio a settembre oggi appare molto meno probabile di qualche giorno fa, ma non è tramontata. O almeno, ai folliniani fa gioco agitarla come spada di Damocle per impedire agli alleati di

L'eventualità di una riproposizione dello scontro interno alla CdL a settembre oggi appare molto meno probabile

”

Ma si, fuggano dal Parlamento e vadano a trattare di riforme istituzionali al fresco di Lorenzago. Si può disquisire finché si vuole se quella scaturita dall'ufficio politico dell'Udc di ieri sia già la resa pretesa da Silvio Berlusconi, o una «tregua attiva» (come in un primo momento era stato accreditato a Marco Follini, e che il discepolo di Aldo Moro si è affrettato di smentire in un soprassalto di consapevolezza della parodia delle sofferite strategie morotee sulla democrazia incompiuta) o «armata» che dir si voglia, di fatto nell'aula di Montecitorio la maggioranza va solo per prendere atto di dover riparare nuovamente a settembre. È un debito aggiuntivo a quello dello scorso anno, che la supplenza vacanziera in quel del Cadore non è riuscita a recuperare. Per cui, qualora la quadra non riesca neppure nella Lorenzago 2, sulla base delle disposizioni sui debiti e i crediti del ministero dell'Istruzione, il centrodestra si preparerebbe alla definitiva bocciatura. Ma c'è ancora

ra chi persegue la prova della verità? L'abuso del principio di maggioranza sembra far comodo a tutti: dal premier pigliatutto al centrista Follini. Il segretario dell'Udc non si sarà piegato, né al ricatto sulla nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo né al mercanteggiamento privato dell'ala ministeriale del suo partito, ma si è comunque acconciato a un compromesso sul «congelamento» degli emendamenti contro il federalismo celodurista della Lega e il premierato ad immagine e somiglianza delle ambizioni di Berlusconi. La mediazione, si sa, è l'anima della politica, per cui avrebbe poco sen-

so scandalizzarsi che il segretario dell'Udc abbia cercato di prendere tempo per regolare i conti nel partito e, su questa base, verificare i margini di movimento sullo scacchiere dell'alleanza. E però l'escamotage attraverso cui questo accomodamento è stato perseguito ha quantomeno macchiato la «bandiera» che Follini giura di non voler ammainare. Nel lungo scontro con il resto della coalizione, infatti, gli emendamenti dell'Udc erano stati difesi in nome della democrazia parlamentare. Ebbene, proprio su quegli emendamenti ieri in commissione ha cominciato a consumarsi l'oltraggio al Parlamento,

visto che il loro «ritiro tecnico» (come è stato definito il non passaggio al voto e il rinvio a settembre) ha consentito di chiudere in fretta e furia i lavori in Commissione e mandare all'esame dell'aula, per giovedì o venerdì, un provvedimento su cui pende, come una spada di Damocle, la trattativa ferragostana tra i partiti del centrodestra. Al governo extraparlamentare, giacché il premier è ancora debitore con le Camere delle ragioni politiche della duplice supplenza ministeriale di Giulio Tremonti con Domenico Siniscalco e di Umberto Bossi con Roberto Calderoli, si accoda così una maggioranza extraparlamentare,

mentare, visto che quella parlamentare è costretta alla pantomima di un provvedimento truccato. Il falso serve solo ad accantonare la Lega che, dopo aver provocato il rinvio del voto finale sulla riforma delle pensioni, ha minacciato di non votarlo neppure oggi se non fosse stato messo all'ordine del giorno anche la brutta copia di quella revisione costituzionale che tutti sanno essere destinata nel cestino della carta straccia. A cominciare da Carlo Giovanardi, che si conferma essere il «ministro per i rapporti con palazzo Grazioli» (come ieri è stato definito da un suo amico di partito) invece che con il Parlamento,

quando in polemica con Luciano Violante e Antonio Maccanico ciancia dell'articolo 49 della Costituzione, sui partiti che «concorrono a determinare la politica nazionale», omettendo il non piccolo particolare del «metodo democratico». Che tale non sia, quello di Lorenzago, lo dimostra il triste epilogo dell'esperienza compiuta dai quattro emissari dei partiti lo scorso anno, tanto «saggi» da aver consegnato al Parlamento lo «scambio» doloso tra il modello bossiano di un Senato federale irresponsabile e la figura del premier-padrone vagheggiata da Berlusconi. Tant'è che si è perso un anno, e si

cantare vittoria e al centrosinistra di denunciare la «normalizzazione» dell'Udc.

Così Luca Volonté, il cui rinvio al tavolo tecnico nella lettera di «congelamento» degli emendamenti ha dato il via all'avventino dell'Ulivo, rilancia: «Il centrosinistra non faccia ostruzionismo e noi cercheremo di evitare i tempi contingentati». Mentre Giampiero D'Alia, capogruppo in commissione: «Il rinvio del dibattito non è un ripensamento. Il riequilibrio del federalismo resta una priorità».

A differenza di venerdì scorso, ieri in via Due Macelli non sono volate parole grosse. Trovata la mediazione nelle telefonate domenicali, le ultime limature richiedono non meno di due ore. Il clima è evidente già nelle dichiarazioni all'entrata. «Oggi chi si spacca perde» annuncia il sottosegretario Magri. D'Onofrio riassume: «La linea è non cedere e non rompere». La decisione di accantonare in blocco gli emendamenti è quasi unanime. Solo il presidente della commissione Attività Produttive di Montecitorio Bruno Tabacchi insiste (senza successo) perché siano messi al voto in commissione, dove sarebbero bocciati perché l'Udc e il centrosinistra non raggiungono comunque la maggioranza. Questioni di principio: «È bene che le riforme si facciano in Parlamento e non a Lorenzago Due», dirà poi.

Se lo scontro fra le due anime post Dc è definitivamente archiviato o solo rinviato si vedrà. Non lunedì, quando usciranno apparentemente ricompattati. Ma l'autunno, oltre al federalismo, aprirà nuovi fronti: Buttiglione a Bruxelles andrà sostituito al ministero (Baccini o Lombardo?) e alla presidenza del partito (lui vorrebbe lasciarla in mani Cdu, magari il fedele Tassone). Tabacchi dice chiaro che «Follini al consiglio nazionale non lascia ma raddoppia». Ma il buttigliano Giampiero Catone, direttore della *Discussione*, sfida il segretario: «No al congresso con la platea degli iscritti del 2003. Significherebbe barare perché gli organi statuari verrebbero eletti da chi non esiste più».

Il folliniano Tabacchi non cede: «È bene che le riforme si facciano alla Camera e non a Lorenzago Due»

”

torna in vacanza a regolare i conti, da una parte con il presidenzialismo mascherato vagheggiato da Gianfranco Fini, dall'altra con la coalizione a proporzionale a cui Marco Follini vorrebbe delegare i processi di scomposizione e ricomposizione del centrodestra che non riesce a perseguire per via politica. Se questo è l'esempio per il Lorenzago 2, se - insomma - è per non farne niente e risparmiare l'ennesima umiliazione al Parlamento e un referendum dal popolo sovrano, forse vale la pena adattare il vecchio slogan: «Dieci, cento, mille Lorenzago». Meglio ancora nel caso, a voler dare credito alla proposta dell'offerta del leghista Roberto Maroni al centrista Totò Cuffaro, ai nuovi saggi (a proposito, a chi tocca guardarsi la vacanza?) sarà offerta una amena Lorenzago al sole di Sicilia. Guarda un po', ci avevano pensato già l'anno scorso al mare, rinunciando perché - parola del saggio Andrea Pastore - «il caldo non aiuta a ragionare». Ce n'è bisogno?

la nota

Dieci, cento, mille Lorenzago

Pasquale Casella

ra chi persegue la prova della verità? L'abuso del principio di maggioranza sembra far comodo a tutti: dal premier pigliatutto al centrista Follini. Il segretario dell'Udc non si sarà piegato, né al ricatto sulla nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo né al mercanteggiamento privato dell'ala ministeriale del suo partito, ma si è comunque acconciato a un compromesso sul «congelamento» degli emendamenti contro il federalismo celodurista della Lega e il premierato ad immagine e somiglianza delle ambizioni di Berlusconi. La mediazione, si sa, è l'anima della politica, per cui avrebbe poco sen-

so scandalizzarsi che il segretario dell'Udc abbia cercato di prendere tempo per regolare i conti nel partito e, su questa base, verificare i margini di movimento sullo scacchiere dell'alleanza. E però l'escamotage attraverso cui questo accomodamento è stato perseguito ha quantomeno macchiato la «bandiera» che Follini giura di non voler ammainare. Nel lungo scontro con il resto della coalizione, infatti, gli emendamenti dell'Udc erano stati difesi in nome della democrazia parlamentare. Ebbene, proprio su quegli emendamenti ieri in commissione ha cominciato a consumarsi l'oltraggio al Parlamento,

visto che il loro «ritiro tecnico» (come è stato definito il non passaggio al voto e il rinvio a settembre) ha consentito di chiudere in fretta e furia i lavori in Commissione e mandare all'esame dell'aula, per giovedì o venerdì, un provvedimento su cui pende, come una spada di Damocle, la trattativa ferragostana tra i partiti del centrodestra. Al governo extraparlamentare, giacché il premier è ancora debitore con le Camere delle ragioni politiche della duplice supplenza ministeriale di Giulio Tremonti con Domenico Siniscalco e di Umberto Bossi con Roberto Calderoli, si accoda così una maggioranza extraparlamentare,

mentare, visto che quella parlamentare è costretta alla pantomima di un provvedimento truccato. Il falso serve solo ad accantonare la Lega che, dopo aver provocato il rinvio del voto finale sulla riforma delle pensioni, ha minacciato di non votarlo neppure oggi se non fosse stato messo all'ordine del giorno anche la brutta copia di quella revisione costituzionale che tutti sanno essere destinata nel cestino della carta straccia. A cominciare da Carlo Giovanardi, che si conferma essere il «ministro per i rapporti con palazzo Grazioli» (come ieri è stato definito da un suo amico di partito) invece che con il Parlamento,

quando in polemica con Luciano Violante e Antonio Maccanico ciancia dell'articolo 49 della Costituzione, sui partiti che «concorrono a determinare la politica nazionale», omettendo il non piccolo particolare del «metodo democratico». Che tale non sia, quello di Lorenzago, lo dimostra il triste epilogo dell'esperienza compiuta dai quattro emissari dei partiti lo scorso anno, tanto «saggi» da aver consegnato al Parlamento lo «scambio» doloso tra il modello bossiano di un Senato federale irresponsabile e la figura del premier-padrone vagheggiata da Berlusconi. Tant'è che si è perso un anno, e si

Luana Benini

LO SCONTRO nel governo

Congelati gli emendamenti Udc in commissione, il Polo non perde tempo e dà subito il via libera perché l'assemblea incardini il testo in aula



Svuotate le garanzie costituzionali Violante: non è dignitoso che il Parlamento venga considerato alla stregua di un manichino nelle mani della Lega

Riforme, l'opposizione contro il baratto

La Destra blinda e vota il testo, l'Ulivo lascia la Commissione e scrive a Casini: cambia il calendario

ROMA «Congelamento tecnico» lo definisce Luca Volonté. In realtà la Lega festeggia alla grande. Il pacchetto di emendamenti dell'Udc che il leghista Calderoli aveva bollato come «eversivi» è stato tolto di mezzo. La parola giusta è «ritirati». Le bandiere di Follini sono state ammainate. «Spostate» sul tavolo dei cosiddetti «saggi della Cdl» dicono a via Due Macelli «E se non si troverà l'accordo estivo verranno ripresentate in aula a settembre». Parola di Tabacci. Ma non ci crede nessuno. È così felice Calderoli che è disposto anche ad accettare una «Lorenzago 2004 da tenersi in Sicilia». «Lorenzago due la vendetta» mormorano nell'opposizione. Come l'anno scorso gli inviati della Casa proveranno a rimettere insieme i cocci del centrodestra intorno a un tavolo agostano. E a far quadrare i loro ricatti reciproci sulle spoglie della Costituzione.

La svolta è arrivata nel primo pomeriggio in Commissione Affari costituzionali quando il forzista Donato Bruno ha letto la lettera recapitatagli da Luca Volonté: «Congelamento tecnico delle nostre proposte di modifica. Le questioni per noi importanti saranno approfondite ed esaminate nel tavolo tecnico di agosto». Era esattamente quello che aveva chiesto la Lega, in consonanza con il premier. E quello che Follini ha dovuto ingoiare nell'ufficio politico del mattino dopo un braccio di ferro con l'ala dei «berluscones» del suo partito: la convocazione del consiglio nazionale di lunedì prossimo (osteggiata dai governativi, in testa Buttiglione e Giovanardi) in cambio di un cedimento in commissione.

In commissione, a rappresentare l'Udc, ieri c'era solo Di Giandomenico che ha motivato brevemente il messaggio di Volonté. Antonio Maccanico, Margherita, chiede a nome delle opposizioni che «si sospenda in commissione e in aula in attesa delle modifiche e si riprenda a settembre». Il no di Bruno è tondo. L'opposizione chie-

Chiti: le riforme si fanno nei due rami del Parlamento e non nelle baite di montagna

Andrea Carugati

Erano i giorni di Giulio e Umberto. Della Canzone del sole e di Parlami d'amore Mariù, cantate nella notte all'albergo Trieste: Bossi in piedi, a strimpellare il pianoforte, i suoi pretoriani al bar a bere un grappino con i bodyguard meridionali del ministro dell'Economia: «Come avete fatto ad arrivare fin qui? Col passaporto?». L'estate più calda del secolo si avviava verso la fine, l'aria ammorbida dal venticello delle Dolomiti e dalle prime avvisaglie di autunno. Tremonti se ne stava appartato, muto come una sfinge: mai una dichiarazione o una battuta, fughe precipitose alla vista dei cronisti. Ma tutto parlava di lui a Lorenzago di Cadore, il paesino di poche anime dove i Tremonti sono ottanta, compresi il sindaco e il proprietario del vecchio albergo, che gongolava per i rifletto-



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini con il ministro Roberto Castelli

l'intervista
Carlo Leoni
deputato Ds

«Vogliamo contingentare i tempi a settembre. Non staremo a guardare. Sono riusciti a peggiorare il testo del Senato»

«Noi difendiamo il Parlamento»

ROMA «Non contestiamo il diritto di un partito come l'Udc di ritirare i suoi emendamenti, né il fatto che la maggioranza intenda per l'ennesima volta chiarirsi le idee profondamente confuse. Ma se di questo chiarimento c'è bisogno, allora va sospeso l'iter parlamentare del provvedimento. Va tolto dall'aula e rinviato a settembre dopo il chiarimento...». Il capogruppo ds in commissione Carlo Leoni sintetizza così la richiesta delle opposizioni. «Una richiesta logica. Ma loro non possono accoglierla perché la Lega li costringe comunque ad andare in aula questa settimana. Assisteremo a un gioco di ricatti reciproci. E in queste condizioni l'opposizione non può stare a guardare».

Di qui la decisione di abbandonare i lavori della Commissione...

«L'opposizione si incarica in questo momento di difendere le prerogative del Parlamento. La commissione parlamentare in sede referente ha il compito di predisporre un testo da presentare all'aula. Ma quando la maggio-

ranza preannuncia nuovi vertici che produrranno nuovi cambiamenti del testo, allora noi diciamo: aspettiamo che arrivi il testo definitivo. E su quello torneremo a discutere».

Calderoli contesta che in aula possono sempre essere presentati emendamenti.

«È Calderoli che ha affermato: bisogna spostare il dibattito dalla sede parlamentare a una sede diversa, la "Lorenzago 2". Non possiamo accettare che sedi extraistituzionali facciano il lavoro proprio di una commissione istituzionale. Il testo che arriverà in aula a fine settimana è un testo finto. Già si sa che lo vogliono cambiare. Noi non parteciperemo neanche alla discussione generale...».

Incardinare il testo in aula significa poter contingentare i tempi alla ripresa autunnale...

«Esatto. Incardinarlo significa fare un favore alla Lega e consentirle di votare la riforma delle pensioni. In più significa consentire alla presidenza della Camera di contingentare i

tempi. E stiamo parlando di riforma costituzionale, di una modifica di ben 40 articoli della Costituzione. Una riforma imponente che vogliono fare con i tempi contingentati. Dopo averci costretto in questi ultimi giorni a discutere sugli emendamenti con un ritmo accelerato. E solo perché la maggioranza non è riuscita a presentare i suoi emendamenti alla scadenza del 23 giugno e ha avuto bisogno di un altro mese di tempo. Prima ci hanno costretto a tempi serrati in commissione, adesso vogliono affrontare la riforma in aula con i tempi contingentati. È una forzatura inaccettabile».

Come valuta il testo uscito dalla commissione?

«Tutti i nostri emendamenti sono stati rifiutati. Quelli della Cdl che sono stati approvati peggiorano il testo già pessimo del Senato. Sono state cancellate garanzie e diritti delle opposizioni. Un esempio? Il testo del Senato prevedeva che per approvare il regolamento della Camera era necessario il voto dei tre quinti

dell'aula, questo testo prevede la maggioranza semplice. Significa che la maggioranza può dettare le regole dal gioco da imporre agli altri».

L'Udc come ne esce secondo lei?

«L'hanno messa all'angolo. Aveva posto problemi seri di contenuto, anche se non tutti condivisibili. È stato un errore sottoporre una riforma del genere alla verifica di maggioranza. E lo è stato ancora di più ritirare quegli emendamenti in base ad un gioco di ricatti. Di fronte alla nostra Carta fondamentale che è costata sudore e sangue sarebbe opportuno atteggiarsi con spirito molto più libero e responsabile».

Cosa prevede?

«Credo che troveranno un accordicchio al ribasso e che la riforma sarà ancora peggiorata. Diciamo fin da ora che la nostra strategia in aula cambierà. Non sarà più confronto di merito. Cercheremo di bloccare l'iter del provvedimento e di preparare il referendum per cancellare questa grave controriforma della Costituzione».

lu.b.

Non si possono scandire i tempi a un provvedimento che dovrà essere modificato

in coro-. Da noi le tensioni arrivano sbiadite, quasi non ce ne accorgiamo». E infatti Nania, Padania sotto braccio, ringraziava la Lega per la «sensibilità istituzionale» dimostrata, parlava di un «federalismo per tutti, non per una sola parte del Paese». E sussurrava: «In questi giorni mi sembra di vedere un altro Bossi». Sotto il gazebo bianco, l'ultimo giorno, c'erano due paginette stampate a caratteri grandi: il topolino partorito dalla montagna. Ma nell'aria si respiravano resina e spirito costituente, atmosfera dei Giorni Importanti. Emozioni, direbbe Battisti. Come quella notte di fine agosto, quando Giulio e Umberto cantavano le bionde trecce nella sala da pranzo vuota. Forse era solo un sogno d'estate. Francesco Cossiga, celebrato in quei giorni ad Auronzo, l'aveva previsto: «I saggi? Di fronte a questo concentrato di cultura e conoscenza non vorrei commentare...».

Un anno fa

Giulio & Umberto, emozioni da baita

sidente della Repubblica: crescenti i primi, solo di garanzia i secondi, con un ruolo maggiore del primo ministro nello scioglimento della Camera politica. Bossi, invece, ci teneva eccome a precisare che lui ai saggi aveva dato «una bozza, uno schema sui cui lavorare». Un foglietto di appunti, perché non sgarassero troppo. La sua Volvo verde andava e veniva dall'Hotel Trieste, mai però troppo lontano. Era reduce da un piccolo intervento: dunque niente sfide in bicicletta con Giulio. «Ma se potesse...», sussurrava un suo fedelissimo in camicia verde. Calderoli era abbronzatissimo, come se fosse stato un mese

alla Maldive. Si presentò il primo giorno in jeans corti e camicia bianca, in compagnia di Francesco Speroni. Ma non fece troppo rumore. C'era il Capo e la scena era tutta sua, così come la linea. Altro appartato Mario Pastore, il saggio di Forza Italia. Di cui resta solo una folgorante battuta agli annali: l'ultimo giorno, quando ormai le valigie erano pronte, disse a Tremonti: «Tanti auguri per la finanziaria, verrete in baita anche per quella?».

Poi c'erano i due romani, si per dire. Domenico Nania, siciliano di An, e Francesco D'Onofrio, il professore dell'Udc, maglioncino di lana anche sotto il solleone. Del primo si ricordano le frequenti aperture bipartisan all'opposizione, le telefonate in dialetto siciliano a un amico lontano (una boccata d'ossigeno in quella morsa padana targata Bossi-Tremonti) e le lunghe pennicelle pomeridiane che gli impedirono di essere ritratto nelle foto in baita. Tanto che D'Onofrio, sfogliando sotto il gazebo bianco del Trieste, commentò: «Nania non c'è mai, sta diventando un fatto politico...». Erano i giorni del fair play, nella Casa delle libertà già scossa dal deludente voto amministrativo e dalla verifica appena aperta e mai più chiusa. Un fair play istituzionale: «Siamo senatori- dicevano i quattro

de l'interruzione della seduta per decidere il da farsi. Una decisione rapida: abbandoneremo i lavori, continuare a votare gli emendamenti non ha più senso in queste condizioni. La Cdl non mette tempo in mezzo e in poco più di un'ora chiude la partita. Via libera, testo pronto per l'aula. Se non ci saranno modifiche del calendario approderà in Assemblea venerdì (o persino giovedì) per essere incardinato. Dopo di che a settembre si discuterà con tempi contingentati. Per approvarlo rapidamente come vuole la Lega.

L'opposizione non demorde.

Ha scritto una lettera al presidente

Casini affinché convochi una nuova capigruppo e definisca un nuovo calendario. A lui la patata bollente. Anche se Calderoli è convinto: «Non cambierà proprio niente». Certo Casini dovrà dire qualcosa all'opposizione che denuncia una forzatura delle procedure. Centrosinistra e Prc non hanno niente da obiettare sul ritiro degli emendamenti udicini. Quello che contestano è la calendarizzazione in aula di un provvedimento che dovrà essere modificato. Come si fa a partecipare alla discussione generale su un testo «finto»? Inoltre l'opposizione non accetta «lo svuotamento della funzione referente della Commissione». E più in generale «lo svuotamento delle garanzie costituzionali previsto dall'art.138». Questo si «eversivo», dice Marco Boato. Una revisione costituzionale «concordata in sede extraparlamentare». Come se la riforma della Costituzione fosse appannaggio esclusivo della maggioranza. «Non è dignitoso - afferma Violante - che il Parlamento venga considerato alla stregua di un burattino nelle mani della Lega». Agazio Loiero, Dl, evoca «il parlamentarismo nero» di marca fascista. Maura Cossutta parla del testo che andrà in aula venerdì come di «un testo fantasma», chiede a Casini di «tutelare i diritti-doveri» e si lancia a proporre (se non avverranno modifiche nel calendario) un ostruzionismo dell'opposizione su tutti i provvedimenti la settimana prossima.

Gli uomini di Follini fanno i salti mortali per giustificare il dietrofront. Volonté promette all'opposizione che l'Udc cercherà di evitare il contingentamento dei tempi a settembre. Ma ormai è uno smottamento su tutta la linea. «Le riforme si fanno in Parlamento e non nelle baite di montagna» tuona il diessino Vannino Chiti che bolla le speranze di Volonté come «il sogno di una notte di mezza estate». La verità? È che l'Udc ha ormai accettato campo e regole del premier».

E impazza il toto-tavolo. Si farà al Sud come propongono il governatore della Sicilia Cuffaro e il sindaco di Palermo? Come concedono i leghisti Calderoli e Maroni vogliosi di ingraziarsi l'Udc siculo finora controllato da Follini? Oppure in Puglia, in Lucania? Calderoli gongola: «Mi sono arrivate proposte da ogni parte d'Italia». Certo che è una bella pubblicità: con i giornalisti costretti a rincorrere i saggi agostani. D'Onofrio, Calderoli, Pastore e Nania ai quali quest'anno si aggiungono Donato Bruno e l'udicino D'Alia. Un contesto che garantisce davvero poco Marco Follini.

Ninni Andriolo

ROMA Non teme le primarie, anzi raccoglie la proposta e la rilancia. «Sarebbe un passo avanti per la democrazia - sottolinea Prodi - Un modo straordinariamente utile per esprimere un leader. Per essere divisi finché si deve lottare per sceglierlo, come hanno fatto gli americani, e uniti il giorno dopo, in modo da vincere assieme le elezioni politiche». Servono «regole precise», però. Prodi spera «che la proposta venga accolta» e fa sapere che lui in ogni caso sarà in campo: «io - sottolinea - ho detto che sono pronto». Lo aveva promesso una settimana fa agli eurodeputati dell'Ulivo riuniti a Strasburgo: «Sarò più presente in Italia, a partire dalla seconda metà di agosto». Il Professore, però, sembra intenzionato ad accelerare i tempi. Non lascerà Bruxelles prima della scadenza del mandato, ma girerà da subito il Paese senza attendere la data del 31 ottobre. Un modo per mettere a tacere il balletto di insinuazioni sull'appannamento della sua leadership. Prodi è consapevole delle discussioni che circolano sottotraccia in qualche ambiente del centrosinistra. Ma sfida i dubbiosi a venire allo scoperto. «Non ho paura delle primarie», fa sapere nella sostanza il Professore. Se queste «si vogliono si fanno». Altrimenti, però, «si smettano le polemiche». Lui, comunque, sarà in campo da subito per dare impulso alla Federazione Ds, Margherita, Sdi, repubblicani, con un'attenzione particolare al «nuovo programma di governo che non sarà quello del 1996, perché diversi sono i problemi e i bisogni della gente». Da Boston, anche per mettere a tacere voci o sospetti, Rutelli fa eco: «Sono favorevolissimo ad una larga partecipazione popolare per l'investitura di Romano Prodi a candidato premier del centrosinistra. Da almeno due anni sono per questa investitura popolare e tutti insieme dobbiamo decidere qual è il modo migliore per realizzarla».

Non lascerà Bruxelles prima della scadenza del mandato ma sarà comunque presente in Italia



Romano Prodi durante il suo intervento ieri a Padova

Tanel/Ansa

Sarebbe un passo avanti per la democrazia, dice E avverte: servono regole precise In ogni caso io sono pronto



Siamo una coalizione complessa, e per fortuna, non diretta da un solo proprietario Anche Rutelli si dice d'accordo a una larga investitura popolare

II CONFRONTO nell'Ulivo

Prodi: scegliamo il leader con le primarie

Il Professore: serviranno a cancellare ambiguità. Il governo? Tutto può succedere

grazia

Caso Sofri, Passigli denuncia Castelli «Chiedo se la condotta del ministro sia lecita»

Giuseppe Vittori

ROMA Un esposto alla procura della Repubblica di Roma è stato presentato dal senatore dei Ds Stefano Passigli contro il ministro della Giustizia Roberto Castelli per verificare se sussistano ipotesi di reato nel comportamento del ministro, che rifiuta la controfirma alla grazia per Adriano Sofri.

Passigli, che illustrerà l'iniziativa oggi in una conferenza stampa al Senato, spiega di aver preso l'iniziativa «per superare l'attuale stallo». L'esposto che chiede di «valutare se dalla vicenda emergano o meno ipotesi di reato» è, spiega Passigli, «un modo per accelerare al massimo i tempi di una pronuncia nella convinzione che la controfirma sia da considerare un atto dovuto e l'avvio dell'istruttoria un dovere del ministro, e non una mera cortesia istituzionale».

Passigli, che ricorda «la sensibilità e grande correttezza del Presidente della Repubblica» e «la generosità di Marco Pannella», mette sotto accusa «le resistenze ideologiche del ministro Castelli» e «i tartufeschi tentennamenti del presidente Berlusconi, sempre pronto a smentirsi pur di non scontentare parte della sua maggioranza e in particolare la Lega».

«Per questo - conclude Passigli - credo che sia giusto che la magistratura

o, eventualmente, la Corte Costituzionale si pronuncino sui comportamenti adottati dal ministro Castelli».

«Il sen. Passigli esce allo scoperto, tornando alla carica sul caso Sofri con una iniziativa che parrebbe proprio campata in aria. Ci sarebbe poco da preoccuparsi, se non ci fosse il sospetto che in realtà Passigli sia manovrato da qualcun altro»: così il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, replica all'iniziativa promossa dal sen. Passigli sul caso Sofri.

«Mi chiedo - dice Castelli - se dietro a lui, con questa iniziativa, si stiano muovendo forze che agiscono nell'ombra e se la sua mossa non sia in realtà un avvertimento da parte di qualcuno, prima di passare ad altre azioni nei miei confronti. A questo punto è necessario che l'opinione pubblica si interroghi sul perché ci sono forze che vogliono Sofri libero a tutti i costi. Credo - conclude Castelli - che su questo punto Passigli debba dire chi è il "Picone" di turno che lo manda avanti».

Come si ricorderà nei mesi scorsi il leader radicale Marco Pannella fece lo sciopero della fame e della sete affinché fosse riconosciuto al presidente della repubblica quello che la Costituzione gli dà, e cioè il potere di dare la grazia, senza bisogno di alcuna controfirma. Berlusconi ha lasciato cadere qualsiasi iniziativa.

Ieri Prodi era a Padova, al centro Papa Luciani, invitato dalla Margherita, per parlare proprio della federazione. Questa, secondo il Professore, «è nata da tempo» e adesso «bisogna lavorare per costruirne le regole e gli organi». Prodi non drammatizza le posizioni diverse che convivono nel centrosinistra. «Siamo una coalizione complessa - spiega - Fortunatamente, non siamo una coalizione diretta da un solo proprietario». L'opposizione, cioè, non ha un suo Berlusconi che pretende incondizionata obbedienza. «La Federazione dell'Ulivo - sottolinea il Professore - è una coalizione di uomini liberi, di partiti che

hanno una propria storia». E i prossimi mesi «devono servire» al centrosinistra «per definire programma e leader». Perché bisogna «essere pronti a qualsiasi evenienza», anche alle elezioni anticipate. «Le decisioni - spiega Prodi - saranno prese dal governo in base alla sua capacità di resistere in questa situazione di profonda crisi in cui si trova. Ma quale che sia il giorno delle elezioni noi dovremo essere pronti con un programma che dovrà essere prima discusso con tutto il Paese». Un programma «veramente alternativo, originale e forte che sarà fatto a suo tempo, dopo le consultazioni, non prima». Perché non si tratta «del mio programma che impongo alla gente, ma di un programma che viene costruito e scritto insieme agli italiani. A partire dall'ascolto delle persone, delle categorie, dei bisogni». Quello attuale, aggiunge Prodi, «è un momento drammatico», «purtroppo il Paese è cambiato e non certo in meglio». E l'allarme sulla situazione economica «non l'ho lanciato io, l'ha dato il governo». Tra l'altro - l'allusione è al nuovo ministro dell'Economia - «è la prima volta, in tanti anni, che si sente una parola di verità sul bilancio dello Stato». Il centrosinistra potrebbe ereditare una situazione difficilissima. Ma Prodi è ottimista. «Siamo specialisti in ristrutturazioni, l'abbiamo già fatto una volta».

In campo da subito per dare impulso alla federazione Ds Margherita Sdi e Repubblicani

Ai microfoni di «3131» una casalinga di Roma. «La vita è durissima con l'euro. Non ce la facciamo». E di Berlusconi dice: «Mi ha delusa»

Scoop in Rai: parla (finalmente) un cittadino

legate all'avvento dell'euro. «Sono costretta a fare il giro di mercati e supermercati per cercare di risparmiare perché con l'euro i prezzi sono aumentati dappertutto». A proposito di politica ha spiegato: «Dei politici mi fido poco, amano apparire e mostrarsi come le veline. Sono sempre stata democristiana, amo la democrazia in tutti i suoi lati ma ora voto a simpatia. Alle ultime elezioni ho scelto un candidato di Forza Italia perché è una persona che conosco, solare e che oltre alla bellezza ha un bel contenitore. Però Berlusconi mi ha deluso». E commentando l'operato di Veltroni: «Mi piace come persona, è un bravo sindaco».

Liguria, i Ds candidano Burlando per la presidenza della Regione

ROMA La Direzione regionale dei Ds della Liguria ha deciso all'unanimità di candidare l'onorevole Claudio Burlando alle prossime elezioni come presidente della Regione Liguria. Oggi la candidatura sarà sottoposta alle altre forze della coalizione di centrosinistra. «È una proposta che i Ds fanno all'insieme della coalizione di centrosinistra - ha commentato l'onorevole Pierluigi Bersani, coordinatore della Quercia per il Nord Ovest, che ha partecipato alla riunione della direzione - L'iniziativa è finalizzata ad avere il tempo necessario per poter condurre un meccanismo di

partecipazione, un confronto programmatico in tempo utile per una campagna elettorale vera. Burlando ha una grande esperienza politica e di governo e può offrire un profilo di solidità e sicurezza per i problemi della Regione. Crediamo che sia una candidatura in grado di raccogliere attorno al suo nome un'unità molto vasta ma naturalmente ascolteremo nei prossimi giorni quali sono le valutazioni degli altri componenti della coalizione. Il nostro obiettivo rimane quello di trovare soluzioni condivise».

g.v.

Al di là di ogni orientamento politico, Anna ha detto di essere soprattutto per «un mondo libero in cui ognuno fa quello che vuole nel rispetto degli altri» e ha chiesto allo Stato di «garantire a tutti le stesse cose». Parlando della periferia in cui vive, Primavalle, ha lamentato il fatto che i ragazzi siano costretti ad andare in centro perché la sera non c'è niente per loro: «Lì da noi è terra battuta».

Il decano dei presentatori Rai, Pippo Baudo, si è complimentato con Diaco per la scoperta dell'acqua calda. «Bravo dico, dal 3131 è arrivata una grande lezione. Alla signora Anna dico, invece: resistere, resiste-

re, resistere! I dirigenti della televisione, e purtroppo anche quelli della Rai, hanno inventato il "telespettatore medio" per giustificare la loro mediocrità. La gente è migliore di quello che descrivono. Diaco ha dato una lezione a tutti quelli che fanno il nostro mestiere - conclude Baudo - che la televisione ha il compito di intrattenere la gente con intelligenza e buon gusto, perché chi ci vede a volte è migliore di chi fa la televisione». Commo Diaco, detto Piergi. «È stata una puntata emozionante - commenta - la signora Anna mi ha dato una grande lezione di civiltà, di umanità e di giornalismo. Ha raccontato con semplicità uno spaccato di vita comune che la politica e la televisione fanno fatica a registrare e rappresentare. La Rai, che non è un'azienda privata, con Diaco per la scoperta dell'acqua calda. «Bravo dico, dal 3131 è arrivata una grande lezione. Alla signora Anna dico, invece: resistere, resiste-

dan. am.

È finita com'era cominciata, e come doveva finire: con la comica finale. Il compagno Follini aveva minacciato di portare l'Udc fuori dal governo: è rimasto dentro. Aveva minacciato di lasciare la segreteria dell'Udc: è rimasto segretario. Aveva giurato che mai avrebbe ritirato gli emendamenti sulla devolution: ieri li ha «congelati», o meglio «trasferiti dall'ambito parlamentare al tavolo di mediazione». Che musica soave questo ritorno alle verifiche di maggioranza, alle pause di riflessione, ai rimpasti ministeriali, ai tavoli di mediazione, alle soluzioni-ponte e a tutto l'armamentario politico che il decisionismo berlusconiano aveva giurato di spazzare via insieme al «teatrino della politica». E che cocente delusione per chi aveva scommesso sul pannolone Follines per una rapida sepoltura del fu governo Berlusconi. Il teatrino riapre i battenti, anzi non li ha mai chiusi. E, per la stagione estiva, propone un cartellone da far invidia a Zelgig, con vecchi e nuovi talenti dell'avanspettacolo.

Per le tournée in Europa, saremo rappresentati dal professor Rocco Buttiglione, praticamente filosofo. Mario Monti era ormai inadeguato: non faceva ridere. Rocco Tarocco, invece, è una garanzia. Anzitutto di coerenza. Nel '92, magnificando il pool Mani Pulite e maledicendo la Prima Repubblica, si vantava di non aver mai avuto la tessera Dc. Poi divenne segretario del Ppi e annunciò l'intenzione di rifare la Dc tale e quale, a parte i voti, si capisce. Diede una mano a D'Alema e Bossi a rovesciare il primo governo Berlusconi: governo «gospista», argomentava all'epoca, perché controllava tutte le tv. Poi cominciarono a invitarlo in tv, e l'idea del golpe gli passò. Nel '95 si alleò con l'ex golpista, ma il



partito lo mise in minoranza. Lui, democraticamente, espulse la maggioranza. Nel '98 uscì dal Polo ed entrò nel centrosinistra con Cossiga e Mastella, in appoggio al governo D'Alema. Ne uscì nel 2000, giusto in tempo per partecipare alle elezioni del 2001 dalla parte del vincitore. Oggi, dopo quattro-ribaltoni-quattro in dieci anni, dà lezioni di fedeltà a Follini. E diventa commissario europeo. Pare che punti al dicastero del Mercato interno. Per uno che si tiene come capogabinetto (e direttore della Discussione) un tizio, Giampiero Catone, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla bancarotta fraudolenta, il controllo del libero mercato è il posto ideale. Casomai gli arrestassero qualcuno per rapina in banca, passerebbe al Sistema bancario. In caso di abigeato, chiederebbe l'Agricoltura. Evidentemente all'oscuro dei suoi alti meriti scientifici, il Cavaliere Bollito ha spiegato la sua nomina al cancelliere Schroeder con queste decisive parole: «Buttiglione conosce il tedesco». E come Totò con Peppino a Milano, alle prese col vigile in piazza Duomo: «È tedesco, ci parlo io, ho avuto un amico prigioniero in Germania». Anche in Europa hanno diritto a un po' di svago.

In Italia non ci possiamo lamentare. Se facciamo i bravi, adesso ci ridanno anche Forlani, candidato numero uno alla presidenza dell'Udc all'insegna del rinnovamento. Gli onorevoli Tambroni e Scovaccicchi, pur contattati, pare abbiano declinato. Con Forlani presidente, l'Udc cambierà anche simbolo: allo studio dei grafici uno scudo crociato alla bava. Ma il meglio deve ancora venire: a grande richiesta, si replica la gag di Lorenzato sul Cadore, dove i quattro migliori caratteristi della Compagnia delle Libertà si ritroveranno a fine agosto nella baita del capocomico Tremonti per un'altra scampagnata costituzionale. Calderoli, assicurano le veline di regime, «ci sta già lavorando». Nel senso che lui porta la grappa.

Essendo estate e scarseggiando le notizie, i giornali trovano spazio persino per Carlo Giovanardi, noto per la chioma che è un tutt'uno con le sopracciglia. Essendo insistente come i rapporti del governo col Parlamento, l'hanno sistemato ai rapporti col Parlamento. Ora le mappe delle correnti Udc lo collocano fra i «filogovernativi», insieme all'altro ministro, l'uscite Buttiglione, e agli aspiranti entranti: Mario Baccini, quel-

lo che gira per Roma a 40 gradi col vestito blu in attesa della chiamata, e Raffaele Lombardo, che ormai dorme su una panchina dell'aeroporto di Punta Raisi perché non si sa mai. Tutti mossi da nobili motivazioni ideali, soprattutto Giovanardi. Non che sia attaccato alla poltrona. Semplicemente, gli hanno spiegato che non gli ricapiterà mai più di fare il ministro: i miracoli arrivano una volta sola. Ora però, con tutto quel che di male si può pensare dell'Unione Dei Cadreghini, non bisogna esagerare. Per questo va duramente stigmatizzata l'ignobile minaccia scagliata ieri contro l'Udc da Sandro Bondi su Repubblica. Con l'unica attenuante di aver mangiato pesante (si spiega così il richiamo alla «serietà rugosa della vita e della politica»), il Pallone Gonfiato invita l'Udc a «fare un partito con Fl e Udeur». Per il momento è un'idea sua, che prima richiede una «ridefinizione delle regole democratiche all'interno di Forza Italia». Bondi pensa addirittura a una «incompatibilità fra incarichi di governo e di partito»: in pratica, punta a far fuori Berlusconi, o da premier, o da presidente di Forza Italia. Ma non gliel'ha ancora detto («Intendo proporlo al presidente Berlusconi»). Strano modo di introdurre la democrazia in un partito autocratico, quello di chiedere il permesso al Capo. Ma il Fantozzi di Arcore prima o poi troverà il coraggio di avvertire il Megapresidente Galatiko, genuflesso sul solito ginocchio: «Scusi, Presidente, se parlo in sua presenza, ma vorrei umilmente proporLe di rendere democratico il Udc partito, col Suo permesso s'intende...». Ecco, Follini sarà quel che sarà: ma un partito con Berlusconi e Bondi, oltreché con Mastella e Pomicino, forse non lo merita nemmeno lui.

Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazione CRN a 4,00 euro in più

Gianni Cipriani

SERVIZI e segreti

Il disegno di legge approvato dal Senato ora passa alla commissione Affari Costituzionali della Camera: la maggioranza sponsorizza un'unica «superintelligence»

Una struttura che concentra così tanti poteri non ha vere ragioni tecniche. Ma politiche: se Berlusconi riesce a metterci il «marchio» potrà «indirizzare» tutta la partita terrorismo

Le mani sugli 007, l'ultima tentazione del premier

Riforma dei servizi segreti, verso un organo centralizzato. Brutti (Ds): così saranno una clava per scopi elettorali

ROMA La parola d'ordine è: unificare. Per far fronte alle nuove sfide del terrorismo interno ed internazionale dopo l'11 settembre, la nuova idea è quella di azzerare Sismi e Sisd e varare un servizio segreto unico e centralizzato. Un modo, si dice, per risparmiare sui costi, evitare sovrapposizioni e contrasti e utilizzare al meglio le risorse materiali ed umane, che scarseggiano. Così, a margine della discussione sulla riforma dei servizi segreti - in questo momento alla commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando un testo licenziato dal Senato - settori della maggioranza stanno lanciando l'idea. Al momento si tratta solo di chiacchiere o di dichiarazioni di intendimento politico. Perché da un punto di vista formale non esiste né un testo specifico del governo, né è ancora stato depositato alcun emendamento in commissione.

Affidabilità politica La discussione preventiva, tuttavia, procede serrata e c'è anche chi ipotizza di utilizzare il resto della legislatura per varare una «riforma globale» della nostra intelligence. Il dibattito è appena avviato. Ma è del tutto evidente che si tratta di uno scenario sbagliato da un punto di vista squisitamente tecnico, nonché pericoloso da quello politico. Perché non è un mistero (la recente interpellanza del senatore Cossiga ne è una chiara testimonianza) che a palazzo Chigi qualcuno pensa a sostituzioni ai vertici dei servizi segreti con persone di stretta osservanza berlusconiana, magari perché un'intelligence politicamente più affidabile per il presidente del Consiglio potrebbe essere un «valore aggiunto» nel tentativo di riconquistare i consensi perduti, scongiurare la sconfitta elettorale e orchestrare campagne contro l'opposizione. Inutile dire che un servizio unificato e centralizzato rappresenterebbe un tappeto rosso per questi appetiti. Che esistono.

Concentrazione di poteri Ma al di là dei desideri dei «falchi» del Polo, tra l'altro percepiti con grande precisione da Cossiga, il problema dell'unificazione di Sismi e Sisd in un solo unico e grande servizio pone una serie di problemi. Il primo dei quali è quello cui storicamente sono più sensibili le forze democratiche: la concentrazione di poteri. L'eccessiva concentrazione di poteri, indipendentemente da chi guida il governo, non è mai una buona cosa. Altrimenti bisognerebbe con coerenza porsi il problema dell'unificazione di polizia e carabinieri (e magari anche guardia di Finanza) così si aggiusterebbe qualche problema di bilancio, si coordinerebbero meglio le sale operative e sparirebbe qualche problema di rivalità. Ma a quale prezzo? Tra l'altro i servizi segreti, proprio per la delicatezza del loro ruolo, sono un settore all'interno del quale è necessario garantire il più ampio pluralismo operativo e culturale, proprio perché l'intelligence per sua natura ha bisogno di approcci e metodologie diverse, che poi possono tro-



Un uomo dei servizi con documentazione sotto il braccio

Espulsi in Ghana gli ultimi 6 della nave umanitaria. Fino all'ultimo hanno detto: siamo del Sudan

«Cap», cala il sipario della vergogna

Maristella Iervasi

ROMA «Deportati» ad Accra anche gli ultimi sei naufraghi salvati dalla nave tedesca «Cap Anamur». Dodici poliziotti ieri hanno legato i polsi dei migranti con delle fascette di plastica e li hanno scortati dal Cpt di Ponte Galeria, alle porte di Roma, fin dentro il volo Alitalia per Milano-Malpensa da dove sono poi stati «spediti» alle 15.10 per la capitale del Ghana. Domenica l'avvocato Simona Sinopoli era andata a trovare e tutti e sei le persone le hanno messo nelle mani dei foglietti con su scritto: «siamo sudanesi». Alcuni di loro - riferisce il legale - «mi hanno anche detto che preferivano essere espulsi in Sudan. Loro con il Ghana non c'entrano nulla». E mentre su tutta questa triste storia si spera faccia presto luce la magistratura e la Corte europea per i diritti umani di Strasburgo, ecco che la Lega parte all'attacco: «I clandestini devono sapere che non saranno accolti nel nostro paese. Fermiamo gli sbarchi e respingiamo i clandestini - sottolineano i parlamentari in camicia verde Alessandro Cè Federico Bricolo. Che attaccano anche i ministri Giuseppe Pisanu (Interno) e Antonio Martino (Difesa): «Il nostro

paese - precisano i leghisti - è la terza forza militare con migliaia di uomini impegnati in missioni nel mondo e non è in grado di difendere i nostri confini? Dov'è il nostro esercito?». Lo spunto la Lega l'ha preso non solo dalla «vicenda vergognosa» del caso «Cap» - come l'ha definita Savino Pezzotta, il segretario della Cisl - ma anche dalle immagini in tv degli sbarchi senza sosta in Sicilia. Il centro di Lampedusa è al collasso: 535 persone su 190 posti letto, e altre 250 persone - tra i quali anche donne e bambini - stanno per sbarcare sull'isola: un'imbarcazione lunga 18 mesi e in balia del mare in tempesta è stata intercettata nel Canale di Sicilia. E solo dopo tentativi infruttuosi sembra sia stata agganciata ad una motovedetta della Guardia Costiera. Così ecco che i Bricolo e Cè non ci hanno visto più: «Fermiamoli, non li attendiamo a braccia aperte... i clandestini lo devono sapere. Non vogliamo più nuovi clandestini nel nostro paese. I ministri interessati - compreso Franco Frattini, ndr - devono agire con forza e decisione per prevenire e respingere qualsiasi ingresso illegale sulle nostre coste». Per il leader della Cisl Pezzotta è «inaccettabile» che l'Italia sia l'unico paese in Europa ancora privo di una

legislazione sul diritto d'asilo. «Proprio perché l'Italia si colloca in una posizione geografica di frontiera - ha precisato il sindacalista dalla platea del Meeting internazionale sulle migrazioni a Loreto - deve essere più pressante da noi l'attenzione sui temi dell'accoglienza». E ricorda che il nostro paese non ha ancora ratificato la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, entrata in vigore l'1° luglio dello scorso anno. E sullo stesso tema e le mille magagne della Bossi-Fini è intervenuto anche il Vaticano. «La Carta dell'Onu sui diritti dei lavoratori migranti è il campo di battaglia dove far prevalere i diritti umani e la centralità della persona umana, oppure le regole del mercato», ha detto dal meeting di Loreto l'arcivescovo Silvano Tomasi, rappresentante permanente della Santa Sede presso la sede Onu di Ginevra. «Recenti proiezioni demografiche - ha spiegato il presule - prevedono che, nei prossimi venti anni, il movimento migratorio globale coinvolgerà 230 milioni di persone. In tale prospettiva, appare urgente una riflessione sul fatto che i maggiori paesi di destinazione dei migranti non figurano tra i firmatari della Convenzione».

come è

- **IL SISDE (Servizio informazioni sicurezza democratica)** Dipende dal ministero degli Interni e svolge attività di intelligence legata alla sicurezza interna, alla lotta al terrorismo e alla mafia. È diretto da Mario Mori. Al suo interno sono impiegati circa 1300 agenti
- **IL Sismi (Servizio informazioni sicurezza militare)** Dipende dal ministero della Difesa e si occupa di spionaggio internazionale, controspionaggio e sicurezza militare. È diretto da Nicolò Pollari. Al Sismi sono operativi circa 1500 agenti
- **IL CESIS (Comitato esecutivo servizi informazione e sicurezza)** È l'organismo di coordinamento tra Sisd e Sismi, risponde direttamente alla presidenza del Consiglio. È diretto da Emilio Del Mese, e conta tra le proprie fila circa 300 agenti

come sarà

- **UNA SOLA «TESTA»** Il disegno di legge di riforma dei Servizi Segreti sembra accelerare. La Commissione Affari Costituzionali ha ascoltato negli scorsi giorni i responsabili dei diversi comparti dell'intelligence italiana, mentre prossimamente verranno sentiti i ministri Pisanu e Martino. Il dibattito è appena avviato, ma già si delineano il piano della Casa delle

libertà. Il relatore in Commissione Donato Bruno di Forza Italia, annuncia tempi brevi: il testo già approvato dal Senato dovrà essere rivisto con la confluenza di Sismi e Sisd in un unico organismo, per poi portare il tutto in aula entro fine anno. Dice la maggioranza: questione di razionalizzazione. Avverte l'opposizione: il rischio è che finisca tutto in mano a Palazzo Chigi.

vare momenti di confronto e di verifica successiva. Ma non uno sbarramento preventivo. Forse un esempio può rendere più chiara la natura del problema: se le università italiane perdesero ogni autonomia e fossero centralizzate in un'unica e gigantesca struttura, si produrrebbero più o meno

saperi? Sarebbe garantito il pluralismo culturale? **Teoremi** Certamente l'intelligenza non è un organismo culturale. Ma deve saper produrre sapere. Per far questo, la presenza di orientamenti e metodologie diverse è essenziale. Il servizio unico, per quanto poi articola-

to al proprio interno, chiuderebbe questa prospettiva. Anzi, i rischi di un servizio segreto utilizzato solo per confermare i vari teoremi politici («tutta la sinistra antagonista è contigua alle Brigate Rosse», tanto per dirne uno) moltiplicherebbe a dismisura. Il progetto di unificazione, quindi,

è la classica cura che rischia di essere peggiore del male. E poi non è vero che, talvolta, anche le sovrapposizioni siano solo inutili. Perché, soprattutto in un mondo come l'intelligence, non si può operare a compartimenti stagni. Pena una visione ottusa. Due esempi: il Sisd ha tra le sue competenze la sicurezza interna. Ma indagando su un fenomeno a dimensione sovra-nazionale come, ad esempio, gli anarco-insurrezionalisti, ha il diritto-dovere di capire cosa accade in Spagna e Grecia, dove esistono gruppi collegati. Il Sismi ha competenze sul terrorismo internazionale.

Ma il diritto-dovere di capire, ad esempio, come sono disposte le cellule integraliste islamiche nel nostro paese. Tutto sta alle capacità dei due servizi di sapersi coordinare e ad un ruolo più efficace, in questo senso, del Cesis. Ritenerne - come oggi fanno i teorici del «super-servizio» - che se un agente del Sisd va all'estero o uno del Sismi agisce in Italia siamo di fronte ad abusi, significa ipotizzare un'intelligence «cieca». Non si capisce a vantaggio di chi.

Tentazione «Al momento ci sono solo voci - spiega il senatore Massimo Brutti, del Comitato di controllo sui servizi segreti - ma nulla di scritto da parte della maggioranza. Il servizio unico rappresenterebbe una concentrazione di poteri che non giova. Abbiamo bisogno di una direzione unitaria, ma di articolazioni operative. Sono stati persi tre anni per fare la riforma dei servizi segreti, ma proprio per la grande delicatezza del tema è impensabile procedere senza il consenso dell'opposizione». «Tra l'altro - avverte Brutti - circolano molte voci. Compresa quella di un desiderio di palazzo Chigi di sostituire i vertici dei servizi, per mettere alla loro direzione persone scelte non sulla base delle competenze, ma della vicinanza politica. Mi auguro che queste voci siano prive di fondamento. Vigileremo. Perché organismi così delicati come i servizi devono mantenere la loro imparzialità e non essere utilizzati come una clava per le battaglie politiche o le campagne elettorali».

Verso il congresso dei Democratici di Sinistra

Vorremmo costruire insieme a te una mozione socialista e di sinistra

Vorremmo che le tue idee si unissero alle nostre per dare maggiore voce ai nostri ideali

Vorremmo ricevere le tue proposte per aprire un dibattito in vista del prossimo congresso

Insomma vorremmo battere la destra e per farlo abbiamo bisogno anche di te

Leggi il nostro primo contributo e partecipa al forum collegandoti a www.sinistrads.it

Per aderire scrivi a redazione@sinistrads.it



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo

Virginia Lori

Segnalato ovunque: a Civitavecchia un turista scambiato per il killer e portato in commissariato. E a Montefalco torna la paura

Il «lupo» Liboni è sparito, anzi è dappertutto

ROMA Il Lupo sembra essersi dileguato nel nulla. Potrebbe essere ovunque, ancora a Roma, in viaggio verso Montefalco, il paese dove è nato, o anche all'estero. Da più di 48 ore, dopo l'ultima sparatoria a Roma dove due agenti l'avevano individuato vicino alla stazione Termini e le ultime segnalazioni attendibili, di Luciano Liboni non si sa più nulla. Non sta lasciando tracce sul suo cammino, tranne quelle suggerite dalla paura che sta facendo andare in tilt i centralini di polizia e carabinieri costretti a verificare anche la minima indicazione. Il Lupo è a Caserta, no è qui in coda al traghetto per la Sardegna, no è di nuovo a Termini.

Nella caccia al killer polizia e carabinieri tengono gli occhi puntati anche sulle persone entrate in contatto nel recente passato con l'omicida in fuga. Foto segnalatiche di persone «amiche» o complici del Liboni in reati precedenti sono state trasmesse a tutte le pattuglie delle forze dell'ordine impegnate nella caccia all'uomo.

Una giornata infernale per le forze

ze dell'ordine. Segnata da inutili accertamenti. E molte, molte vittime trovate all'improvviso «mostro per un giorno». Come il turista che ieri mattina intorno all'11 se ne stava tranquillo in coda con la sua automobile al porto di Civitavecchia in attesa di imbarcarsi sulla nave veloce per la Sardegna. Non sospettava nulla e non poteva sospettare. Ma più passavano i minuti, più gli altri turisti cominciavano a osservarlo con occhi guardinghi. Gli occhiali, la curva del naso.... In poco tempo si è trovato circondato da un nugolo di agenti che senza sentire ragioni l'hanno portato al commissariato dove poi gli hanno dovuto fare tante scuse. O come il centauro fermato sulla Salerno-Reggio Calabria, un altro turista bloccato per ore in malo modo e poi «rilasciato» con tanta mortificazione delle forze dell'ordine. Le segnalazio-

ni sono arrivate a ogni parte. Liboni sarebbe stato visto contemporaneamente in diversi quartieri della capitale, a Santa Severa, a Civitavecchia. L'ordine: «Fermate il motociclista» era arrivato addirittura dalla centrale operativa dei carabinieri di Potenza. I posti di blocco sono sparsi un po' ovunque: dalla Salerno-Reggio a tutte le arterie del centro Italia. Il Lupo sarebbe stato visto a bordo di una «Fiat punto» rossa mentre si dirigeva a tutta velocità verso Caserta. Lo cercano a Campobasso, ad Isernia, ma l'ultimo allarme in ordine di tempo lo dava in Molise. Nulla, è chiaro, di realmente concreto. Nemmeno la sua ex compagna di rapine, una donna di Foligno rintracciata ieri dai carabinieri, è stata in grado di dare informazioni utili a ritrovarlo. Non c'è nulla al momento. Tranne forse un timore che potrebbe rivelarsi abbastanza fondato e che si è insinuato



La scritta comparsa ieri alla fermata Barberini della metro di Roma

tra la gente di Montefalco: Luciano Liboni in queste ore potrebbe aver la tentazione di tornare al suo paese. Per nascondersi forse, ma anche per vendetta. Proprio ora che è braccato e che non ha nulla da perdere potrebbe far ritorno nella casa di famiglia per chiudere i vecchi conti, soprattutto un conto rimasto in sospeso da diversi anni: fare fuori il fratello buono.

Liboni non spara più da 48 ore, non si sa dov'è, ma già sta diventando un piccolo eroe; o meglio il protagonista di uno scherzo di pessimo gusto. Sui muri di Pesaro sono apparse grandi scritte: «Liboni, sei il padre che non ho mai avuto»; «Liboni, fuggi per noi». A Roma la scritta è apparsa in piazza Barberini, nel cuore del Centro: «Un mercoledì da Liboni».

Mentre Liboni fugge qualcuno intanto scava impietosamente sul suo passato dipingendolo come un

killer spietato ma anche ridicolo. Dopo aver saputo che il Lupo è malato di Aids, adesso ci viene raccontato che Liboni amava dipingere: i suoi soggetti preferiti - nemmeno a inventarlo - erano crocifissi, Dio e gli angeli. Erano piccoli mosaici fatti con tappi di sughero e mollette che nessuno mai ha voluto comprare, tranne qualche turista americano. «Era un pittore naïf - raccontano - Dipingeva paesaggi rurali, Dio, in particolare, che rappresentava come una grande esplosione di luce». Fu per dimostrare al giudice di sorveglianza di Perugia i suoi sforzi a reinserirsi nella società, che si avvicinò per la prima volta all'arte, nel 1999. La fonte è un fotografo di Montefalco, Giorgio Vallecchi, chiamato dallo stesso Liboni a documentare i suoi lavori. In quel periodo allestì anche una mostra itinerante proprio sulla piazza del Comune di Montefalco, in occasione di una festa cittadina, la Fuga del bove, una rievocazione storica che offre lo spunto, ogni anno in agosto, ad una serie di iniziative collaterali. Sembra tuttavia che quella mostra non riscosse particolare successo ed è difficile, oggi, trovare testimonianze di quei suoi quadri.

Cuffaro: «Dimettermi? Mai»

Il governatore accusato di favorire la mafia attacca «l'Unità» e l'Ulivo: contro di me fiato sprecato

Sandra Amurri

PALERMO Totò Cuffaro non perde occasione per dare prova della sua grande sensibilità democratica che lo porta a considerare del tutto normale che la Procura di Palermo abbia ipotizzato nei suoi confronti il reato di favoreggiamento per mafia, che già di per sé sarebbe sufficiente a scuotere le istituzioni, e il reato di violazione di segreto d'ufficio con l'aggravante di aver fornito notizie alla mafia, e manifesta fastidio nei confronti di un giornale libero che sente il dovere civico di non ignorare un caso che va ben oltre ogni limite consentito di oltraggio alle istituzioni. «Un quotidiano di sinistra oggi spreca ben tre pagine per accogliere il canto di tutti quei cigni che in queste settimane hanno prima pronosticato, o forse sperato, che fuggissi dalle responsabilità assegnatemi dal popolo siciliano per approdare alla più comoda poltrona del Parlamento di Strasburgo», è la replica a l'Unità che il presidente della Regione Sicilia - il primo Governatore della storia, seppur tormentata, della Sicilia, ad essere colpito da accuse così pesanti e nette -, affida, in tarda serata, alle agenzie. L'Unità, che ieri avrebbe «sprecato» ben tre pagine, per raccogliere la voce unanime dell'Ulivo che chiedeva con forza le sue dimissioni, per raccontare le vicende giudiziarie dei suoi «amici e dei suoi delfini» e ospitando il ritratto pungente che fa di lui un grande scrittore come Vincenzo Consolo che con amara ironia sembra quasi voler esorcizzare il dolore per l'affronto che la sua terra deve subire.

Immunità «Non esprimo commenti per il rispetto che nutro verso la magistratura a proposito delle vicende che portano taluni garantisti per costrizione ad invocare le mie dimissioni. Purtroppo, per loro, rimarranno delusi», continua la disperata dichiarazione del Governatore della Sicilia. Ma l'ex Ministro Salvatore Cardinale a cui si riferisce non sarà per niente deluso poiché a l'Unità aveva testualmente dichiarato: «Cuffaro non si dimetterà perché ciò riguarda il senso di responsabilità e il livello di sensibilità individuale». Ma la disperazione di Cuffaro non finisce qui e lo spinge ad avventurarsi lungo i sentieri della letteratura mondiale nel maldestro tentativo di inseguire Vin-

le nostre pagine

L'Ulivo unito: Cuffaro deve dimettersi

Il governatore della Sicilia è accusato di favoreggiamento della mafia

Favoreggiamento

MAFIA, TOTÒ CUFFARO DEVE DIMETTERSI

Vincenzo Vasile

Con tutto il rispetto, questa non è roba da lasciare a magistrati e avvocati, per parlatore quel mazzo che consiglia di non affidare ai generali le decisioni sulle guerre. In tutta politica la vicenda di Palermo, del governatore siciliano Totò

TOTÒ IL BUONO

Vincenzo Consolo

Cuffaro, dell'inchiesta su mafia, talpe e potere. Per ciò è la politica prima ancora del Tribunale - a dover dare le risposte più importanti e immediate. Arbitrario, forse non si è ancora riflettuto abbastanza sul rilievo del caso.

SEGUE A PAG. 8



Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro

cenzo Consolo che a chiusura del suo articolo aveva citato l'opera di Cervantes. «Credo che Sancho Panza esprima una sana carica di pragmatico realismo, utile a mitigare l'inguaribile dimensione utopica di don Chisciotte, il quale, come qualcuno dei rappresentanti di questa opposizione, non trovando veri nemici da abbattere, crea una realtà che esiste solo nella sua testa», dice Cuffaro. È molto probabile che «esista solo nella sua testa», infatti, la convinzione che restare abbarbicato a Palazzo d'Orleans, nonostante fuori

si respiri un'altra realtà ben più grave e dura, possa garantirgli un recupero di credibilità politica che già, come ieri, sempre su questo giornale, ricordava Claudio Fava, il risultato delle recenti elezioni europee ha fortemente ridimensionato.

Sospetti pilateschi «Il Presidente della Commissione Antimafia Centaro dovrebbe affermare un principio che è quello per cui la politica deve essere al di sopra di ogni sospetto e in questo caso non si tratta di sospetti perché vi sono elementi di fatto relativi a fre-

quentazioni particolari che seppure dovranno essere valutati in sede penale minano la credibilità istituzionale di Cuffaro che dovrebbe dimettersi anche per rispetto ai suoi elettori, che tra l'altro alle ultime elezioni, sono diminuiti e non di poco» è il suggerimento che il sen. ds Massimo Brutti dà al Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, che sul caso Cuffaro, sceglie di fare il Ponzio Pilato: «Io nella mia qualità non mi sento di dire nulla, né di esprimere valutazioni perché inciderei anche su procedimenti

ancora pendenti ed in corso». Un movente come un altro per eludere il problema che, invece, sta tutto «nella doverosa distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica e istituzionale», come puntualizza ancora il senatore Brutti a conferma che non è soltanto, come afferma l'onorevole Centaro, «l'Ulivo siciliano» a chiedere «le dimissioni del presidente della regione Cuffaro. Una richiesta che fa parte del gioco della politica», bensì un'esigenza ineludibile di tutte le forze democratiche del Paese.

PALMI

Coniugi in manette per violenza su nipote

Marito e moglie sono stati arrestati per violenza sessuale ai danni di una nipotina. È successo a Palmi dove i carabinieri hanno arrestato Giovanni Sorrentino, 66 anni, pensionato e Maria Sorrentino, di 69, casalinga, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, da ottobre 2002 ad agosto 2003, del reato di violenza sessuale, violenza, maltrattamenti di fanciulli e minaccia nei confronti della nipotina. Alla madre della piccola - che oggi ha otto anni - è stata sospesa la patria potestà. La piccola era stata affidata ai prozii dalla madre per momentanea difficoltà economica. I due arrestati si sono proclamati innocenti.

TRAPIANTI

Prima il midollo ora il rene al fratello

Un ingegnere romano di 43 anni ha donato al fratello, il midollo per salvarlo, quattro anni fa, dalla leucemia e domani ripeterà analogo gesto di amore e generosità dandogli il suo rene, questa volta per liberarlo dalla schiavitù della dialisi. È accaduto e ricadrà all'ospedale Molinette di Torino. Il donatore, infatti, abita a Roma mentre il ricevente, di quattro più giovane, anche lui ingegnere, da tempo si è trasferito ad Alba, nel Ferrarato. Domani si effettuerà il trapianto in laparoscopia. Gli urologi diretti da Lorenzo Repetto e i chirurghi vascolari dell'equipe di Piero Bretto, sperano anche di poter fare ricorso, se non eliminare del tutto, la terapia anti-ritengo successiva all'operazione. Il ricevente, infatti, ha in sé il midollo del donatore che, quindi, dovrebbe riconoscere il nuovo organo senza scatenare reazioni difensive.

NAPOLI

Sequestrati video pirata di film nuovi

Con normali corrieri espressi, da Napoli spedivano videocassette pirata, con film appena usciti al cinema, in tutta Italia, dove venivano venduti per strada da cittadini nordafricani: per questo quarantuno persone, oltre agli extracomunitari anche due napoletani, sono state denunciate dalla Guardia di Finanza di Bologna per associazione a delinquere finalizzata alla duplicazione di supporti audiovisivi illegali. I finanziere del Comando provinciale, che hanno sequestrato 2.100 videocassette prive del logo Siae, hanno trovato tracce del commercio illegale di almeno 75.000 supporti audiovisivi su tutto il territorio nazionale.

Domani iniziano i lavori dell'inchiesta parlamentare. Un altro alpino stroncato dal linfoma dopo missioni in Kosovo

Morti «da uranio», via alla commissione

Davide Madeddu

ROMA Uno spiraglio nel muro di silenzio attorno all'uranio impoverito. Proprio mentre alla conta delle morti sospette si aggiunge il nome dell'alpino Fabrizio Venarubea - anche lui impegnato in missioni in Kosovo e Albania e colpito tre anni fa da un linfoma non Hodgkin - sarà istituita domani mattina, nella Commissione Difesa del Senato, la commissione d'inchiesta che si occuperà di indagare «sugli agenti nocivi per la salute dei militari e delle popolazioni civili». «L'istituzione immediata della commissione di inchiesta è solo il primo atto dovuto nei confronti non solo dei nostri caduti e delle loro famiglie - dice Lorenzo Forcieri, senatore Ds e presidente della Delegazione italiana presso l'As-

semblea Nato -, ma anche di tutte le nostre forze armate e delle popolazioni civili interessate, in un momento in cui sempre più ampio si profila l'impegno italiano nelle missioni all'estero». Richiesta che parte da un dato poco incoraggiante. «Le dimensioni del fenomeno delle neoplasie sospette è di dimensioni tali da imporre una immediata iniziativa, non bisogna dimenticare che i morti per questo male sono 27». Ieri il sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu, ha diffuso i risultati dell'indagine condotta dall'università di Siena e di Cagliari per accertare i livelli di metalli pesanti presenti nel poligono interforze di Perdasdefogu. «Non ci sono armi all'uranio impoverito» ha detto Cicu. Ma lo studio ha accertato un'elevata presenza di cadmio, piombo, arsenico e cadmio in prossimità della vecchia miniera di Bacu Locci. Un dato

che stato portato all'attenzione della Asl di Cagliari che sta conducendo uno studio epidemiologico nel tentativo di scoprire la causa della cosiddetta sindrome di Quirra che avrebbe colpito decine di persone, tra militari e civili, che vivono o hanno vissuto nell'area, vittime di linfomi o leucemie. I risultati non hanno convinto Gianfranco Piu, sindaco di Villaputzu, come pure Mauro Bulgarelli, parlamentare dei Verdi. «I risultati delle analisi geochimiche condotte nella zona del poligono di Quirra non sono affatto rassicuranti: è stata confermata la presenza di uranio, anche se attribuita, come nel caso delle acque della Maddalena, a concentrazioni naturali. Questo semplice fatto dovrebbe indurre a effettuare al più presto nuove analisi, più specifiche e approfondite, per determinare l'esatta natura dell'inquinamento radioattivo».

Moratti annuncia la ripartizione dei nuovi posti. Il sindacato replica: serve una legge per rispondere ai veri bisogni

Scuola, 15mila assunzioni. Ma sono elemosina

ROMA Il ministero dell'Istruzione invia alle direzioni regionali la ripartizione delle prossime 15.000 assunzioni previste nella scuola. Un'operazione che risolve il problema del precariato in questo settore, denunciato dai sindacati? Neanche per sogno, ribattono gli stessi sindacati. Perché 15.000 assunzioni «rimangono una miseria nei confronti degli effettivi bisogni di funzionalità della scuola», come ribadisce la Cgil scuola. Nel dettaglio, i 15.000 neo-assunti saranno così ripartiti: 12.363 nuovi docenti, 137 educatori e 2.500 parte del personale Ata (ausiliari, tecnici, amministrativi). Per quanto riguarda il personale docente, 2.145 insegnanti saranno reclutati nella scuola dell'infanzia, 3.239 nella scuola primaria, 2.109 nella secondaria di primo grado, 2.695 nella secondaria di secondo grado e 2.175 saranno destinati al sostegno. La ripartizione

regionale delle immissioni in ruolo vede in testa la Lombardia con 2.288 nomine, seguita da Campania (1.186) e Lazio (1.140). Ultimo in graduatoria il Molise con 91 assunzioni. Le 2.500 nomine riservate al personale Ata saranno suddivise in 774 assistenti amministrativi, 392 assistenti tecnici, 11 cuochi, 881 collaboratori scolastici e 472 direttori dei servizi generali amministrativi. Ma la messa a punto di questo pacchetto di assunzioni non risolve, a parere dei sindacati, il nodo del precariato nella scuola. «Occorre l'intervento legislativo per rivedere rapidamente le graduatorie e fare le immissioni in ruolo» sostiene il segretario generale della Uil scuola Massimo Di Menna che invita il ministro a non portare in consiglio dei ministri il decreto sul nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti prima di aver avviato sulla materia

un confronto con il sindacato. I sindacati ricordano che nella scuola italiana lavorano oltre 170.000 precari: 100.000 insegnanti e 70.000 Ata. Una cifra che in un quinquennio è più che raddoppiata passando dalle 83.657 unità (65.357 docenti e 18.300 Ata) dell'anno scolastico '98-'99 alle 174.866 (105.387 docenti e 69.479 Ata) del 2002-2003 (docenti e Ata). «La permanenza di livelli così elevati di personale docente precario, a fronte del limitato numero di immissioni in ruolo - osserva Di Menna - segnala un ulteriore elemento di analisi: la contrazione dei posti in organico». «Si tratta - afferma invece la Cgil in merito alle assunzioni - di una precisa scelta politica di questo Governo che attraverso la precarizzazione del lavoro abbassa la qualità della scuola pubblica e si mantiene mano libera per i futuri tagli di organico».

Oreste Pivetta

K2 la riconquista

Esito felice della spedizione «governativa» Mondinelli, Giacomelli, Compagnoni jr, Unterkircher (due mesi dopo l'Everest) e Nones salgono a quota 8611 metri

La montagna degli italiani: nel 1954 furono per primi Lacedelli e Compagnoni (quello vero) a conquistare la vetta. Le congratulazioni di Ciampi

Cinquant'anni dopo: «Siamo in vetta»

Cinque italiani raggiungono la cima del K2, il ministro Alemanno raggiunge il campo base

anno 1954

Alle 17,50 del 31 luglio 1954 due alpinisti italiani misero per la prima volta il piede sulla vetta del K2, la seconda montagna più alta del mondo con i suoi 8.611 metri e la più difficile da scalare. L'impresa fu firmata dal bellunese Lino Lacedelli e dal valtellinese Achille Compagnoni, membri

della spedizione guidata da Ardito Desio. Il tricolore che sventò sulla cima del K2 fu uno dei momenti più esaltanti del dopoguerra per l'Italia intera. La notizia arrivò solo il 3 agosto e subito le piazze e le strade, da Milano a Roma, si colorarono a festa. Prima degli italiani ci avevano prova-

to invano inglesi e americani, oltre a Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, nel 1909. Per organizzare la spedizione ci vollero un paio di anni e importanti incontri diplomatici (compreso uno scambio epistolare tra i premier Alcide De Gasperi e Mohammed Ali). Del gruppo che partì alla

fine di aprile per il Pakistan facevano parte 18 persone, tra cui 11 alpinisti selezionati al termine di approfondite visite mediche. A sorpresa fu escluso Riccardo Cassin, considerato uno dei migliori alpinisti dell'epoca: fu fermato dalle visite mediche, ma sull'episodio non ci fu mai chiarezza.

MILANO Siamo arrivati in vetta e sul K2 a ottomilaseicentoundici metri sventola il tricolore, mentre al campo base, quattromila metri sotto, è arrivato il ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, di cui in questi ultimi tempi si sono viste in giro varie fotografie in posa e in abiti alpinistici, con ramponi ai piedi e piccozza in mano, un ragno nero su vertiginosi (?) salti di ghiaccio. In cima si sono salutati vincitori Silvio Mondinelli, un bresciano di 46 anni, Karl Unterkircher, altoatesino di 34 (al secondo ottomila in due mesi: a maggio aveva scalato l'Everest), e poco dopo, a un'ora di distanza, Ugo Giacomelli, 47 anni di Sondrio, Walter Nones, 33 anni di Trento, e Michele Compagnoni, 32 anni di Bormio, nipote di Achille Compagnoni. Lungo l'immensa cresta del K2, lo sperone degli Abruzzi, molte altre cordate: italiani (anche quelli non accasati nella spedizione governativa, ma in corsa con i colori degli «Sciattoli» di Cortina), spagnoli, svizzeri, qualche americano. Al campo base, in fondo, seicento persone, alpinisti e turisti, moltissimi nostri concittadini in vacanza, tutti lì con i loro carichi di tende, viveri e macchine fotografiche per la celebrazione...

L'orologio della storia Grazie a Silvio Mondinelli, uno che per allenarsi corre ogni giorno salendo di mille metri, e ai suoi bravi compagni siamo tornati indietro di cinquant'anni, quando per primi Lino Lacedelli e Achille Compagnoni conquistarono la vetta del secondo ottomila della terra. Allora al campo base, una ventina di tendine e una tenda-mensa, comandava un severo geologo friulano, Ardito Desio, che aveva cominciato ad esplorare il Karakorum nel 1929, seguendo la spedizione del Duca di Spoleto. Desio è morto tre anni fa, aveva centotrenta anni. Cinquant'anni fa, per una notte tra il campo base e la cima, a 8100 metri, erano rimasti Walter Bonatti e l'hunza Mahdi. Erano saliti sin lì con il carico di bombole d'ossigeno che sarebbero servite il giorno dopo ai due «conquistatori». Bonatti e Mahdi sperimentarono il più alto bivacco mai tentato nella storia del-

l'alpinismo. E sopravvissero. In giro, lungo quella famosa cresta del Duca degli Abruzzi, considerata un po' la via normale alla grande piramide, non c'era nessun altro.

Fiamma patriottica Alemanno ha contribuito al nostro celebrativo ritorno al passato, agli anni cinquanta e sessanta della sfida agli ottomila delle spedizioni governative, alimentate dai soldi pubblici e dalla retorica nazionale, ma è riuscito a farci precipitare anche oltre, agli anni trenta, quando i «grandi problemi delle Alpi» mobilitavano i migliori alpinisti e le bandiere. Le glorie patriottiche si misuravano anche su ghiacci e rocce. I tedeschi si dannarono l'anima per conquistare la nord dell'Eiger e ci lasciarono tanti cadaveri. Sulla nord della Cima Ovest di Lavaredo e sulle Grandes Jorasses arrivò prima di loro, un operaio lecchese di origine friulana, Riccardo Cassin (che adesso di anni ne fa novantacinque). Anche l'Italia ebbe i suoi bravi rocciatori in camicia nera. Per loro, come per i professori che fecero il giura-



Il laghetto glaciale tra le montagne Karakorum, fotografato da Massimo Terzano durante la spedizione del 1929

mento per continuare a insegnare nelle università, la tessera del fascio era un obbligo, condizione per disporre di chiodi o corde e di qualche permesso dal lavoro. Alemanno ha annunciato che non si fermerà al campo base. Ha promesso che andrà avanti: a spese di chi non si sa. Per ora si è limitato a definire «esaltante» il risultato ottenuto dall'Italia, «un evento tra i più importanti di tutta la nostra storia sportiva». Dall'Italia si sono accodati, Franco Frattini (da ministro degli esteri) e Roberto Formigoni (in quanto governatore dei lombardi Mondinelli, Giacomelli e Compagnoni).

La salita Per l'ultimo «salto» verso la cima, gli alpinisti italiani sono partiti dal campo alto, il quarto (a circa 7.800 metri), poco dopo la mezzanotte, in condizioni di tempo stabili. Hanno seguito per un tratto la cresta, quindi hanno dovuto compiere una traversata lungo un ripido pendio nevoso prima di infilarsi in uno stretto cammino (il collo di bottiglia), superato il quale sono giunti

sulla cresta sommitale. Tempo impiegato, usciti dalle tendine alla spalla, dalle undici alle quattordici ore. Tante per superare un dislivello di ottocento metri. Più che le difficoltà tecniche, però a una certa quota pesano stanchezza accumulata e rarefazione dell'ossigeno. Una volta si ricorreva alle bombole. Stavolta le bombole sono rimaste al campo. Tra tante dichiarazioni di giubilo, si ascoltano anche le critiche. Una, assai cattiva di Reinhold Messner, il primo al mondo a salire tutti i quattordici ottomila: «La montagna è stata preparata con corde fisse dal campo base fino in cima. È un triste fenomeno che abbiamo già visto sull'

Everest e che io ho soprannominato alpinismo da pista». Naturalmente Messner ha ragione. Per festeggiare il K2 siamo tornati non solo alle insegne patriottiche ma anche alle megaspedizioni costosissime, con squadre che vanno e vengono e attrezzano con corde fisse tutto quanto è possibile attrezzare. Altra storia rispetto a quella scritta da tanti negli ultimi decenni, salitori solitari o quasi in piccolissime (ed economiche) spedizioni, che sono saliti in vero stile alpino: portandosi tutto appresso nello zaino, contando solo su se stessi, sulle proprie capacità alpinistiche e sulla propria forza d'animo.

Vetta o vita In questi giorni ai piedi del K2, alcuni amici hanno celebrato un piccolo funerale, dopo aver recuperato i resti di un alpinista italiano, morto nel 1986, Renato Casarotto. Era arrivato a poche centinaia di metri dalla vetta, seguendo la Magic Line, una cresta arida, tra le vie più difficili. Venne respinto dal maltempo. Ci avrebbe riprovato. Sempre da solo, solo con una voce accanto: grazie a una ricetrasmittente quella della moglie Goretta, in attesa al campo base. Con la stessa le grido di essere precipitato nel crepaccio, dove l'avrebbe raccolto morente. I cinque italiani della vetta sono tutti scesi: sani e salvi e felici, festeggiati da chi era rimasto a terra, hanno ricevuto anche un messaggio del presidente Ciampi. Il capo spedizione, Agostino Da Polenza, ha festeggiato, annunciando: «Abbiamo domato il mostro». Anche queste sono parole vecchie: il K2 è soltanto una bella montagna, che non merita domatori.

Fecondazione, il referendum «strappa» la Margherita

D'Amico, vicepresidente dei senatori: «Divisioni tra liberali e non. Sì all'abrogazione totale, ma firmo anche i singoli quesiti»

diario del referendum

Zanotti: tempi scaduti sulle linee guida «Tempi scaduti sulle linee guida per la procreazione assistita. Sirchia rinnega gli impegni?». A chiederlo è la deputata Ds, Katia Zanotti. Infatti, «è molto grande la confusione attorno alla preannunciata emanazione entro il mese di luglio», anche se il ministro Sirchia «rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, si era impegnato per tale data».

Cossutta: dopo le linee guida, ancor più necessari i referendum «Dopo l'approvazione delle linee guida da parte del Consiglio superiore di sanità, ancor di più sono indispensabili i referendum per cancellare la legge sulla procreazione assistita». È quanto afferma

Maura Cossutta (Comunisti italiani), sottolineando come l'approvazione sia stata accompagnata dalle dimissioni di Franco

Cuccurullo e Piergiorgio Crosignani.

I Radicali davanti a Palazzo S. Macuto Giunti al 13° giorno di sciopero della fame Capezzone e Bernardini incontreranno i giornalisti davanti a Palazzo S. Macuto, prima dell'avvio della riunione della Commissione parlamentare di vigilanza, convocata sul tema della mancata informazione ai cittadini sul tema della fecondazione assistita e dei referendum.

Si mobilita il nuovo Psi «Il Nuovo Psi ha partecipato attivamente alla presentazione dei quesiti referendari parzialmente abrogativi della legge sulla fecondazione assistita. Li ha fortemente voluti e li appoggerà con tutte le sue forze». Questa la dichiarazione di Chiara Moroni.



Wanda Marra

vuole abrogare la legge sulla fecondazione?

«Perché si fa confusione. Io ho rispetto di tutte le posizioni. Mi pare però che tra i sostenitori della legge non ci sia abbastanza consapevolezza che questa è una legge estremista. In nessun altro paese convivono il divieto assoluto di fecondazione eterologa, il divieto assoluto di crioconservazione, il divieto assoluto di diagnosi preimpianto, l'obbligo di impiantare comunque la totalità degli ovuli fecondati, il vincolo di legge al numero massimo di embrioni da produrre. Questa legge è la soluzione estrema nell'ambito dei paesi sviluppati su questo tema. E chi l'ha voluta oggi si assume la responsabilità di uno scontro duro, perché quando è stata approvata sono stati respinti anche gli emendamenti più ragionevoli».

Qual è la sua posizione?

La mia è una posizione radicale, perché credo che questa legge interferisca pesantemente con i diritti di libertà dei cittadini. Io sono tra coloro che sostengono anche il referendum radicale per l'abrogazione totale di questa legge. E siccome so che potrebbero esserci difficoltà costituzionali di ammissibilità, sono tra i

ROMA «La discussione nella Margherita intorno alla legge 40 sulla fecondazione assistita non è tra laici e cattolici, ma tra più e meno liberali»: è il senatore Natale D'Amico, vicepresidente del gruppo, a tracciare la linea delle divisioni che nel suo partito ci sono state - e continuano ad esserci - su questa legge. Furono evidenti al momento del voto, quando i suoi esponenti fecero scelte diverse (dissero sì, tra gli altri, Francesco Rutelli e Rosy Bindi) e continuano adesso, durante la battaglia referendaria, da alcuni sostenuta (nei comitati referendari, oltre allo stesso D'Amico, c'è anche Cinzia Dato), da altri ferocemente osteggiata. In questi giorni, la discussione nel partito trova spazio sul quotidiano Europa, che sta ospitando ogni giorno interventi pro e contro i referendum. Ad aprire il dibattito è stato Marco Olivetti, che definendo «scellerata» la «decisione diastemata di sostenere i referendum», parlava di «liberismo etico». Tra coloro - dentro e fuori la Margherita - che hanno risposto ad Olivetti è stato D'Amico.

Senatore, perché si è parlato di «liberismo etico» riferito a chi

Informazione sul referendum: la vigilanza Rai decide

ROMA. Oggi pomeriggio si riunisce la commissione di Vigilanza della Rai, che dovrà discutere una proposta di risoluzione presentata dai rappresentanti dell'opposizione, che «impegna la Rai ad inserire tempestivamente nella programmazione definitiva trasmissioni di dibattito e di confronto sulla procreazione medica assistita e sulla raccolta di firme in corso».

Sulla proposta si è già verificato un consenso di massima di tutti i gruppi, ma per aspettare la decisione definitiva si deve aspettare l'esito della seduta odierna.

L'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi della commissione ha già affrontato nella seduta di mercoledì scorso il problema dell'assenza pressoché to-

tale nell'informazione e nei dibattiti radiotelevisivi del tema della fecondazione medicalmente assistita, e della raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge.40.

Sulla questione, oggetto di viva protesta da parte dei promotori del referendum e causa dello sciopero della fame dei Radicali Rita Bernardini e Daniele Capezzone arrivati al tredicesimo giorno, aveva già assunto un'iniziativa all'inizio della scorsa settimana il presidente Claudio Petruccioli. Aveva scritto al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, definendo «nulla» l'informazione sul tema, e aveva ricevuto assicurazione da lui di un impegno diretto con i direttori di rete e di testata per favorire una maggiore visibilità del tema.

sostenitori di 3 dei referendum parziali, che cercano almeno di correggere le tre principali mostruosità contenute in questa legge».

Quali sono le posizioni principali nel dibattito all'interno della Margherita su questi temi?

«Non si tratta di una discussione tra laici e cattolici. In particolare al Senato hanno votato contro questa legge quasi la metà dei senatori del gruppo e tra loro ci sono molti senatori e senatrici che fanno della loro fede cattolica uno dei motivi del loro impegno politico. La discussione, dunque, è tra più e meno liberali. Io sono lieto del fatto che tra i più liberali ci siano molti cattolici. Noi tutti ricordiamo che alcuni avanzamenti italiani sul terreno delle libertà individuali (penso al divorzio e all'aborto) sono stati possibili anche perché molti cattolici hanno scelto il fronte della libertà».

Come si conciliano all'interno del suo partito posizioni opposte?

«Tutti i partiti nel mondo, sia i conservatori che i progressisti, su questi temi si dividono. La considero una cosa positiva perché questioni di questa natura interrogano la coscienza di ciascuno ed è bene che essa non possa farsi schermo

della propria appartenenza politica. Per questo sono contrario a posizioni di partito su temi di questa natura».

Politicamente, che significato ha questa battaglia?

«Il tentativo di far recuperare al paese il ritardato clamoroso che ha accumulato sul tema delle libertà individuali. Il resto del mondo sviluppato è più avanti, col riconoscimento delle coppie e delle unioni gay, con l'affermazione più netta della libertà di ricerca scientifica. Spero che questa battaglia sulla procreazione assistita dia luogo in Italia a una nuova stagione nella quale potranno affermarsi i nuovi diritti di libertà. Dobbiamo spiegare che si tratta di una battaglia essenziale per evitare arretramenti: questa legge porta naturalmente con sé prima o poi il tentativo di cancellare quella sull'aborto. La terza cosa da spiegare ai cittadini è che già oggi ci sono malattie gravi, come l'anemia mediterranea, che possono essere sconfitte con la diagnosi pre-impianto che questa legge proibisce. E la commissione Dulbecco spieghi che circa 10 milioni di italiani potrebbero in prospettiva essere curati grazie agli sviluppi delle ricerche sulle cellule staminali, ricerche che vengono uccise da questa legge».



GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



DALL'INVIATO **Gianni Marsilli****LA CONVENTION** *democratica*

«Più forti a casa, rispettati nel mondo»
è lo slogan dei democratici riuniti a Boston
La strategia ora è indicare una prospettiva
che non sia solo polemica con la Casa Bianca



Si punta a colmare il deficit di popolarità
I reduci del Vietnam
guidano l'offensiva mediatica
«Sarei morto se non fosse stato per lui»

BOSTON No, Michael Moore non va bene così com'è, in tutto il suo eterodosso splendore. È più che benvenuto, per carità. Semplicemente non è il caso che diventi una delle star della Convention. Il sulfureo regista che trionfò a Cannes con un dinamitaro lavoro di demolizione e ridicolizzazione del presidente George W. Bush resterà così un po' ai margini, invitato da un'organizzazione dei parlamentari neri ma non dallo staff di John Kerry. L'importante è che non si confonda con il gruppo «di governo» qui presente, capitanato da Sua Maestà Bill Clinton, corroborato da cotanta Madeleine Albright, nobilitato dal vecchio Ted Kennedy e via dicendo. Perché questa è la svolta rappresentata dalla Convention di Boston: per i democratici e per il loro campione è oramai impellente «stay positive», fornire una visione di prospettiva per gli Stati Uniti e non più soltanto colpi di mortaio e frecce avvelenate contro George W. Bush. «Stronger at home, respected in the world», è il motto della Convenzione: più forti in casa, rispettati nel mondo. C'è voluto del tempo, per cesellare uno slogan che sia semplice, giusto ed equilibrato, e che sposti la nozione di forza più all'interno che all'esterno dei confini nazionali. Ci sono voluti lunghi mesi per incanalare in un progetto di prospettiva la rabbia anti-Bush con la quale il Partito democratico aveva esordito per bocca di Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, che l'anno scorso pareva dovesse sfidare l'attuale inquilino della Casa Bianca e che aveva scelto l'Iraq come terreno più che privilegiato, quasi monocorde, di battaglia politica. Dell'indignazione gridata di Howard Dean, John Kerry - che dopo esser stato un eroe del Vietnam era diventato un eroe dell'opposizione a quella guerra, per dire che sa benissimo di cosa parla - ha preso e conservato qualche decibel qua e là, ma l'ha metabolizzata e mixata in un cocktail politico che offrirà al paese giovedì sera, in un discorso programmatico a questo punto attesissimo.

Perché l'altro scopo di questa Convenzione è appunto quello di far conoscere John Forbes Kerry agli americani. Pare che per l'immenso



Il regista Michael Moore al suo arrivo alla Convention di Boston

Foto di Rick Wilking/Reuters

ventre molle del paese sia ancora un mezzo sconosciuto, al meglio un distante gentleman della costa orientale. Finora è apparso a spizzichi e bocconi, non ha pervaso di sé il potenziale elettore, non gli è ancora familiare. Dice al «Washington Post» il governatore del Michigan Jennifer M. Granholm: «Questa Convenzione ha piuttosto lo scopo di presentare Kerry alla gente che non lo conosce. È centrata sulla persuasione, più che sul compattamento delle truppe». Un atteggiamento che fa il paio con la correzione di rotta di cui sopra. Kerry si appresta da Boston a parlare

ai suoi e al contempo alla «middle class», a spiegare che cosa farà da presidente, e non solo che cosa non bisogna fare. Ciò non toglie che di Bush si parlerà, da lunedì a giovedì: «Il suo nome verrà fuori, eccome. Questa è una Convenzione politica». Parola di Stephanie Cutter, direttore della comunicazione di John Kerry. Che spiega come non sia il caso di evocare troppo da Boston il nome di Bush, con il rischio di farne un totem polemico piuttosto che un avversario da battere, visto che già quotidianamente pervade la vita degli americani. Senza per questo, tuttavia, rimuoverlo

come se se ne avesse timore.

Si tratta anche, in questi quattro giorni, di «americanizzare», se ci è concesso, il bostoniano Kerry, che la bassa cucina dei repubblicani tende a dipingere più come un damerino francese che come un cavaliere a stelle e strisce. Certo, non si può togliere a Boston e ai suoi figli di più antico lignaggio quel certo glamour da East Coast, così lontano dalle rudezze di un ranch texano. Anche se Boston in questi giorni non dà il meglio di sé. È militarizzata, pattugliata, ascoltata come mai le era accaduto, da terra, dal mare e dal cielo (otto gli F16 che

controllano lo spazio aereo). Il suo fascino per qualche giorno si è messo il casco e la divisa. Ma la storia resta, con i suoi 374 anni di vita, un record americano. Resta per esempio all'Omni Parker House, tutta rivestita in legno, dove l'altro JFK tanti anni fa annunciò la sua candidatura e dove chiese la mano della sua futura sposa Jacqueline, e dove in precedenza avevano lavorato Malcolm X da fattorino e un certo Ho Chi Minh da provetto pasticciere. Insomma non solo «pilgrims» e padri fondatori e la casa natale di Benjamin Franklin, ma anche crocevia del mondo. È quest'ultima

immagine di Boston che dovrebbe fare da sfondo a John Forbes Kerry nel suo peregrinare per gli Stati Uniti da qui a novembre. La città dei bianchi più bianchi che non è più tale, perché i bianchi - lo dicono le cifre - sono oramai minoranza. La città dove trent'anni fa i portoricani aprirono la strada all'insediamento di altre comunità centro e sudamericane, asiatiche, portoghesi, brasiliane oggi maggioritarie. La città in cui il 27 per cento degli occupati lavora nei settori dell'educazione, della sanità e dei servizi sociali. La città considerata un bastione dei liberals, ma che in verità solo

cent'anni fa un sindaco di nome John F. «Honey Fitz» Fitzgerald strappò ad un lungo predominio repubblicano e conservatore. Da allora, è vero, l'egemonia dei democratici non si è mai interrotta. Anche questo spiega perché domenica sera, a sorpresa perché qui sarebbe dovuto arrivare soltanto giovedì per il discorso di chiusura, John Kerry è venuto con la signora

Teresa Heinz dritto da Columbus, Ohio, solo per assistere al match di baseball tra i Red Socks e gli Yankees, ripreso da tutti i network nazionali, intervistato, applaudito all'ingresso e all'uscita, per imboccare la quale è passato trionfalmente per il campo di gioco. Buona mossa, in maniche di camicia e cappellino con visiera. Ieri oggi e domani sarà di nuovo altrove, in modo da coltivare l'attesa dei suoi per la chiusura di giovedì e di non sembrare, al resto del paese, abbarbicato alla sua Boston.

I delegati ieri già sciamavano per Charlestown e il magnifico lungomare portuale, allegri e colorati come in ogni Convention. Sarà stato un caso, ma abbiamo visto molti cinquantasegnaletti con la coccarda dei «Veterans for Kerry», gente che ha combattuto in Vietnam e che vorrebbe finalmente esser governata da qualcuno che abbia avuto nozione diretta di quel dramma. Di questa tranche di vita di Kerry sono molto fieri. Ci ha detto un signore del vicino New Jersey: «Non lo conosco, ma è come un fratello, capisce?». Fratellanza d'armi, la più solida, ben oltre il semplice reducismo. Cementata, nel caso di Kerry, dalla susseguente battaglia in testa alla «Vietnam generation». Anche l'offensiva mediatica ci è sembrata molto incentrata sul periodo vietnamita e post di John Kerry: testimonianze di chi «non sarei qui se al comando non ci fosse stato lui», di chi «sì, ha ucciso dei nemici: doveva farlo», Kerry in tv che spiega con tranquilla gravità che «the war is war», che la guerra è guerra e che prima bisogna vincerla perché «bisogna uscirne vivi». Può vantare di esser stato un eroe e patriota, ma anche un compagno di lotte di gente come Jane Fonda, Joan Baez e Bob Dylan. Non sono in molti con un simile curriculum. Un uomo di frontiera politica, che tenteranno sempre più, all'avvicinarsi di novembre, di far passare per un esitante e contraddittorio cadavubbi.

VENERDÌ
27 AGOSTO

ore 18/20
Caffè Letterario
Seminario
La Musica nella scuola

Interverranno:
Paola Poggi
FLC Scuola Nazionale
Mariuccia Puleo
FLC Scuola
Vittoria Franco
Senatrice
Roberta De Simone
prof. liceo classico
Alessandria
Sergio Marchegiani

Presiede:
Mauro Bonelli

SABATO
28 AGOSTO

ore 18/20,30
Caffè Letterario
Seminario:
Il diritto di ogni bambino e bambina all'educazione: una proposta per l'infanzia

Interverranno:
Mara Scagni
Sindaco di Alessandria
Paola Pozzi
Assessore al Sistema educativo Comune di Torino
Piera Capitelli
Deputata
Mauro Buzzi
Segretario Funzione Pubblica CGIL

Andrea Ranieri
Segreteria Naz. DS
Resp. Nazionale DS Scuola

Presiede:
Claudia Grosso

ore 21,30
Sala Convegni Marengo
proiezione Film:
Certi bambini
dei Fratelli Frazzi

LUNEDÌ
30 AGOSTO

ore 18/20,30
Caffè Letterario
Seminario:
Il nodo fondamentale: il biennio delle superiori

Interverranno:
Mariangela Bastico
Assessore reg.le
Emilia Romagna
Domenico Chiesa
Presidente naz.le CIDI
Luciano Modica
Senatore
Gianni Oliva
Vice Presidente
Provincia Torino
Emanuele Barbieri
DS Nazionale

Presiede:
Rita Rossa

ore 21,30
Sala Convegni Marengo
Proiezione Film
Caterina va in città
di Paolo Virzi

MARTEDÌ
31 AGOSTO

ore 10/18
Sala Convegni Marengo
Seminario curato dai Gruppi Parlamentari e Assessori Regionali e Provinciali sui temi:
A) Titolo V Costituzione sulla Scuola
B) La Scuola Superiore

Interverranno:
M. Chiara Acciarini,
Giovanna Grignaffini
Alba Sasso
Luciano Modica
Piera Capitelli
Fulvio Tessitore
Vittoria Franco
M. Grazia Pagano
Walter Tocci
Adriana Buffardi
Mariangela Bastico
Paolo Benesperi
Gaia Grossi

MERCOLEDÌ
1 SETTEMBRE

ore 18/20,30
Caffè Letterario
Seminario:
«La persona, il lavoro, la formazione lungo l'arco della vita»

Interverranno:
ANDREA RANIERI
GIANCARLO LOMBARDI
CARLO CALLIERI
PAOLO BENESPERI

Presiede:
Grazia Morando

GIOVEDÌ
2 SETTEMBRE

ore 18/20,30
Caffè Letterario
Seminario
L'insegnamento della storia nella scuola (I nodi irrisolti della storia italiana)

Interverranno:
Gianni Oliva
Vice Pres. Provincia Torino

Alba Sasso
Deputata
Paolo Segatti
Storico
dell'Università di Pavia
Claudio Della Valle
Storico
dell'Università di Torino
Giampiero Armano
Luciana Ziruolo
Laurana Laiolo
Presidente Naz. ISRAL

Presiede:
Daniele Borioni
Vice Presidente
della Provincia

ore 21,15
Pala Tenda:
Moni Ovadia
presenta
Goles
Concerto
per cantare l'esilio

VENERDÌ
3 SETTEMBRE

ore 18/20,30
Caffè Letterario
Seminario
Per una scuola unitaria e «comprensiva»

Interverranno:
Dario Missaglia
Direzione Nazionale CGIL
Angela Nava
Presidente Naz.
Coordinamento
Genitori Democratici
Titti Palazzetti
Dirigente scolastica
Enrico Panini
Segretario Nazionale
CGIL Scuola
Maria Chiara Acciarini
Senatrice

Presiede:
Donata Amelotti

ore 21,15
Pala Tenda
Concerto degli
Inti Illimani

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SCUOLA**ALESSANDRIA, PARCO DI MARENGO**
25 AGOSTO - 5 SETTEMBRE 2004**SABATO**
4 SETTEMBRE

ore 18/20,30
Sala Convegni Marengo
Seminario/Conferenza di
Vittorio Nocenzi

ore 21,00
Pala Tenda
Concerto del
Banco del Mutuo Soccorso

DOMENICA
5 SETTEMBRE

ore 10/14
Sala Convegni Marengo
Seminario sulla Scuola
della Sinistra Giovanile

ore 18,00
Pala Tenda
Conclusioni di
ANDREA RANIERI
LUCIANO VIOLANTE

Introduce:
Federico Fornaro
Segretario provinciale DS



Per prenotazioni alberghiere
Romazza Tours di Roma
Tel. 066794800 Fax 066794801

Bruno Marolo

LA CONVENTION democratica

L'ex presidente parla ai democratici
«Il popolo americano si prepara
a una scelta decisiva, occorre rendere
il nostro Paese più forte e rispettato»



Molti gli ex in prima fila, da Janet Reno
a Madeleine Albright
C'è Jesse Jackson e Al Sharpton
Alla tribuna anche Howard Dean

Clinton torna in scena: è l'uomo giusto

A Boston anche Hillary e tutti i big democratici per convincere l'America a voltare pagina

BOSTON È tornato Bill Clinton. Hillary è con lui. Un brivido di eccitazione percorre il FleetCenter di Boston, una specie di palazzo dello sport dove è riunito il congresso nazionale del partito democratico. L'ex presidente che ha inventato la terza via si rivolge al pubblico con cautela. Sa di essere un divo che ha accettato una partecipazione straordinaria in uno spettacolo con l'impegno di non rubare la scena al primo attore. «Sono qui - spiega - per sostenere la candidatura di John Kerry. Il popolo americano si prepara a una scelta decisiva e Kerry è l'uomo giusto per rendere il nostro paese più forte e rispettato».

Clinton era stato escluso dalla campagna elettorale del 2000. Il suo vice Al Gore si era messo in corsa per la successione ma non aveva accettato l'aiuto che egli offriva. «Io non ho vincoli con alcuno, rappresento soltanto me stesso», aveva proclamato nella convention a Los Angeles, dove Clinton non era stato invitato a parlare. I notabili del partito democratico temevano l'influenza di un leader adorato da metà dell'America e aversato dall'altra metà, di un ex presidente entrato alla Casa Bianca con grandi ambizioni e rimasto nella memoria collettiva soprattutto per un piccolo scandalo. Oggi il risentimento è superato dalla necessità di battere George Bush. Il partito ha bisogno di tutte le sue artiglierie per questa battaglia. Nella prima serata del congresso ha messo in campo pezzi da novanta come Al Gore e Jimmy Carter per spiegare il programma di riforme di John Kerry.

Bill Clinton ha parlato nell'ora di massimo ascolto e ha fatto la sua parte senza strafare. Dopo il discorso ha lasciato Boston. Sarà lontano domani sera quando Kerry farà il suo ingresso trionfale. Era rimasto in disparte anche domenica, mentre il candidato, impegnato in una serie di comizi in quattro stati, era giunto inaspettato a Boston, la sua città, per una partita di baseball. La coppia Clinton alloggiava a Cambridge, il sobborgo in cui si trova l'università di Harvard. Era al Charles Hotel, ospite dell'albergo e costruttore edile Richard Friedman, lo stesso che nei ruggerenti anni novanta organizzava le vacanze presidenziali a Martha's Vineyard, l'isola dei miliardari.

«Questo - ha sottolineato l'ex presidente - non è il mio ritorno sulla scena politica americana. Sono disposto a fare tutto quello che John Kerry mi chiederà. Non è importante che io abbia un



John Kerry

1943 Nasce a Denver, passa una parte dell'infanzia in Europa
1962/1966 Studia all'Università di Yale
1966 Ufficiale della Marina durante il conflitto con il Vietnam
1970 Portavoce dei Veterani del Vietnam contro la guerra nel 1971
1973/1976 Studia diritto a Boston
1977 Procuratore aggiunto del governatore del Massachusetts
Dopo il 1985 Senatore del Massachusetts
Mars 2004 Candidato democratico per la presidenza

LA CONVENTION DEMOCRATICA

Boston, 26-29 luglio

Partecipanti
56 delegazioni
15.000 invitati

Delegati
4.352 i delegati presenti

Organizzazione
400 professionisti
14.000 volontari

Stampa
15.000 giornalisti accreditati

La sede
Boston Fleet Center, capienza di oltre 20.000 posti



John Edwards

1953 Nasce in una famiglia povera nella Carolina del Sud.
1974 Laurea all'Università della Carolina del Nord
1977 Laurea in diritto
1977/1998 Avvocato, diventa miliardario.
1996 Dopo la morte del figlio entra in politica
1998 Eletto senatore della Carolina del Nord
Mars 2004 Candidato all'investitura democratica per le presidenziali, si ritira dopo il "Super Martedì"
6 luglio 2004 John Kerry lo nomina come vice nella corsa alla Casa Bianca

L'ex presidente Jimmy Carter al suo arrivo alla convenzione di Boston

Edwards si prepara e riscrive il discorso

WASHINGTON In vista della convention di Boston, si separa la coppia che fa sognare i democratici americani. Ieri, mentre il candidato democratico alla presidenza, John Kerry, era in Florida a fare campagna elettorale, John Edwards è rimasto a casa a fare i compiti. Chiuso nella sua abitazione, a Raleigh, nel North Carolina, lo Stato di cui è senatore, il vice di Kerry ha passato la giornata a preparare il discorso che pronuncerà domani sera a Boston. Edwards, hanno fatto sapere i suoi collaboratori, ha dovuto scrivere ben trenta stesure del discorso prima di essere soddisfatto. Dopo avere scritto e riscritto, a mano, su fogli da appunti gialli, da avvocato, la sua orazione, Edwards ha chiamato Kerry per confrontare i rispettivi interventi. Poi, mentre i consiglieri dei due confrontavano passo passo i due testi per essere certi che fossero in sintonia e che non contenessero contraddizioni, l'infaticabile vice ha anche trovato il tempo per incontrare, in una tavola rotonda, gli studenti del North Carolina Biotechnology Center.

una scritta allusiva: «Pensiamo al futuro, festeggiamo i Clinton».

«Non vorreste essere voi al posto di John Kerry?», ha azzardato un intervistatore. Quando si sente rivolgere domande come questa Hillary ripete con un sorriso impenetrabile la solita risposta: la Casa Bianca non rientra nei suoi piani, si candiderà una seconda volta per il senato alla scadenza del mandato tra due anni. Non tutti le credono. Questa volta Bill ha parlato anche per lei. «Ci piace essere parte del movimento democratico, lo saremo per la vita».

Del resto Kerry è stato chiaro. Per battere Bush occorre innanzitutto disciplina. Tutti gli oratori invitati alla convention, da Ted Kennedy ai tribuni neri Jesse Jackson e Al Sharpton, hanno accettato di sottoporre in anticipo per l'approvazione i discorsi che leggeranno nei prossimi giorni. Con il loro consenso, una decina di scrittori fantasma si è messa al lavoro per smussare i toni. La consegna è ferrea: niente tirate contro Bush. Negli ultimi giorni il candidato democratico ha perso qualche punto nei sondaggi, la ricerca di consensi fuori dalla base del partito diventa imperativa. Stephanie Cutter, portavoce di Kerry, ribadisce: «Non abbiamo bisogno di additare gli errori di Bush agli elettori che li vedono ogni giorno. Vogliamo parlare del futuro».

Howard Dean, il populista che rugiva nelle elezioni primarie, parlerà alla convention in un'ora in cui le reti televisive non saranno collegate. Il regista Michael Moore, ospite della delegazione dei parlamentari neri, non è stato invitato sul palco. Perfino Al Sharpton, il grande agitatore di Harlem, si è lasciato convincere ad assumere un tono positivo. «La presidenza di Bush - ha dichiarato - è stata devastante per i neri e non possiamo tacere su questo punto, ma ammetto che sarà necessario spiegare perché consideriamo Kerry migliore».

Noi e Kerry

Mai più un'America così sola

Piero Fassino

Segue dalla prima

Joseph Biden è un uomo di punta della squadra di Kerry, possibile nuovo segretario di Stato se a novembre i democratici dovessero vincere. Siamo nella John Fitzgerald Kennedy Library di Boston, dove l'Ndi, l'istituto per le relazioni internazionali del partito democratico, ha organizzato un incontro con gli ospiti stranieri affluiti da tutto il mondo per assistere alla convenzione che designerà Kerry. «Dopo molto tempo - dice Madeleine Albright introducendo l'incontro - la politica estera torna a essere al centro di una campagna presidenziale. L'11 settembre ha cambiato la nostra vita e la vita del mondo. Garantire ai nostri cittadini che saranno sicuri e che non devono avere paura se vedono un arabo all'angolo della strada, è per noi oggi la priorità». «Ma proprio

per questo - aggiunge Biden - Bush ha sbagliato tutto: non si sconfigge il terrorismo da soli, ignorando il mondo. Tanto più che dopo l'11 settembre il mondo era con noi. Tre anni fa i giornali titolavano "Siamo tutti americani", oggi più nessuno lo scriverebbe. Bush ha compromesso straordinarie opportunità e oggi l'America è sola e paga tutte le conseguenze di questa stupidità solitudine». Non potrebbe essere più severa la critica dei democratici al modo con cui Bush ha gestito il dopo 11 settembre e soprattutto l'avventura irachena. «Abbiamo trascurato - sottolinea Biden - l'Afghanistan, dove Al Qaeda aveva le sue basi, per buttarci in Iraq dove Al Qaeda non c'era. E il risultato è che adesso i terroristi sono sia a Kabul che a Baghdad. E tutto questo perché Bush ha abbandonato la politica puntando solo sulla forza. Ma la forza ha senso solo se la guida la politi-

ca». Ed è proprio questo il punto su cui oggi i democratici si interrogano: come uscire dal pantano iracheno senza che sia soltanto una ritirata? Come assicurare all'Iraq una prospettiva democratica sicura? Qui sta la sfida che Kerry lancia non solo a se stesso, ma anche agli alleati. «Non dovremo più dividerci. I rischi e le sfide che stanno davanti a noi o si vincono insieme o insieme si perdono». Così dice Biden e per rendere ancora più netta questa determinazione sfiora la brutalità quando con calore ammonisce gli europei: «Non sperate in un'America che voglia essere sola. Non ci sarà più l'alibi di un'America isolazionista, di un Bush guerrafondaio. Con Kerry anche i nostri alleati dovranno assumersi responsabilità». E indica le tre linee guida della politica estera del candidato democratico: ricostruire alleanze vaste,

puntare sulla prevenzione politica dei conflitti, governare democrazia e diritti laddove sono negati e, in questa strategia, per i democratici l'Onu e le organizzazioni internazionali hanno un ruolo centrale. «A Bush non piace l'Onu perché ci sono troppi stranieri - ironizza l'Albright - e invece è proprio lì che dobbiamo agire anche riformando il consiglio di sicurezza e il suo modo di decidere». Insomma, è un'altra America quella che Kerry vuole far conoscere al mondo. Un'America che scommette sul multilateralismo e sulla politica, che chiede agli alleati di essere forte di un progetto comune, che vuole vincere le sfide del mondo con la democrazia e il progresso. Un'America che non rinuncia affatto alla sua leadership ma la fonda non sulla forza, bensì sulla capacità di fare coalizioni, di tessere alleanze, di unire il mondo.

Roberto Rezzo

NEW YORK Sotto pressione del Congresso e dello sfidante democratico John Kerry, George W. Bush ha fatto sapere che intende adottare al più presto le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione d'inchiesta sull'11 settembre. «Il presidente metterà in pratica alcune delle indicazioni ricevute nel giro dei prossimi giorni - riferisce una fonte governativa - Per altre sarà necessario un po' più di tempo». Condoleezza Rice, fidata consigliera per la sicurezza, è volata ieri in Texas, dove Bush sta trascorrendo le vacanze nel suo ranch di Crawford, per urgenti consultazioni.

Il controllo di tutte le attività dell'intelligence americana potrebbe finire nelle mani di Thomas Kean e Lee Hamilton, rispettivamente presidente e vice presidente della Commissione d'inchiesta. Una scelta strategica sia dal punto di vista del prestigio istituzionale che degli equilibri politici, essendo il primo un repubblicano e il secondo un democratico. Gli interessati sembrano aver già offerto una disponibilità di massima.

Le indiscrezioni sono filtrate proprio all'inizio della Convention democratica da ieri in corso a Boston e segnano una

11 settembre, sì di Bush alla riforma dei servizi

Il presidente in difficoltà accetta le proposte della commissione sul coordinamento dell'intelligence

Discorso in lingua lakota per la prima volta sugli atti del Congresso

«Tunkasila Mila Oyate ki lel un gluwitapi»: «Presidente, gli americani sono uniti». Per la prima volta, il Congresso degli Stati Uniti pubblica un discorso in lakota, una delle lingue dei nativi d'America. Il discorso è quello pronunciato dal leader dei democratici del Senato, Tom Daschle, del South Dakota, che ha parlato in inglese e il suo discorso è stato stampato per gli atti del Congresso anche in lakota. È inusuale vedere comparire ufficialmente una lingua diversa dall'inglese negli atti del Congresso, ma è un fatto per ora unico che questa sia una lingua dei nativi d'America. Il senatore del South Dakota Daschle non ha fatto certo una scelta casuale, visto che il suo Stato, per il quale è di nuovo in lizza alle elezioni locali in autunno, concentra l'8% di indiani americani. I lakota, infatti, fanno parte della grande tribù dei Sioux. Daschle ha detto di volere onorare, con questo gesto, i «comunicatori in codice» dei due conflitti mondiali, quando almeno quindici tribù di nativi d'America mandavano messaggi nella loro lingua per non essere compresi dal nemico. Le lingue dei nativi d'America stanno scomparendo, come ha affermato Daschle, e solo la metà delle trecento lingue indiane americane un tempo parlate sono attualmente usate.

termini che «gli Stati Uniti non hanno nessun bisogno di una nuova burocrazia».

Anche se con toni meno polemici, la stessa contrarietà era stata espressa da numerosi esponenti repubblicani al Congresso, spaventati all'idea di concentrare troppo potere su una sola poltrona. Le competenze dell'intelligence americana sono attualmente divise tra Cia, Fbi e Pentagono e il problema principale emerso dalle indagini della Commissione è che lavorano a compartimenti stagni, senza collaborazione. Kerry dal canto suo aveva assicurato che se sarà eletto presidente istituirà subito un vertice di coordinamento a cui debbono rispondere tutti i servizi d'intelligence. La Casa Bianca è stata quindi costretta a giocare d'anticipo, ma non è chiaro quanto al di là delle parole potrà e vorrà bruciare i tempi. Alcune delle modifiche strutturali che la Commissione d'inchiesta ha indicato come necessarie per la lotta al

terrorismo possono essere decise con un ordine esecutivo, ovvero con la sola firma del presidente, per altre occorre un atto legislativo. Fatto sta che il Congresso da venerdì scorso ha sospeso i lavori per una pausa estiva di sei settimane.

«Siamo di fronte a un'emergenza, i terroristi stanno preparando un altro attacco contro l'America, potrebbero colpirci da un momento all'altro - ha tuonato Kean, presidente della Commissione sull'11 settembre - Non possiamo aspettare i comodi del Congresso, s'impone subito una decisione». Il messaggio è arrivato a Capital Hill e i leader di Camera e Senato hanno fatto sapere che le commissioni competenti saranno riunite durante il mese di agosto per decidere sulle due richieste principali formulate nel rapporto della Commissione: la creazione di un responsabile nazionale dell'intelligence e di un centro nazionale di coordinamento contro il terrorismo. «Non posso dirmi completamente soddisfatto, ma direi che si tratta perlomeno di una decisione incoraggiante», è stata la risposta di Kean. Quanto alla sua disponibilità a fare il superministro dell'intelligence, ha dichiarato: «Farei qualunque cosa con Hamilton al mio fianco», dettando di fatto la condizione della riconferma del suo vice in Commissione al nuovo incarico come requisito indispensabile.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Solo un autista iracheno è rimasto leggermente ferito. Danneggiate le auto blindate del convoglio composto da due vetture e un pulmino



La Farnesina minimizza, ma Frattini ammette che vi sono state minacce contro l'ambasciata. Liberato il diplomatico egiziano rapito

Italiani sotto tiro in Iraq. Un'auto-bomba è esplosa sotto un ponte di Baghdad mentre transitava un convoglio dell'ambasciata d'Italia. Nessun diplomatico è stato ferito, le schegge dell'autobomba hanno colpito di striscio un autista iracheno. Il ministro Frattini dice che «non vi è la certezza» che l'obiettivo dell'attentato fosse il convoglio, due auto e un pulmino blindati, ma dice di «non essere stupito che vi possano essere minacce anche contro la nostra rappresentanza».

L'attentato è avvenuto nel corso di un'altra giornata di ordinaria violenza in Iraq. A Baghdad e Mosul, nel nord, sono scoppiate autobombe, mentre altri due camionisti, in questo caso giordani, sono caduti nelle mani delle bande dei sequestratori. Proseguono intanto le uccisioni mirate: nella capitale è stato ucciso un alto dirigente del Ministero dell'Interno, mentre a Bassora una banda di killer ha fermato un pulmino sul quale viaggiavano cinque donne assunte dai britannici all'aeroporto. Due di loro sono stati crivellate dai proiettili. Ieri sera intanto è stato liberato il diplomatico egiziano sequestrato alcuni giorni fa.

L'attentato che ha coinvolto gli italiani è accaduto ieri mattina; un'autobomba era stata abbandonata sotto l'arcata del ponte di Sarafiya che attraversa il fiume Tigri. In quel momento stava transitando a poca distanza un corteo composto da un pulmino e due vetture blindate della rappresentanza italiana che sono state investite solo di striscio. Uno degli autisti iracheni è stato leggermente ferito alla testa. La Farnesina, nel confermare la notizia, ha fatto sapere che «verso le 8 c'è stata un'esplosione mentre passava un nostro convoglio; non vi sono stati significativi danni alle persone». Fonti dell'ambasciata d'Italia hanno aggiunto che i mezzi blindati «hanno avuto solo lievi danni», ma non hanno specificato se l'attacco era diretto contro i diplomatici o contro un altro obiettivo e si sono limitati a dire che «sono in corso indagini». Tra il personale italiano che viaggiava sui mezzi coinvolti nell'attentato non vi era l'ambasciatore a Baghdad, De Martino.

Nelle stesse ore la guerriglia ha sferrato un altro attacco sparando, ad intervalli di 30 minuti, colpi di mortaio contro le sedi dei ministeri della Pubblica Istruzione e del petrolio. Non vi sono state vittime, ma uno dei colpi ha sfiorato un'abitazione privata. Secondo alcune fonti è stato in realtà durante questo «bombardamento» che è stato sfiorato il convoglio italiano. È andato invece a segno l'agguato tesoro nella capitale contro Mussab al-Awadi, dirigente del ministero dell'Interno dal quale dipendono le forze di polizia e della sicurezza. L'uomo è stato assassinato da un commando a pochi metri dalla sua abitazione. Uccisa anche una delle guardie.

L'altro attentato è avvenuto a Mosul, grande centro del nord del

Assassinate a Bassora due donne che lavoravano all'aeroporto con i militari britannici



Un soldato americano controlla i resti di un'auto dopo l'esplosione a Mosul, a destra Saddam



Via internet nuovo messaggio di minacce all'Italia

Nuove minacce contro l'Italia se il governo Berlusconi non ritirerà i soldati italiani dall'Iraq sono apparse su un sito internet islamico in un comunicato firmato dalle Brigate Abu Hafz al-Masri. «Questo è un avvertimento al governo italiano, che si è speso per servire la criminale crociata americana, perché segua l'esempio di altri e lasci l'Iraq». Il comunicato prosegue così, rivolgendosi in forma diretta al presidente del Consiglio

Berlusconi: «Se non senti questo avvertimento, te lo faremo sentire a Roma... Ti diamo solo pochi giorni, Berlusconi, prima che ti facciamo vedere ciò che non ti farà piacere». L'ultima minaccia contro l'Italia risale a due giorni fa, quando il sedicente Islamic Tawhid Group ha fatto la stessa richiesta, minacciando scenari apocalittici, con «colonne di auto ben imbottite» di esplosivo che faranno tremare «le vostre città».

Allarme da Trieste: controlli intensificati alla Nato di Bruxelles

Il quartier generale della Nato a Bruxelles è stato in allerta per tutto lo scorso fine settimana dopo che l'Interpol ha riferito di una specifica minaccia terroristica proveniente da Trieste. Secondo una soffiata, quattro terroristi islamici in arrivo dalla Grecia stavano preparando per domenica un attentato contro il complesso di Shape, il palazzo che ospita il quartier generale della Nato. Lo ha rivelato una fonte riservata, secondo cui già oggi il livello di allerta è stato abbassato.

Per tutto il weekend sono stati intensificati i controlli sulle persone e i veicoli nel grande centro dell'Alleanza alle porte della capitale belga. L'allarme, vista la fonte dalla quale era arrivato, è stato preso in seria considerazione dall'antiterrorismo belga. Nei giorni scorsi un sito islamico aveva minacciato di colpire le istituzioni europee, «avvertendo» la presidenza olandese dell'Unione Europea. L'allarme era rimbaltato anche alle Nazioni Unite, provocando le reazioni dei leader europei.

Saddam in carcere scrive poesie

Il ministro per i diritti umani Bakhtiar Amin rivela al Guardian le giornate del raïs, tra Corano e giardinaggio

Che del grande dittatore che ha spinto due Bush, padre e figlio, a fargli la guerra fosse rimasto solo un barbone sconfitto, lo si sapeva, ma ecco che le pagine del britannico The Guardian ci regalano un ritratto inedito di Saddam Hussein. Il racconto pubblicato ieri è stato tratto dalle confidenze di un ex oppositore perseguitato, l'attuale ministro per i diritti umani Bakhtiar Amin, che proprio in questa veste ha avuto l'opportunità di parlare con l'uomo che, in tempi ormai lontani, lo ha incarcerato. L'immagine di Saddam che ci viene trasmessa dall'inusuale intervistatore è quella di un uomo in buona salute, ma profondamente segnato dagli avvenimenti e dunque «demonizzato e depresso». Forse nell'ex dittatore che ha sterminato migliaia di curdi con i gas letali, prosciugato le paludi del sud per affamare e assetare le popolazioni nomadi, e invaso il Kuwait, è in corso qualche ripensamento, qualche rivisitazione del passato.

Il detenuto infatti legge il Corano, anche se nei lunghi anni trascorsi al potere, è apparso agli iracheni e al mondo un «man-

giapreti» miscredente e nemico dei musulmani più ligi ai dettami della sharia. Pare la lettura dei testi sacri sia iniziata di recente quando l'ex dittatore è apparso per la prima volta davanti ad un tribunale iracheno che gli ha notificato una serie di accuse per i crimini commessi. Forse è stata la prospettiva della pena capitale, che il premier Alawi sta agitando da tempo, ad indurre Saddam a consultare il testo sacro per tutti i musulmani.

Il Corano però non occupa per intero il tempo del detenuto che si dedica anche alla scrittura e alla poesia. Il ministro Amin ha spiegato al Guardian che non si è preso il tempo di leggere gli scritti dell'ex raïs che, del resto, si era cimentato nella scrittura anche in passato scrivendo romanzi e novelle delle quali però rifiutava la paternità ufficiale. Dice il ministro che Saddam non ha risparmiato nei suoi versetti il nemico di sempre che lo ha cacciato dal trono, George Bush, al quale ha dedicato alcuni versi che, almeno per il momento, resteranno inediti. Il particolare più curioso della ricostruzione della vita in carcere di Saddam

riguarda la nuova vocazione per il giardinaggio. La cella del misterioso carcere americano (l'affidamento agli iracheni è solo teorico) pur possedendo un impianto di condizionamento che allevia la calura (in questo periodo il termometro segna più di 50 gradi) non è molto spaziosa. In tutto si tratta di dodici metri quadri. Per questa ragione il prigioniero, nelle ore d'aria, esce nel giardinetto antistante e annaffia alcune piante e siepi che sono così diventate il giardinetto privato del detenuto-giardiniere.

Il resto del tempo, sempre secondo il dettagliato racconto fornito dal ministro, Saddam lo trascorre leggendo libri di ogni sorta. La Croce Rossa internazionale ha fornito al supercarcere una discreta dotazione di libri, 145 per la precisione, e quindi l'ex dittatore può scegliere tra diversi titoli. Non è tuttavia dato di sapere quali siano le sue letture preferite. Sempre secondo la ricostruzione del quotidiano britannico il prigioniero sarebbe diventato una buona fonte di informazioni per i militari che lo stanno interrogando. A giudicare dall'ulti-

ma apparizione, quella avvenuta nell'aula di un tribunale, l'ex raïs non ha affatto deciso di vuotare il sacco nel quale sono custoditi numerosi e compromettenti segreti. In quell'occasione infatti Saddam rivendicò di essere il vero presidente dell'Iraq. In quanto ai suoi compagni di detenzione, The Guardian, ricorda che altri undici gerarchi del passato regime si trovano nella stessa prigione, ma non sono tenuti in isolamento come Saddam. Tra questi vi sono il fratellastro dell'ex raïs, Hussein Barzan al Tikrit, già capo dei temutissimi servizi segreti, e l'ex segretario personale, Abid Amid Hamid al-Tikrit, da molte fonti indicato quale «collaboratore di giustizia». Nelle celle vicine a quella di Saddam anche Ali Hassan al-Majid, detto «Ali il chimico» accusato di aver deciso e attuato gli attacchi con i gas contro le popolazioni curde alla fine degli anni ottanta. Barzan, l'altro gerarca accusato dello sterminio dei curdi, si sarebbe avvicinato al ministro in visita nel carcere per professare la sua innocenza, ma Amin sostiene di non avergli dato ascolto.

t.fon.

decapitarli nelle prossime ore. Anche in questo caso la richiesta dei terroristi è l'immediata sospensione delle attività dell'impresa giordana per la quale i due lavorano.

L'ennesimo video trasmesso da Al Jazeera conferma anche la cattura dei due autisti pachistani dei quali non si aveva più notizia da alcuni giorni. La vita degli altri sette ostaggi, tre kenoti, tre indiani ed un egiziano, è intanto sempre appesa ad un filo. I sequestratori hanno prorogato per la terza volta la data oltre la quale procederanno alle esecuzioni per permettere allo sceicco Hisham al-Doulaïmi, da loro coinvolto nel negoziato, di avviare nuovi contatti. Molti indizi indicano che i rapitori potrebbero essere criminali comuni che puntano ad ottenere un riscatto.

Per gli altri stranieri sequestrati prorogato l'ultimatum. I rapitori potrebbero essere criminali comuni



Marco Bezicheri ha difeso imputati delle stragi della stazione di Bologna e di piazza Fontana, ora assisterà il numero due del regime di Saddam

Un avvocato della destra eversiva per Tareq Aziz

Andrea Bonzi

BOLOGNA Ha difeso alcuni degli imputati per le stragi fasciste del 2 agosto e di piazza Fontana. E ha alle spalle una lunga attività politica nelle fila dell'Msi, prima, e della Fiamma di Rauti, poi. Ora l'avvocato bolognese Marco Bezicheri ha deciso di difendere Tareq Aziz, numero due del regime dittatoriale di Saddam Hussein, che verrà processato in una località segreta in Iraq.

Il legale partirà domani da Roma alla volta di Amman, dove entrerà in contatto con i famigliari di Aziz, la moglie Violetta e i figli Ziad e Saddam, «per capire meglio la situazione». Già,

perché le certezze sullo svolgimento del processo «sono poche - dice Bezicheri -. Andiamo sul posto per saperne di più anche sui capi di imputazione, che ritengo saranno simili a quelli di Hussein». Bezicheri incontrerà anche il collega giordano Mejalli, organizzatore e direttore del collegio difensivo.

Per ora «i difensori, anche quelli arabi, non hanno avuto neanche l'opportunità di parlare con i loro assistiti - precisa l'avvocato -. Non so se si voglia fare come al processo di Norimberga, dove già vennero violati alcuni diritti, ma almeno allora gli avvocati difensori conferivano con gli imputati».

Consigliere provinciale dell'Msi nel Bolognese dall'85 al '90, Bezicheri

non aderì ad An. Provò a candidarsi al Senato per la Fiamma, senza successo, ed ora si è «ritirato dalla vita politica. E vorrei distinguere tra il mio impegno politico e quello professionale».

Comunque sia, l'avvocato si porterà dietro anche Gianni Correggiari, che ha corso per la poltrona più alta di palazzo D'Accursio alle ultime amministrative bolognesi tra le fila di Alternativa sociale, la lista che univa Forza Nuova agli ex finiani capitanati dalla Mussolini. «L'incarico mi è stato proposto da alcuni canali personali che si interessano della questione irachena e dei diritti umanitari - racconta Bezicheri -. Ho accettato perché sono abituato a difendere persone criminalizzate pri-

ma che il processo sia concluso».

Tra questi, Bezicheri mette anche Massimiliano Facchini e Sergio Picciafuoco, personaggi legati alla destra eversiva che l'avvocato ha difeso, arrivando all'assoluzione in ultimo grado.

A Bologna Bezicheri prese le difese della cosiddetta «Banda delle coop», tra cui due catanesi che, «per lungo tempo furono accusati dell'omicidio di via Gorki del 26 giugno '89, i cui responsabili erano invece i fratelli Savi - spiega Bezicheri -. I miei assistiti sono stati condannati in primo grado e in appello, ma assolti poi in cassazione».

Ma non sono solo le luci della ribalta ad attrarre Bezicheri. La posizio-

ne sulla guerra in Iraq appare netta: «Che le tragiche conseguenze del conflitto siano la diretta conseguenza di un'aggressione degli Stati Uniti di Bush non ci piove - taglia corto Bezicheri -. L'attacco di una superpotenza a un piccolo Stato, visto che né la presenza delle armi di distruzione di massa, né i presunti legami con Al Qaeda sono stati dimostrati».

L'Iraq di Saddam Hussein «non era certo un regime democratico come lo intendiamo noi - continua l'avvocato - ma, tra l'altro, è l'unico paese di quell'area non musulmano integralista, tanto che Aziz stesso è cattolico. E poi, ventimila vittime civili sono un prezzo troppo alto da pagare».

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505172 store@unita.it

Umberto De Giovannangeli

La riunione decisiva è avvenuta a Baden, in Austria. Una discussione lunga, vibrante, a tratti aspra. Che si conclude con la definizione della «winning formula», la formula vincente. Adottata all'unanimità. Ora si tratta solo di metterla a punto gli ultimi dettagli. Ciò avverrà nell'incontro fissato in autunno a Berlino. Ma per l'Italia i giochi sono già fatti. E con risultati mortificanti: fuori dai posti che contano nel Consiglio di Sicurezza riformato.

Quello portato a compimento dalle sedici personalità «eccellenti» - tra le quali **Brent Scowcroft**, consigliere alla sicurezza nazionale di Bush padre alla Casa Bianca; l'ex premier russo **Yevgeny Primakov**; l'attuale presidente della Banca interamericana per lo sviluppo **Enrique Iglesias**; l'ex primo ministro norvegese **Gro Harlem Brundtland** - individuate dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, è stato un «parto» complesso. E costoso. Il lavoro del «gruppo dei 16» è stato generosamente finanziato, 1 milione di dollari, dal governo del Giappone, uno dei Paesi parte in causa nella riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite.

Una fonte autorevole del Palazzo di Vetro ha anticipato a *rUnità* le linee guida di questa riforma. Linee che traggono la più grave débacle diplomatica a cui è andato incontro il governo Berlusconi in politica estera: «Indubbiamente - annota la fonte - per l'Italia si tratta di una grave battuta d'arresto». Di certo la «winning formula» sancisce la sconfitta in quella battaglia per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza della quale era stato protagonista l'allora ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci. «Ma l'iniziativa dell'ambasciatore Fulci - sottolinea la fonte - non fu supportata con la stessa determinazione dai suoi successori né dal presidente del Consiglio Berlusconi».

Il gruppo dei 16 saggi era stato istituito da Kofi Annan nel novembre 2003 con il compito di predisporre la «risposta delle Nazioni Unite alle minacce globali». La risposta delle 16 personalità è condensata nella «winning formula». Una formula «vincente» per molti, di sicuro non per la mortificata Italia.

Al centro della «Formula» c'è la

Incaricati da Kofi Annan i sedici saggi hanno previsto tre gruppi di Stati. Nel primo restano Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna

Nel secondo «potenze continentali» tra cui Germania, Giappone, Brasile, India, Sudafrica. Nel terzo 12 Paesi membri non permanenti in carica a rotazione per due anni

SCHIAFFO a Roma

Riforma dell'Onu, nessun seggio per l'Italia

I membri con diritto di veto restano 5. Entrano 7 Paesi in carica per 5 anni, tra loro Berlino e Tokyo



Una riunione dell'assemblea generale dell'Onu

Vertice africano per il Darfur

Una vertice africano per affrontare la crisi del Darfur. Giovedì, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, sarà ad Accra, in Ghana, per partecipare, insieme ai leader africani, ad un summit organizzato dal capo dell'Unione africana, il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, per decidere iniziative comuni di pace per il Darfur e per la Costa d'Avorio. Ad annunciare lo è stato, ieri, un portavoce di Obasanjo, che ha anche aggiunto che l'ex presidente nigeriano Abdulsalam Abubakar è stato già inviato, in qualità di mediatore, a Khartoum e nel vicino Ciad. Tutto questo mentre la crisi umanitaria nella regione occidentale del Sudan assume dimensioni sempre più drammatiche. Ieri, a Nairobi, il portavoce delle Nazioni Unite Ben Parker ha fatto sapere che, secondo le ultime stime, «oltre 50mila persone potrebbero essere morte nel Darfur». Parker ha annunciato che, per valutare la situazione, l'Onu si appresta a inviare nella regione un team di otto esperti. Intanto, dopo quello del Congresso americano, è arrivato per Khartoum anche il monito dell'Unione europea. Ieri i ministri degli Esteri europei hanno approvato un testo comune in cui si chiede al consiglio di sicurezza dell'Onu di promuovere una risoluzione «per prendere altre misure, inclusa l'imposizione di sanzioni, nel caso in cui il governo del Sudan non risponda quanto prima ai propri obblighi e impegni». Secondo l'Ue, «non ci sono ancora misure concrete sul disarmo e la neutralizzazione delle milizie armate, compresi i Janjaweed, i famigerati «diavoli a cavallo» filogovernativi che mettono a ferro e fuoco i villaggi del Darfur. «Il Sudan sa benissimo che c'è tutta una serie di sanzioni imminenti, nel caso in cui non rispetterà i propri impegni» ha avvertito Ben Bot, ministro degli Esteri dell'Olanda, presidente di turno dell'Ue, aggiungendo che per ora «siamo nella fase in cui Khartoum ha promesso la piena collaborazione». Per Bot, prima di decidere eventuali sanzioni, è fondamentale «seguire da vicino l'evolvere della situazione sul terreno». A tal fine, i Venticinque hanno deciso di inviare nel Darfur un team militare e uno civile, con l'incarico di ottimizzare l'invio degli aiuti e di rafforzare la collaborazione con gli esperti dell'Unione africana.

tanto evocata, sperata, o temuta, riforma del Consiglio di Sicurezza. Nell'ipotesi trattenuta dal gruppo dei 16, il nuovo Consiglio, a 24, sarebbe articolato a tre livelli, rispetto agli attuali due. Al primo livello, vi sono gli attuali cinque membri permanenti con diritto di veto (Usa; Russia; Cina; Gran Bretagna; Francia). Cinque erano, e cinque restano le potenze centrali nel Consiglio riformato, quelle uscite vincitrici dalla Seconda guerra mondiale. Ad esse resta il diritto di veto. La novità più rilevante, quella che scatenerà maggiormente dibattito e polemiche, riguarda il secondo livello, quello dei Paesi semi-permanenti, eletti su una base continentale e per un periodo rinnovabile di 4 o 5 anni. Il numero dei Paesi facenti parte il secondo livello è stato fissato a 7. Sicuramente di questo gruppo faranno parte, dato il loro status di potenze continentali, **Brasile; Germania; India; Giappone; Sudafrica**. Un nodo geopolitico che resta da sciogliere riguarda una eventuale rappresentanza del mondo arabo: l'Egitto, uno dei possibili pretendenti, viene collocato nell'area africana.

L'istituzione di questo secondo livello è il punto di mediazione raggiunto nel gruppo dei 16 tra chi perorava l'ampliamento del primo livello e chi, invece, si era fatto portatore di una visione più espansiva che, tra le altre cose, prevedeva, sia pure in linea di tendenza, l'abolizione del diritto di veto, e la definizione di rappresentanze regionali in un sistema a rotazione. Il terzo livello sarebbe formato da 12 Paesi membri non permanenti, eletti per due anni con un mandato non rinnovabile. «Mettere in pratica questa complessa architettura istituzionale non sarà facile né potrà essere un'operazione a breve termine», osserva ancora la fonte diplomatica all'Onu, «ma alla fine - prevede - dovrebbe andare in porto nei suoi aspetti».

L'iter è comunque già stato delineato: il gruppo dei 16 produrrà il rapporto definitivo entro il 1 dicembre di quest'anno per poi essere presentato a settembre del 2005 all'Assemblea Generale con i commenti e le raccomandazioni del segretario generale. Perché venga definitivamente varata, la riforma del Consiglio deve ottenere il via libera dei due terzi dell'Assemblea Generale.

L'intervista

Pino Arlacchi

ex vicesegretario dell'Onu

«Berlusconi ha fallito, non paga l'asse con Bush»

L'esperto: il nostro Paese non ha avuto una politica estera multilaterale, il prestigio internazionale è crollato

«Quella delineata dal gruppo dei 16 non è una vera riforma del Consiglio di Sicurezza ma una sua ristrutturazione. Di certo, rappresenta uno schiaffo in faccia all'Italia e al suo presidente del Consiglio. L'Italia viene esclusa definitivamente perfino dal novero delle medie potenze mondiali». A sostenerlo è Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite.

Come valuta il piano messo a punto dal «gruppo dei 16» istituito da Kofi Annan?

«Non parlerei di riforma bensì di una semplice ristrutturazione dell'esistente che lascia fondamentale le cose come stanno, complicandole inutilmente attraverso questa architettura barocca, introducendo una categoria intermedia di medie potenze che non hanno però alcun peso effettivo in quanto non possono esercitare il diritto di veto.

L'unica novità di rilievo è la definitiva esclusione dell'Italia perfino dal novero delle medie potenze mondiali. L'Italia diventa l'unico dei quattro maggiori Paesi europei ad essere fuori da questo disegno, in quanto la Germania non avrà sicuramente problemi nell'ottenere i voti necessari dai Paesi europei, vecchi e nuovi, per l'ingresso in questo secondo livello».

Da questa «formula vincente»

L'Italia diventa l'unico dei quattro maggiori Paesi europei a essere fuori da questo disegno

delineata dal gruppo dei saggi, l'Italia esce dunque perdente. A suo avviso quali sono le ragioni di questa débacle diplomatica?

«A parte una fiammata di attivismo diplomatico e di visione politica che abbiamo avuto durante il governo Prodi, grazie soprattutto per opera diretta e personale di Romano Prodi e dell'allora presidente ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci, l'Italia non ha mai avuto una sua politica multilaterale, si è sempre o adeguata a quello che dicevano gli americani, oppure alla media delle opinioni europee in campo multilaterale. Io non ho mai visto l'Italia portatrice di una sua visione sullo scenario internazionale. La sonora bocciatura operata dal «gruppo dei 16» altro non è che il riflesso politico-diplomatico del declino economico del Paese. Ai tempi del go-

verno Prodi, l'Italia seppe reagire al progetto giapponese e tedesco di ingresso nel Consiglio di Sicurezza, mobilitando la maggior parte dei Paesi del mondo ed usando l'argomento forte della democratizzazione dell'Onu; quella democratizzazione effettiva e ad ogni livello decisionale che era e dovrebbe restare la linea guida di una autentica riforma delle Nazioni Unite. Il governo Berlusconi ha fatto retrocedere l'Italia alla sua posizione di sempre, vale a dire quella di una potenza economica di media grandezza ma un «nano politico» che conta meno di un piccolo Paese scandinavo. La cosa diventa ancor più grave perché l'Italia in ambito Onu è alquanto generosa essendo uno dei maggiori contributori sia in termini di finanziamento dell'Organizzazione che in termini di partecipazione alle missioni di mantenimento della pace. È uno schiaffo ul-

teriore che non si spiega se non con una caduta del prestigio internazionale del Paese».

È ancora possibile e in che modo un colpo d'ala dell'Italia per risollevarsi da questo clamoroso declino?

«Occorre un cambiamento del Governo, e occorre che i temi fondamentali come la pace, il disarmo e quello di un'Europa forte diventino il centro della politica estera italiana. Solo così si riacquista quel peso politico e diplomatico corrispondente al proprio peso economico. Il declino dell'Italia in campo internazionale ha avuto inizio con l'avvento di Berlusconi e con il suo allineamento a George W. Bush che in pratica ha annullato una posizione autonoma dell'Italia. Il declino è il prodotto dell'autoisolamento dell'Italia rispetto ad altri importanti Paesi europei, come la Francia e la Germania, e que-

sto per mettersi a disposizione, come è avvenuto nella guerra in Iraq ma non solo in questo frangente, delle posizioni e dei disegni perseguiti da Bush jr.».

Lei ha in precedenza definito la «formula» dei 16 come una mera ristrutturazione dell'esistente. Ciò significa che la battaglia per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza e delle Nazioni Unite nel loro

La democratizzazione dell'Onu può avvenire solo se diviene priorità nell'azione dei movimenti

complesso, è definitivamente persa?

«No, perché questa battaglia in realtà non è mai veramente iniziata. Soltanto quando la società civile internazionale, i movimenti new global, e anche quei Paesi sensibili alla necessità di un nuovo ordine internazionale, metteranno al centro dei loro sforzi e delle loro rivendicazioni l'argomento della democratizzazione dell'Onu, solo allora comincerà, ciò che oggi è ancora in fieri: la vera battaglia per cambiare il sistema delle Nazioni Unite. Per rilanciare questa battaglia, decisiva per delineare i caratteri di un nuovo ordine internazionale, è necessario definire gli attori ed elaborare una piattaforma comune, sulla quale possa convergere l'azione dal basso, la diplomazia dei popoli, con quella degli Stati che più puntano ad una vera riforma dell'Onu».

u.d.g.

rUnità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITÀ SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITÀ NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

rUnità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti *Service* via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **rUnità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MARIO SIGHINOLFI amico dell'arte

Ci mancheranno i tuoi occhi per apprezzare la luce delle cose. Luisa, Morena, Daniela e tutti i tuoi cari.

Vignola Modena, 26 luglio 2004
On. Fu. Pasinici-Pellegrini
Vignola - Tel. 059-774007

I Verdi di Arcore sono affettuosamente vicini a Roberto e Luca in questo momento di dolore per la morte di

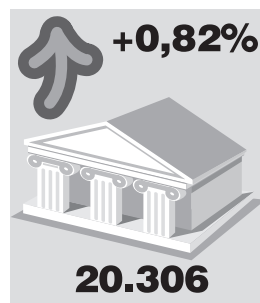
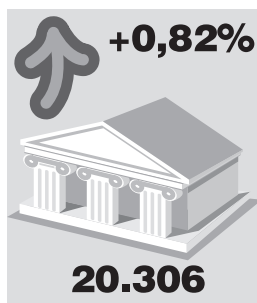
INES

8° ANNIVERSARIO
OMER VANDINI

Il tuo ricordo, la tua allegria e la tua ironia sono sempre con noi. Gianina, mamma, Marina e gli amici.

S. Giovanni in Persiceto (Bo)
27 luglio 2004

GOOGLE IN BORSA: RACCOGLIERÀ 3 MILIARDI DI DOLLARI



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

La Fiat recupera, l'auto no

Marchionne: irrealizzabile il piano Morchio. Il pareggio slitta al 2006

Roberto Rossi

MILANO Troppo ottimistico, quindi irrealizzabile. Alla prima uscita pubblica, davanti a una platea esigente e qualificata di analisti e investitori istituzionali riunita a parlare di conti, Sergio Marchionne, nuovo amministratore delegato di Fiat, ha smontato il piano ideato dal suo predecessore, Giuseppe Morchio, per far uscire l'azienda dalla crisi.

«Il piano 2003 è solido dal punto di vista strategico, ma le tempistiche sono irrealizzabili. I tempi sono troppo ottimistici, la struttura organizzativa è inadeguata» è stata la sentenza di Marchionne. Quindi? Quindi niente pareggio operativo per l'Auto il prossimo anno. Anzi, ha detto Marchionne, il settore registrerà ancora una «piccola perdita». Se ne riparerà nel 2006.

Non a caso il semestre appena concluso, certificato ieri dal consiglio di amministrazione, ha fatto registrare un risultato operativo negativo per 282 milioni di euro, un milione in più rispetto allo scorso anno. Una data, quest'ultimo, che Fiat ha spiegato con l'effetto della diminuzione delle fatturazioni in Italia e nell'Europa Occidentale (i nuovi modelli non hanno avuto l'impatto sperato) e la mancata produzione di 40mila vetture dovuta alla vertenza di Melfi, valutata in oltre 50 milioni di euro.

Un dato, però, in controtendenza con quello generale. Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, il Lingotto ha visto crescere fatturato di 1,3 miliardi (+6%, per un totale di 23,5 miliardi di euro), il risultato operativo di gruppo è tornato positivo per 18 milioni di euro, la posizione finanziaria netta ha registrato un leggero miglioramento e la liquidità è salita per 1,3 miliardi di euro.

Se il piano Morchio è troppo ottimistico, le previsioni di Marchionne non sono da meno, anche se hanno avuto il plauso della Borsa (+2,29%). Per l'amministratore delegato il gruppo nel 2006 raggiungerà un utile netto di oltre 500 milioni di euro, tra 1,4 e 1,8 miliardi, invece, nel 2007 con un utile per azione tra 1,1 e 1,4 euro. La crescita media annua attesa dei ricavi al 2007 sarà del 6%, la redditività media delle vendite tra il 5 e il 6% e l'utile delle operazioni dovrebbe variare tra 1,0 e 1,4 miliardi.

Questi risultati saranno raggiunti senza la chiusura di nessuno dei suoi impianti in Italia, «continueremo - ha detto Marchionne - a puntare a una loro migliore efficienza». Come non è prevista la dismissione di attività e, in particolare, è stata esclusa la cessione di Comau e Magneti Marelli. Se mai l'unica cosa che finirà sul mercato sarà la quota detenuta in Italenergia bis, una partecipazione definita «non strategica».

Qualche cosa di più sull'auto l'ha aggiunta Herbert Demel, amministratore delegato della divisione. E cioè? Una nuova organizzazione manageriale con uomini nuovi e, contestualmente, la suddivisione di cinque attività commerciali separate per ciascuno dei marchi (Fiat,

I CONTI FIAT		
La Fiat prevede di raggiungere a livello annuale l'obiettivo del break even operativo del gruppo		
IL GRUPPO NEL 2° TRIMESTRE 2004...		
(milioni di euro)		
Ricavi netti	12.332	
Margine operativo lordo	1.882	
Risultato operativo	18	
...E NEL PRIMO SEMESTRE 2004		
Ricavi netti	23.508	
Margine operativo lordo	3.437	
Risultato operativo	-140	
L'ANDAMENTO DEI SETTORI		
Dati del 2° trimestre 2004 - in milioni di euro	Ricavi	Risultato operativo
Automobili (Fiat Auto)	5.197	-282
Macchine per l'Agricoltura e le Costruzioni (CNH)	2.812	174
Veicoli industriali (Iveco)	2.409	102
Ferrari-Maserati	399	-12
Componenti (Magnetit Marelli)	1.117	29
Mezzi e Sistemi di Produzione (Comau)	424	8
Prodotti Metallurgici (Teksid)	242	10
Servizi (Business Solutions)	409	9
Editoria e Comunicazione (Itedi)	119	7

Fonte: FIAT



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

Alfa Romeo, Lancia, veicoli commerciali leggeri e altri comparti). Vengono, invece, accentrate le altre direzioni: da quella della produzione, a quella della progettazione, a quella della fornitura, della qualità e dei servizi finanziari. Demel, inoltre, ha detto di voler puntare molto sullo sviluppo della rete commerciale, ma anche di riorganizzare la produzione della Punto in un solo stabilimento (ora è prodotta a Mirafiori e Termini Imerese). Tutto questo dovrebbe portare Fiat Auto a raggiungere nel 2007 una quota di mercato pari al 30,5% in Italia (oggi è del 28,4%) e del 8,2% in Europa (adesso è del 7,6%).

Quanto ai rapporti con l'alleato americano General Motors, Marchionne ha detto di non vedere «la logica di firmare una nuova intesa per il rinvio del put», l'opzione con la quale il Lingotto può vendere l'80% di Fiat Auto all'azienda di Detroit a partire dal prossimo anno. «Questo del put è uno strumento molto importante e di valore. Nel 2005 sarà attuabile, ma questo non vuol dire che la Fiat lo eserciterà. Consideriamo il put - ha aggiunto l'amministratore delegato - uno

strumento che possiamo utilizzare, ma se e quando lo riterremo necessario». Dagli Stati Uniti Gm non ha commentato. «La clausola put - osserva la portavoce dell'azienda di Detroit, Toni Simonetti - esiste e fa parte di un accordo. Vedremo: non sappiamo cosa ci sarà nel futuro. Abbiamo in piedi diversi discorsi con Fiat e continuiamo a lavorare con i nostri partner», anche perché, viene rimarcato, non sembra ci sia «nulla di nuovo».

Infine il prestito convertendo da tre miliardi di euro concesso a Fiat nel 2002 da otto banche. Marchionne ha fatto sapere che «non ci sono negoziati in atto per cambiare nulla. Al momento nessuno ci ha chiesto nulla e nessuno ci ha chiesto di negoziare la scadenza. In ogni caso, qualsiasi cosa Fiat deciderà di fare avrà una copertura adeguata».

Insomma, nonostante i ritardi al Lingotto traspare ottimismo. «Siamo fiduciosi di avere risorse umane, finanziarie e capacità per il nostro rilancio» ha commentato Marchionne. «Da oggi - ha aggiunto - il nostro impegno è nell'esecuzione e nella leadership, questo il nostro slogan». Che però sa di vecchio.

Per la svolta il Lingotto cerca nuovi manager

Parole d'ordine: marketing e svecchiamento. Pessa (Cgil): per ora stabilimenti salvi, ma fra un anno?

MILANO E ora a tremare non sono soltanto gli operai. Ora è il turno anche di dirigenti e manager. Anche loro potrebbero finire sacrificati alla causa del rilancio Fiat. Un giro di teste che Sergio Marchionne ha ventilato, di più, ha auspicato ieri durante l'incontro con gli analisti a Balocco.

Che cosa ha detto l'amministratore delegato? Ha parlato di una Fiat «verticistica», con «un taglio molto ingegneristico, ma poco attenta al marketing», dove «troppo potere è in sacche», dove «non ci sono giovani in ruoli di leadership». Una Fiat, insomma, che presenta una «complessità industriale autoindotata».

«È una cosa vecchia. La Fiat è quella roba

li», ci spiega Piero Pessa, segretario della Cgil piemontese, autore di pubblicazioni su Fiat Auto. «Il problema della Fiat è che non è più adeguata ai livelli di competitività». E quindi si prospetta un «ripulisti». «Si è quasi certo. In molti stanno aspettando i licenziamenti».

Qualche piccolo segnale lo si aveva avuto nei giorni scorsi. Quando Herbert Demel, amministratore delegato di Fiat Auto, ha chiamato Johann Wohlfarter, amministratore delegato di Autogerma, la filiale italiana del gruppo Volkswagen, ha guidare il settore commerciale. Lo stesso Demel ieri ha fatto sapere che l'Auto avrà una nuova organizzazione. Le «vecchie» Business Unit avranno solo più la parte commerciale, mentre tutte le altre fun-

zioni diventeranno strutture centrali che lavoreranno per tutti i marchi del gruppo. I marchi, tra l'altro, diventeranno 5 perché sarà incorporata la Lancia. Questa riorganizzazione, secondo quanto illustrato da Demel, «è mirata ad aumentare le sinergie tecniche e la velocità di attuazione dei programmi».

Una critica contro i quadri attuali? «Mi sembra proprio di sì», ci dice ancora Pessa. «Vogliamo modificare l'organizzazione interna. Hanno detto il piano Morchio è strategicamente valido, però i tempi erano troppo accelerati perché la struttura organizzativa era inadeguata. Una autocritica nella quale fanno sapere: «siamo lenti perché i dirigenti e i quadri attuali non sono adeguati a quel tipo di

velocità».

Quella messa sotto accusa, allora, non è solo l'operato, ma la stessa cultura aziendale Fiat. «Una cultura - ancora Pessa - dove quello che conta non è il sistema aziendale. Quello che conta è il sistema gestito da ciascun manager. Il ragionamento è questo: «Se devo raggiungere un obiettivo e questo va a scapito del sistema in generale non me ne frega niente, lo faccio». Il tentativo del riassetto e la separazione del marketing dalla produzione avviene anche per contrastare e cambiare la logica interna alla Fiat».

È possibile? «La cultura Fiat è molto radicata». Ci vorrà allora del tempo. Non troppo però. «Il mondo dell'auto si sta muovendo in

fretta. Negli ultimi due-tre anni è cambiato tutto. Gm e Ford perdono posizioni, la Toyota è diventata la seconda produttrice e si propone di diventare nel 2010 la prima. Il quadro della competizione è cambiato. Sono cambiate le regole. In questo cambiamento Fiat ha difficoltà a cogliere le opportunità, più attenta all'esigenza della produzione meno alla logica del mercato. E alla fine si trovano con i dati di mercato non favorevoli». Che dicono i dati di mercato? Che l'azienda nel 2003 è passata in Europa da 7,5 al 7,6%. «Ma la Fiat nell'89 era al 18%, un altro secolo certo, ma distante anche dal 10% del 2000».

Per ora gli stabilimenti sono fuori dalla logica del «ripulisti». «Quando Marchionne dice che non ha intenzione di chiudere altri stabilimenti - conclude Pessa - dice una cosa vera, ma valida solo per i prossimi dodici mesi. A meno di disastri non toccheranno niente, non ridurranno le capacità produttive. Il nodo è capire che cosa succederà dopo. Soprattutto a Mirafiori. «Se alla fine continua la tendenza a svuotare e a ridurre competenze la soluzione viene da sé».

ro.ro.

Per l'economista Sapelli il core business delle quattro ruote soffre della mancanza di una precisa strategia. «Il marchio va riposizionato sul mercato»

«Una buona notizia, ma il rilancio resta difficile»

MILANO Professor Giulio Sapelli, siamo di fronte a nuove notizie da Torino. In particolare che il gruppo torna all'utile operativo, mentre l'auto continua a soffrire. Come interpretare questi segnali?

«La prima è una notizia buona, incoraggiante. Esistevano margini di ripresa. L'opera di riallineamento dei conti è andata avanti e i risultati si cominciano a vedere. E questo è tanto più positivo in una situazione non certo di ripresa dell'economia. Esiste qualche motivo per sentirsi cautamente ottimisti».

Il segno meno dell'auto?

«Mi pare che gli analisti più lungimiranti l'avessero anticipato. Avevano anticipato la difficoltà di raggiungere l'utile o almeno il pareggio in un settore di dura competizione internazionale. Malgrado l'impegno della Fiat, che dopo tante divagazioni finanziarie aveva alla fine deciso di tornare al core business, di riscoprire la propria vocazione. Con un limite e un'ambiguità ancora: attestarsi su un fronte industriale troppo ampio, dalle utilitarie al prodotto di lusso. Bisognerebbe scegliere. Fosse il capo della Fiat lascerei la gamma alta alla Ferrari, alla Maserati e magari alla Lancia e punterei su una produzione di largo consumo, auto di media cilindrata e di grande affidabilità, anche in questo caso rinverendo la tradizione di buone motorizzazioni. Bisogna rilanciare il marchio ma anche riposizionarlo

con chiarezza nel mercato. Piuttosto bisognerebbe leggere i dati, come una semestrale non può consentire, per capire quanto nel galleggiamento dell'auto pesi la politica degli sconti... Perché con operazioni di questo genere si sposta solo un più avanti la resa dei conti...».

A proposito di resa dei conti, Demel ha annunciato che la Punto verrà prodotta in un solo stabilimento: Mirafiori o Termini...

«Non è una sorpresa. Sarebbe difficile una strategia di riposizionamento senza toccare i livelli occupazionali. Fate caso all'enfasi posta sulla concertazione da Montezemolo. La concertazione è giusta in sé e per sé, però è chiaro che si riparla di concertazione con gli occhi

alla Fiat e, in secondo luogo, al contratto dei metalmeccanici. Speriamo solo che quella della concertazione sia una strada buona anche dopo che i problemi Fiat siano stati tutti risolti».

Dice Montezemolo, presidente della Fiat: scelte dolorose, ma almeno evitiamo i costi gravi per tutti di un interminabile conflitto sociale.

«Intanto, malgrado tutti gli ostacoli e le intransigenze, il clima sembra cambiato in meglio: penso al riavvicinamento tra Fim e Fiom».

Resta un quadro nazionale assai delicato...

«Questo è il primo scoglio. I segnali di

ripresa sono ancora troppo deboli. Se consideriamo gli aumenti nei consumi di elettricità o i magazzini che si svuotano, si può concludere che siamo passati da una stagnazione che guarda in giù a una stagnazione che guarda in su...».

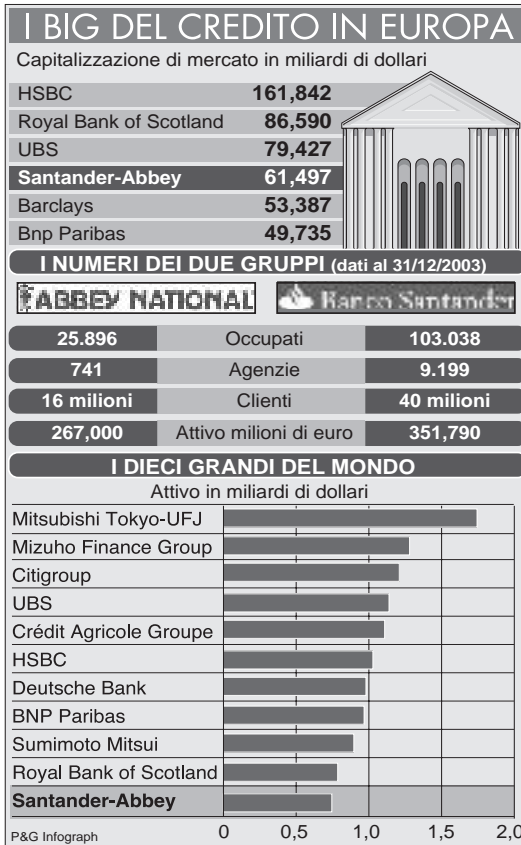
Quali le condizioni necessarie per una ripresa autentica?

«Prima di tutto che l'economia americana conosca una ripresa autentica e non solo una ripresa elettorale a vantaggio di Bush. Quindi che si riaggiunga una buona struttura dei conti pubblici, perché non si debba finanziare il debito pubblico con altro debito, senza illudersi che la detassazione conduca alla ripresa. Quindi non cedere alle sirene della detassazione e invece lavorare per risanare i conti pubblici. Il debito che aumenta, il denaro che diventa troppo caro sono ragioni di paralisi. Lo stato deve contare su un po' di soldi per promuovere investimenti e ricerca. Sarebbe un'ottima cosa se lo stato rifacesse un po' da volano».

o.p.

Zucchero, oggi sciopero nazionale

MILANO Sciopero di otto ore, oggi, per il settore bieticolo saccarifero. La protesta è stata proclamata dalle segreterie generali dei segretari di categoria Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil. Lo sciopero, con manifestazione davanti al Ministero dell'Agricoltura, è stato proclamato come risposta alla proposta del Commissario europeo Fischer di riforma del settore saccarifero. Le segreterie delle tre organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, nel sottolineare che il settore in Italia coinvolge complessivamente 52mila lavoratori delle aziende agricole, 7mila (inclusi gli stagionali) negli stabilimenti di trasformazione, un indotto valutabile in circa 18mila unità - per un totale, quindi, di circa 77mila unità - metteranno in atto tutte le iniziative volte a tutelare gli interessi dei lavoratori. Per il responsabile nazionale agricoltura del Partito della Rifondazione comunista, Ivan Nardone, «la riforma dell'Ocm zucchero, è una riforma amara per il nostro paese dove già prima di questa riforma si sono già persi in due anni il 25 per cento di terreni coltivati a barbabietole e nel settore della trasformazione solo quest'anno due stabilimenti quali quello di Contarina in Veneto e di Castiglion Fiorentino in Toscana hanno sospeso l'attività».



Ufficializzata l'acquisizione per 8,3 miliardi di sterline dell'istituto inglese specializzato nei mutui
Santander-Abbey: nasce la quarta banca europea

MILANO Poco più di 8 miliardi di sterline, vale a dire più oltre 20mila miliardi delle vecchie lire: questo il valore della proposta di acquisto del 100% dell'inglese Abbey National da parte dello spagnolo banco Santander, proposta approvata ieri dai due consigli di amministrazione. Si tratta della più grande operazione di concentrazione bancaria tra uno Stato e l'altro appartenenti all'Unione europea: impegnerà 8,3 milioni di sterline, o all'incirca 15,2 miliardi di dollari, e renderà il Santander un protagonista finanziario a livello globale divenendo la decima banca al mondo per capitalizzazione. Un'operazione destinata a dar vita al quarto gruppo bancario europeo, il decimo del mondo. Come ha spiegato il presidente del Santander, Emilio Botin,

agli analisti a Londra, l'acquisto avverrà con uno scambio di azioni: per ogni azione Abbey ci sarà in cambio una del banco Santander con una maggiorazione in contanti pari a 31 pence per azione. In base alla chiusura di venerdì scorso gli azionisti della Abbey guadagnano quindi poco più del 13% rispetto alle quotazioni medie degli ultimi venti giorni. Sotto il controllo di Botin entrerà così la seconda banca specializzata nei mutui nel vivace mercato inglese, presente fra l'altro nei principali Paesi del vecchio continente: la Abbey ha l'11% di un mercato che nel Regno Unito vale 1.370 miliardi di dollari. Continua quindi il rafforzamento del Santander nel settore del credito al consumo. Una politica espansionistica che serve anche a controbilanciare i profitti in

calo in America Latina, contenente nel quale Botin ha già inviato oltre 17 miliardi di dollari in acquisizioni e investimenti ma che attraversa notoriamente una fase problematica a livello economico complessivo. «La Abbey ci dà una eccellente piattaforma di entrata nel mercato britannico - ha detto il direttore generale del Santander Alfredo Saenz - nel quale i profitti sono all'incirca tre volte quelli del mercato francese e sette volte quelli del mercato tedesco». L'acquisto di Abbey dovrebbe far crescere i dividendi a partire dal 2006: questa la previsione di Saenz che conta sulla possibilità di tagliare i costi annuali della banca inglese per 450 milioni di euro e di far salire i ricavi di 110 milioni di euro, vendendo un maggior numero di prodotti ai clienti Ab-

bey. Dopo l'annuncio dell'approvazione da parte dei due consigli di amministrazione dell'offerta di acquisto della Abbey da parte del Santander - ma per renderla operativa occorre ancora il parere della Commissione europea, dell'Antitrust e dell'assemblea degli azionisti - è arrivato anche il rating formulato da Fitch. L'agenzia di rating internazionale ha deciso di attribuire sia al banco Santander sia alla Abbey un rating a lungo termine pari a AA- con outlook stabile. «L'offerta dà al Santander una migliore distribuzione geografica delle proprie attività, riducendo al 15% le sue attività in America Latina rispetto al 23% di fine aprile 2004», secondo Carmen Muñoz, senior director della Fitch in Barcellona.

Parmalat, via libera al piano Bondi

Agli ex-obbligazionisti il 50% degli utili dei prossimi 15 anni. In calo i ricavi

Marco Tedeschi

MILANO Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, d'intesa con quello delle Politiche agricole, Gianni Alemanno (che evidentemente deve aver seguito la cosa dalle cime del K2 dove si trova), ha dato il via libera al programma di ristrutturazione Parmalat elaborato dal commissario straordinario Enrico Bondi. Il governo ha anche accolto, ma in minima parte, le richieste avanzate dai creditori, innalzando da 500 a 650 azioni la soglia per l'assegnazione dei warrant della nuova Parmalat e decidendo che ai soci della newco sia destinato, sotto forma di dividendi, il 50% degli utili distribuibili per i prossimi 15 bilanci d'esercizio comprensivi dei bilanci generati dalle azioni revocatorie e risarcitorie.

Il concordato, come spiega la nota diffusa dal gruppo di Collecchio, prevede anche un meccanismo di compensazione secondo cui «nel caso in cui l'utile distribuito relativo a un esercizio sia inferiore all'1% del capitale sociale della nuova Parmalat, non si farà luogo alla distribuzione», ma sarà riportato a nuovo per essere ripartito tra soci con l'utile degli esercizi successivi.

Dal crac dello scorso mese di dicembre, che ha dato vita a una complessa vicenda giudiziaria e finanziaria, prende quindi sempre più forma la nuova Parmalat il cui ambizioso obiettivo è di raggiungere i 3,94 miliardi di ricavi entro il 2006, con un margine operativo lordo di 434 milioni. Accanto alla tutela del patrimonio industriale, diventano chiare le azioni di salvaguardia dei creditori - peraltro molto criticate dai diretti interessati - tra i quali figurano gli investitori che avevano sottoscritto le massicce emissioni obbligazionarie della Parmalat targata Calisto Tanzi.

Il piano prevede una proposta di concordato con gli azionisti del-



Due lavoratori nello stabilimento Parmalat di Collecchio

la Nuova Parmalat, questo il nome del gruppo di Collecchio dopo il passaggio delle redini dalla famiglia Tanzi al commissario Enrico Bondi, che si traduce nell'impegno di distribuire, sotto forma di dividendi, il 50% degli utili risultanti dai prossimi 15 bilanci annuali, inclusi gli eventuali proventi derivanti dalle azioni revocatorie e risarcitorie.

Sul fronte del governo della società invece è stato deciso un regime transitorio di 12 mesi. Il consiglio di amministrazione sarà composto da 3 componenti con pieni poteri per il presidente fino all'assemblea successiva all'approvazione

del Concordato. Quindi il consiglio sarà costituito da almeno 7 componenti, di cui 3 indipendenti e resterà in carica fino a che la Fondazione Creditori non avrà distribuito ai creditori una percentuale pari ad almeno il 50,1% del capitale, per essere rinnovato dall'assemblea secondo le norme statutarie.

Sotto il profilo della gestione industriale, quello del piano Bondi sembra fin qui un decollo senza sussulti, coronato da discreti risultati semestrali. Il gruppo di Collecchio, nei primi sei mesi dell'anno, ha archiviato un margine operativo lordo a 79,4 milioni di euro rispetto ai 73,6 milioni del 2003, a

fronte però di una riduzione dei ricavi scesi a 2.375 milioni dai 2.689 milioni dello stesso periodo del 2003 almeno stando a quanto era stato dichiarato dall'allora amministrazione del gruppo alimentare.

Stabile la posizione finanziaria netta, con un indebitamento finanziario al 30 giugno pari a 13.823 milioni di euro, rispetto ai 13.530 milioni al 31 dicembre 2003. Risultato ottenuto senza aver dovuto utilizzare - come spiega una nota diffusa da Collecchio - la linea di credito di 105,8 milioni di euro concessa da un pool di istituti bancari lo scorso 4 marzo 2004.

motociclo

Allarme Fiom per Aprilia
«Il governo convochi le parti»

MILANO Allarme del sindacato per l'Aprilia. La crisi del gruppo - sostengono in una nota congiunta Fiom e Cgil - è ancora irrisolta. E chiedono che il governo convochi subito le parti interessate per ricercare una soluzione. «Nonostante i messaggi tranquillizzanti rivolti ai mezzi di comunicazione - si sostiene - la crisi del gruppo Aprilia-Guzzi non ha ancora trovato soluzione ed il sindacato è lasciato all'oscuro dei processi in atto. Se, come si apprende dalla stampa, vi è da parte di Ducati e Piaggio l'intenzione di acquisire il gruppo, il sindacato e le Rsu devono essere messi nelle condizioni di conoscere i contenuti delle proposte in quanto è necessario, in tempi rapidissimi, trovare una soluzione positiva, pena il precipitare della crisi industriale e produttiva».

Il sindacato, in particolare, teme che in questa situazione prevalgano logiche di carattere finanziario ed interessi bancari, o manovre finanziarie di controllo del mercato, invece delle logiche di politica industriale. Secondo Fiom e Cgil la soluzione alla crisi del gruppo va trovata in una nuova proprietà che sia in grado di garantire l'integrità industriale e la piena difesa dell'occupazione in tutti gli stabilimenti. Per questo Fiom e Cgil sollecitano l'immediata convocazione presso la Presidenza del Consiglio di tutte le parti interessate alla crisi: i 3mila lavoratori diretti e dell'indotto non possono più essere lasciati nell'incertezza. E neppure possono essere lasciati senza una sede nella quale far valere il loro «sacrosanto diritto all'occupazione».

La Fiom e la Cgil, conclude la nota, sono «al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori di Aprilia-Guzzi ed esprimono pieno sostegno a tutte le iniziative che le Rsu assumeranno al fine di superare ogni intralcio per l'immediata convocazione del tavolo governativo. Nel contempo, decidono di convocare il coordinamento del settore motociclo ed una successiva assemblea dei delegati per affrontare complessivamente i problemi di politica industriale ed occupazionale di questo importante comparto dell'industria italiana».

Il numero uno di Bnl batte (53 a 23) Alberto Tripi nella corsa alla guida della Confindustria capitolina. E consolida la sua fama di «player» vincente

Abete eletto nuovo presidente degli industriali romani

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il presidente Abete ha fatto molto bene in Bnl e altrettanto bene farà all'unione industriale romana». È il «banchiere rosso» Nerio Nesi a congratularsi così con il banchiere «bianco» Luigi Abete, designato ieri al vertice della Confindustria capitolina. Con 53 voti favorevoli ha battuto Alberto Tripi a cui sono andati 23 preferenze. Sul totale di 91 aventi diritto, le assenze sono state 15.

Una vittoria che molti avevano messo in dubbio negli ultimi tempi, vista la veloce rimonta di Tripi sulle ali del suo sponsor Marco Tronchetti Provera (Telecom). Ma pensare che un «player» come Luigi Abete possa perdere una partita è come sognare gli asini che volano. In realtà l'imprenditore-banchiere ro-

mano è abituato a giocare solo per vincere. Stop. Lo sa bene l'ex amministratore delegato della Bnl Davide Croff, uscito di scena nel momento in cui si è messo in rotta di collisione con il presidente. E lo sanno altrettanto bene gli uomini del Monte de' Paschi, già pronti a scendere sulle sponde del Tevere per espugnare l'ex banca del Tesoro e «stoppati» da un'abile manovra di Abete. Il quale ha prima stretto un patto di ferro con gli spagnoli del Bilbao (primi azionisti dell'istituto) e poi si è blindato con azionisti amici (Diego Della Valle).

Oggi lo scranno dell'unione industriale romana, che rappresenta l'altra velleo rimonta di Tripi sulle ali del suo sponsor Marco Tronchetti Provera (Telecom). Ma pensare che un «player» come Luigi Abete possa perdere una partita è come sognare gli asini che volano. In realtà l'imprenditore-banchiere ro-

nei salotti del credito. Una mossa che potrebbe risultargli utile anche nella battaglia interna alla banca che dirige, dove si sta consumando un feroce duello con immobilizzanti della capitale (Danilo Coppola e Giuseppe Statuto) guidati dal patron Francesco Gaetano Caltagirone. Ma limitare l'esperienza di Abete alla sua vita in Bnl sarebbe riduttivo e sicuramente sbagliato per un uomo con la sua storia. La Confindustria, infatti, fa parte del suo vero Dna. La sua casa è lì, nell'associazione imprenditoriale. Ed anche quest'ultima corsa lo conferma. È stato presidente dei giovani nel '78, presidente del Lazio nei primi anni '80. Ma come dimenticare la sua esperienza in Viale dell'Astronomia dal 1992 al 1996? Fu lui a firmare con i sindacati e sotto la «regia» dell'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi il «patto del '93», per intercedere quello della tanto

discussa concertazione. Un evento che il presidente designato ha ricordato di recente dal palco di Santa Margherita Ligure (convegno dei giovani industriali), dove ha tenuto una vera e propria lezione di «educazione politica» ad un imbarazzato Roberto Maroni e ai suoi amici leghisti. Lui, che la politica l'ha «masticata» da anni, e per di più nelle «mense» della «balena bianca», di esperienza ne ha da vendere ai questi parvenu dei leghisti. E si vede. Da quel podio Abete ha suonato il «peana» della concertazione (orrore per un leghista), facendo da sponda al suo amico neo eletto presidente (di tutto) Luca Cordero di Montezemolo. Ed è sempre alla concertazione che ha voluto fare riferimento anche ieri, in occasione della sua ultima investitura (che dovrà essere ratificata dall'assemblea). Quanto al presunto conflitto di interessi tra banche e imprese di cui

lo accusavano gli antagonisti, Abete non manca di replicare. «La banca, l'industria o i servizi sono tutte imprese con peculiarità diverse e attività diverse - dichiara - Bisogna allora mantenere l'identità come operatori e insieme adottare la collaborazione quando si decidono le politiche economiche per lo sviluppo». Troppo sbrigativo? Forse sì. Ma la verità è che quel conflitto è stato cancellato «ope legis», visto che il divieto di intrecci non esiste più. Conflitto o meno, resta il fatto che Abete vince, vince sempre. Soltanto l'irruenza di Antonio D'Amato lo ha messo all'angolo, quando in pochi minuti lo ha «licenziato» per motivi di spoils system dal vertice della Luiss. Ma oggi D'Amato è tornato ad Arzano, mentre Abete occupa la poltrona più alta della seconda unione industriale d'Italia dopo Milano come numero di iscritti. Alla fine ha vinto lui.

MAGNETI MARELLI

I sindacati si appellano a Montezemolo

«Non si può mantenere questo stato di incertezza; Montezemolo deve trovare quindici secondi per dire una parola chiara sul destino della Magneti Marelli e della componentistica auto del gruppo Fiat, visto che i dirigenti della Magneti Marelli dicono che non sono cose che possono dire e decidere loro». L'appello, rivolto ai vertici Fiat da Fiom, Fim Uilm di Bologna è finalizzato all'ottenimento di una parola chiara sui piani di ristrutturazione degli stabilimenti di Bologna, Bari e Crevalcore (Bo).

CIRIO

In quattro in gara per De Rica

Sono quattro i competitori che si contendono i marchi Cirio-De Rica. La conferma viene dal commissario straordinario del gruppo Cirio, Mario Resca, che non ha voluto però confermare l'identità delle quattro aziende in gara. Nei giorni scorsi ai nomi già noti di Conserve Italia, Divella e La Doria si era aggiunta la Stif, una cordata di imprenditori veneti. La Cirio-De Rica, afferma Resca, è in equilibrio economico, dà profitti e ha una liquidità di 10 milioni di euro.

OCCUPAZIONE

Stop di due ore alla Cofathec

Uno sciopero di due ore è stata indetto per oggi dal coordinamento nazionale delle Rsu del gruppo Cofathec e dai sindacati di categoria - metameccanici e commercio - di Cgil, Cisl e Uil. La protesta è stata decisa per imprimere una svolta positiva a fronte della pesante situazione occupazionale che coinvolge i lavoratori della Cofathec Progetti e Prasi. Secondo il sindacato, nella multinazionale francese che ha in appalto servizi informatici dal Ministero dei Beni Culturali, sono a rischio oltre mille posti di lavoro.

FEDERIPPODROMI

Accordo per lavoratori a progetto

Arriva il primo accordo nazionale per i «collaboratori a progetto», la figura di lavoro autonomo prevista dalla legge 30. L'intesa è stata sottoscritta da Slc-Cgil, Nidil-Cgil, Fisacat-Cisl e Uilcom-Uil con Federippodromi e Trenno e riguarda 1.200 collaboratori impegnati nelle Società di corse dei cavalli. L'intesa varrà fino al 30 giugno 2007 e, secondo il sindacato, migliorerà «le norme di legge in favore dei collaboratori».

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO ESITO DI GARA AI SENSI ART. 80 DPR 554/99
Si comunica che il Pubblico Incanto per l'appalto relativo a lavori di viabilità urbana a nord di Carpi - collegamento fra la SP 468 di Correggio e la SP 413 Romana e soppressione del passaggio a livello della ferrovia Verona-Modena al Km. 18 + 749 esposto (in prima seduta) in data 20-04-2004 è stato aggiudicato alla Ditta C.M.B. scari di Carpi (MO), per l'importo di € 6.382.489,66 + IVA. Gli altri dati previsti dall'art. 29, c. 1, lett. f) L. 109/94 sono contenuti nella determinazione di assegnazione N. 1471 del 03-06-2004 e nei relativi allegati, pubblicati all'Albo Pretorio del Comune dal 20-07-2004 al 20-08-2004.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri
Dott. Corrado Malavasi

Autorità Portuale di Napoli

Estratto avviso di esito di gara
Autorità Portuale di Napoli - l'appalto concorso (procedura ristretta) ex art. 20 commi 1 e 3 L. 109/94 e succ. mod. per l'affidamento dei lavori di progettazione esecutiva, costruzione ed installazione di n. 2 gru portaineri sul molo Bausan del Porto di Napoli è stata aggiudicata all'A.T.I costituita tra la società EURO-GROUP S.p.a., mandataria, e le società PEYRANI S.p.a. e OFFICINE MECCANICHE GALILEO S.r.l., mandanti, che ha offerto il ribasso del 3,10% sull'importo posto a base d'appalto. L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 174 del 27 luglio 2004 parte II (Sezione commerciale).
Napoli, li 27/07/2004
Il Presidente: Francesco Neri

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1.2163 dollari -0.003, 1 euro = 133.2200 yen -0.840, etc.

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99.73 1.74, Bot a 6 mesi 99.04 1.82, etc.

Borsa

Piazza Affari cala nei finali sulla scia degli altri mercati europei e di Wall Street. Alla fine il Mibtel lascia sul terreno lo 0,82%, mentre il Numtel, appesantito dalle performance negative dei listini tecnologici di tutto il mondo, cede l'1,46%. Tra i principali titoli, Fiat chiude in netta controtendenza grazie alle prospettive illustrate agli analisti da Herbert Demel (più 2,29%), al contrario Tim, nonostante i buoni risultati della prima metà dell'anno, registra una decisa flessione. Tra i bancari, unica a salire Antonveneta che guadagna l'1,25% come reazione alla notizia di stampa su un miglioramento del target dell'utile per fine anno.

La società telefonica con 26 milioni di linee si conferma leader nel mercato domestico. Titolo in discesa

Tim, volano i ricavi ma Piazza Affari non brinda

MILANO Volano i conti della Tim. Il risultato operativo, pari a 1.067 milioni di euro, presenta una crescita del 7,7% rispetto al primo semestre 2003 (+4,2% la crescita organica) ed un'incidenza sui ricavi che raggiunge il 32% (33% nel primo semestre 2003). Il risultato peraltro - spiegano a Tim - «risente dell'avvio dell'ammortamento della licenza Umts a livello consolidato (67 milioni di euro)». Nel secondo trimestre la crescita del risultato operativo (rispetto allo stesso periodo del 2003) è pari a 8,9%. Tim dopo i conti ha lasciato sul terreno l'1,52%.

Nel secondo trimestre i ricavi totali si attestano a 2.500 milioni di euro con una crescita del 6,4% rispetto allo stesso periodo del 2003.

L'arpu (il ricavo medio per cliente) del primo semestre del 2004 è pari a 28,6 euro, con una crescita del 3,5% rispetto al primo semestre 2003. Il margine operativo lordo (Mol) si attesta a 2.632 milioni di euro con una crescita del 10,2% rispetto al primo semestre 2003 (+7,6% escludendo dal 2003 l'onere per il contributo Tlc).

Il risultato operativo della capogruppo si attesta a 2.057 milioni di euro, con un incremento del 12,8% rispetto al primo semestre 2003 (+9,2% escludendo gli effetti del contributo Tlc). La crescita del risultato operativo nel secondo trimestre (rispetto allo stesso periodo del 2003) è pari a 11,5%. La posizione finanziaria netta è positiva e pari a 482 milioni di euro, in flessione di 936 milioni di euro rispetto al 31.12.2003 (1.418 milioni di euro), dopo la distribuzione di dividendi per 2.200 milioni di euro. «Con 26 milioni di linee, Tim - sottolineano in azienda - conferma la sua posizione di leader nel mercato domestico. Tale valore non include 710 mila linee «silenti» al fine di garantire maggiore coerenza tra il numero delle linee gestite e lo sviluppo delle attività».

Vodafone, a giugno quasi 21 milioni e mezzo di clienti

MILANO Vodafone Italia ha raggiunto a fine giugno quota 21.404.000 clienti, 267mila in più rispetto allo scorso marzo. Il dato è stato fornito dalla stessa società telefonica.

Il fatturato annuo per cliente di Vodafone Italia è invece cresciuto dai 361 euro (sui dodici mesi) dello scorso marzo a 362 (sempre sui dodici mesi) di giugno. L'incidenza dei ricavi da Sms e Dati sui ricavi da servizi a giugno 2004 (sui dodici mesi) è stato pari al 13,5 per cento, in crescita rispetto al 13,3 di fine marzo. In particolare, i clienti «Vodafone live», a fine giugno, hanno raggiunto quota un milione e 286mila.

A livello di gruppo, il colosso britannico, secondo operatore europeo del settore della telefonia mobile, registra nel primo trimestre 3,1 milioni di nuovi abbonati per un totale di 139,2 milioni. In Gran Bretagna i nuovi clienti sono stati 132mila (più 7 per cento rispetto allo scorso anno) portando il numero complessivo a 14,2 milioni, con un fatturato per cliente cresciuto di 5 a 314 sterline. In Germania i nuovi abbonati sono stati 462mila. Negativi, invece, i risultati in Giappone.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

13,00 Studio Sport Italia1
16,30 Atletica, Giro di Castelbuono Rai3
17,00 Tennis, Master Series SkySport2
18,20 Sport Sera Rai2
18,30 Atletica, G.P. di Stoccolma Eurosport
18,50 Rai Sport Tre Rai 3
19,00 Sport Time SkySport2
20,30 Trofeo Tim: Inter, Juve e Milan Canale5
21,45 Paracadutismo, Assoluti RaiSportSat
01,00 Basket, Nba Tv SkySport1

Alinghi licenzia Russell Coutts, lo skipper del trionfo

Gli svizzeri rompono il contratto: «Ha mancato ai suoi doveri». Per lui niente Coppa America a Valencia



Alinghi ha licenziato Russell Coutts, il timoniere che portò la squadra Svizzera al trionfo nella Coppa America di vela. La decisione è stata presa dal patron Bertarelli «con effetto immediato» perché il neozelandese aveva «ripetutamente mancato ai suoi doveri» per non essersi imbarcato con gli altri del team sul 'Sui 64' per partecipare all'Ubs Trophy di New Port, nel Rhode Island. «Alla squadra non resta altro che rescindere il contratto con Coutts che si è rifiutato di imbarcarsi anche nelle regate di Marstran, di Lisbona e di Trieste».

La decisione della squadra svizzera e del patron Bertarelli era nell'aria da tempo, ma la notizia è ugualmente clamorosa, perché Russel Coutts oltre a essere lo skipper più forte del mondo, è anche l'artefice principale della storica vittoria della squadra svizzera nella Coppa America, la manifestazione più prestigiosa nel mondo della vela. Coutts aveva strappato il titolo proprio ai rivali di New Zealand, riportandolo in Europa dopo 152 anni.

Maurizia Cacciatori rinuncia alle Olimpiadi. L'infiammazione ai tendini di Achille non le ha permesso di allenarsi al meglio. Così l'ex capitana della nazionale femminile - tornata in azzurro dopo due anni di assenza - ha deciso di dire stop: «Non voglio essere un peso per la squadra. L'infiammazione, nonostante le cure praticate, non migliora e non sono in grado di allenarmi come vorrei e come dovrei». Per comunicare personalmente la notizia alle compagne e al ct Bonitta, Maurizia Cacciatori ha raggiunto la squadra a Reggio Calabria

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport**Tom Benetollo**

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesco Luti

le tappe

NAPOLI Storia di «una giornata particolare». Interprete principale, Luciano Gaucci, sospeso tra il tentativo di mettere le mani su quel che resta del Napoli e l'attesa dell'ultimo verdetto della giustizia (sportiva) sull'iscrizione del Parma alla prossima serie A. Altri interpreti, il Governo italiano, confinato, tanto per cambiare, al ruolo di «spalla» (se non di comparsa) e travolto dal contagioso ottimismo di «Big Luciano».

Giornata iniziata di buon'ora, a Roma quando la precarietà, economica (ma non solo) del «suo» Napoli s'è incontrata, con quella economica, (ma non solo) dell'Esecutivo che ha ricevuto l'imprenditore romano a Palazzo Chigi. La circostanza ha assunto caratteristiche farsesche quando sull'incanto, pubblicizzato da giorni e durato un paio d'ore, è calata una riservatezza che ricordava certe adunate carbonare d'inizio risorgimento.

Impossibile stabilire con chi il presidente del Perugia si sia effettivamente incontrato, quali gli argomenti all'ordine del giorno, e soprattutto i motivi che fanno spinto il Governo, in tutte altre faccende impantanato, a dare udienza a Gaucci.

A quanto si è appreso al termine (ovviamente in forma non ufficiale) si sarebbe nuovamente discusso della questione del fitto del ramo di azienda, che la nuova dirigenza del Napoli vorrebbe come soluzione-ponte per salvare il club e che la Figc (suo interlocutore naturale) ha già fatto sapere di non ritenere applicabile.

«Con l'aiuto di tutti, politici napoletani, nazionali, calciatori e tifosi dobbiamo salvare il Napoli» si è limitato a ripetere ecumenico Gaucci al termine della riunione. Un po' poco, visto che l'imprenditore non ha voluto fare i nomi dei suoi interlocutori, né confermare le indiscrezioni sulla presenza di Gianfranco Fini e Gianni Letta al tavolo di discussione. «Ora - ha tagliato corto Gaucci - bisogna lavorare per salvare la squadra. I politici non hanno preso alcun impegno scritto, ma mi hanno assicurato che cercheranno di aiutarci».

Di scritto, in effetti, neppure lo straccio di un comunicato, come se l'incanto di Palazzo Chigi non fosse esisti-

- **IERI** il ricorso in appello della SSC Napoli è respinto dalla Coavisoc. Il Napoli non risulta, di fatto, iscritto ad alcun campionato professionistico.
- OGGI** giudizio definitivo del Consiglio Federale. Seconda convocazione dell'assemblea dei soci della SSC Napoli per la nomina del liquidatore.
- DOMANI** le società non iscritte possono appellarsi alla camera di conciliazione del Coni.
- GIOVEDÌ** il Tar del Lazio decide sui ricorsi della Napoli Sportiva e della SSC Napoli per l'iscrizione alla B. Scade il termine per l'affiliazione delle società che intendono usufruire del «fido Petrucci».

Semaforo ancora rosso per Luciano Gaucci. Il presidente del Perugia attende la pronuncia del Tar del Lazio sul fitto di ramo d'azienda della SSC Napoli

Gaucci supplica il Governo Napoli non risorge**i verdetti Coavisoc****Resta fuori anche l'Ancona**

Napoli a parte (l'esclusione dei partenopei era largamente annunciata), seri dubbi si addensano anche sul destino dell'Ancona. Il club dorico, retrocesso quest'anno in serie B, è al momento fuori da tutti i campionati. La Coavisoc, commissione d'appello di controllo dei parametri economico-finanziari dei club, ha infatti respinto ieri il ricorso presentato dai marchigiani, che aveva già ricevuto la prima bocciatura dalla Covisoc. Che le cose si stessero mettendo male, all'ombra del Conero, si era intuito già dalla mattinata quando, a sorpresa, erano arrivate le dimissioni del presidente del club Ermanno Pieroni. Per un presidente che molla, un amministratore delegato che tira dritto: «Non finisce qui: l'ho detto e lo ripeto vado avanti -ha commentato a

caldo l'ad biancorosso Vincenzo D'Ambrosio- Voglio vedere le motivazioni con cui hanno respinto il ricorso del club per l'iscrizione al campionato di B per poi esperire gli altri gradi di giudizio». «Secondo me - insiste D'Ambrosio - la Coavisoc ha sbagliato nel valutare negativamente le garanzie economiche dell'Ancona, reduce da una ricapitalizzazione per quasi 19 milioni di euro. Sono sicuro dei miei diritti e li porterò avanti». Oggi toccherà al consiglio federale della Figc ratificare le decisioni assunte dalla commissione che dal 22 luglio scorso ha esaminato le documentazioni dei ricorsi.

In serie C1 sono nei guai Viterbese e Como, che non passano l'esame della commissione d'appello. Accolti invece, e dunque sanata la situazione, di Taranto e Ragusa. Dei 21 club fermati in primo grado, Reggina e Siena in A e Torino e Verona in B avevano già provveduto a ripianare la situazione debitoria, mentre il pole position per rimpiazzare Napoli e Ancona in serie B ci sono le neo retrocesse Bari e Pescara, che, bilanci alla mano, hanno già presentato la richiesta di ripescaggio.

fra.lu.



to, o meglio, come fosse andata in scena una delle (abituale) «riunioni di famiglia». Giornata particolare. Ottenute le rassicurazioni che attendeva, nel primo pomeriggio Gaucci e la sua corte di avvocati e commercialisti, si sono rimessi in macchina, destinazione Napoli. Un occhio al programma della serata «Orgoglio Partenopeo», prevista al S. Paolo per le 21, un orecchio al telefonino, in attesa di notizie dalla Camera di conciliazione del Coni.

L'attesa del Gaucci-biancorosso è andata però parzialmente delusa perché il presidente Pierluigi Ronzani s'è preso tutto il tempo necessario per esaminare il ricorso dell'avvocato del Perugia Stincaldini. Gli umbri, nonostante il parere avverso della Corte Federale della Figc, continuano a sostenere che l'amministrazione straordinaria toccata in sorte al Parma è, per la giustizia sportiva, sinonimo di fallimento e che gli emiliani dovrebbero pertanto veder revocata la loro affiliazione o al limite essere iscritti in B, con il Lodo Petrucci. Il tutto, ovviamente a diretto vantaggio del Perugia, retrocesso sì, ma solo dopo il doppio spareggio di fine anno con la Fiorentina. Il tempo di accertarsi che la serata non sarebbe stata rovinata da cattive notizie (la sentenza della Camera di conciliazione è slittata a questa mattina e la bocciatura Coavisoc era ampiamente annunciata) e Gaucci, all'altezza di Fuorigrotta è tornato a vestire i panni azzurri. Quelli che non hanno mai abbandonato i colori del Napoli sono invece i 40 mila che in serata hanno affollato il San Paolo. Niente partita, nessuna scintillante presentazione di nuovi, esotici, acquisti. Solo molta voglia di stare insieme e raccogliere fondi per la società e per l'Ospedale pediatrico Santobono. «I tifosi sono un nostro grande patrimonio e da loro possiamo ripartire - ha esordito Angelo Gregucci, neallenatore di una squadra che ancora non c'è - Dobbiamo cercare con tutte le nostre forze di iscriverci al campionato di serie B e dobbiamo farlo per Napoli e per i napoletani». L'ex calciatore della Lazio sa bene che il cammino è impervio, ma, come lui stesso ammette, c'è Gaucci da cui è stato contagiato. «Il presidente è uno tosto e gli ho dato tutta la mia disponibilità. In questo momento stiamo focalizzando l'attenzione su un unico obiettivo, l'iscrizione nella serie cadetta, il resto verrà tra poco», ha aggiunto Gregucci.

Molte speranze e un'unica amara certezza: l'addio definitivo ad un'azienda, la Società Sportiva Napoli, sparita per incuria dopo 78 anni di vita. A chi verrà, il compito di ricostruire una società in salute capace di riportare allo stadio l'altra metà di Napoli, quella che ieri sera, con la morte nel cuore, ha preferito pensare ad altro.

OBIETTIVO GIOCHI/4 Natalia è nata a Tiraspol nel '69. A Barcellona '92 ha gareggiato sotto la bandiera del Csi, ad Atlanta '96 con la Moldavia. A Sydney era già italiana

Valeeva, atleta-casalinga: «Tiro con l'arco nel mio giardino»

Massimo Franchi

Dopo tanto girovagare fra passaporti, bandiere e inni nazionali, Natalia Valeeva ha finalmente trovato casa. Lei e il suo arco disputeranno ad Atene la quarta olimpiade, la seconda consecutiva con il tricolore italiano. Nata a Tiraspol nell'allora Unione Sovietica, Natalia ha assaporato per la prima volta il clima olimpico nell'ormai lontano 1992. A Barcellona ha vinto due medaglie di bronzo con la bandiera a cinque cerchi della Confederazione degli Stati Indipendenti (CSI), che sostituisce

quella rossa con la stella della decadente Urss. Con l'indipendenza della sua Moldavia, nell'edizione successiva ad Atlanta '96, Natalia diventava una dei pochi arcieri della piccola repubblica ai confini con la Romania. «Ero quasi da sola e facevo fatica ad allenarmi, non c'erano soldi. Non fu una grande esperienza perché arrivai solo dodicesima».

Il 1997, sebbene non fosse anno olimpico, fu quello della svolta per la sua carriera e soprattutto per la sua vita. Natalia arriva in Italia e si sposa con Roberto Cocchi, campione italiano di tiro con l'arco che ha dovuto abbandonare

l'attività agonistica per una frattura al braccio. «Ci eravamo conosciuti nel 1990 ad una gara in Georgia. Abbiamo subito iniziato a scriverci tante lettere, in inglese. Siamo andati avanti per anni incontrandoci solo alle gare o quelle poche volte che Roberto riusciva a venire in Moldavia. Appena c'è stata la possibilità di raggiungere Roberto in Italia non ho avuto dubbi, ci siamo sposati subito». La vita in Italia da subito non le è sembrata molto diversa da quella che conduceva prima. «Ho continuato a tirare con l'arco e in pochi mesi ho ottenuto il passaporto italiano. La federazione ha fatto mol-

to in fretta, giusto in tempo per poter andare a Sydney con la maglia azzurra. Sono certa che, se non fossi stata un'atleta, avrei dovuto aspettare anni...».

In Australia Natalia è arrivata mamma di Stefano, nato cinque mesi prima. «A Sydney non ho vinto medaglie, ma la nascita di un figlio non la puoi paragonare ad una gara, anche se è la più importante di tutte». Il settimo posto nella gara individuale, dopo che l'anno prima a Cuba si era laureata campionessa del mondo indotta, era bissato dallo stesso piazzamento nella gara a squadre.

Di questo lungo peregrinare

l'elemento costante è stato il fido «arco» e la specialità, quella olimpica con il bersaglio a settanta metri. «Il tiro con l'arco non l'ho scelto, ma mi è piaciuto subito. Molti pensano che per farlo bisogna essere persone calme, concentrate. Io non ero così, anzi. Ero una ragazza abbastanza scatenata. Questo sport mi ha aiutato a calmarmi e ad essere più riflessiva. In Unione Sovietica i ragazzi erano spinti a fare sport, qua da voi conta solo il calcio e il resto niente. Ma vi posso assicurare che mi alleno più che un calciatore. Sei ore al giorno, anche se lo faccio nel giardino di casa a Montale. Ho dovuto trova-

re una casa con un giardino molto grande e lì passo il mio tempo. Dopo l'allenamento faccio le faccende di casa, ma non mi lamento. Anzi, sono felice».

Ora, a poche settimane dalla sua quarta Olimpiade con tre bandiere diverse, Natalia non si sente un personaggio. «È un record? Beh, non ho mai fatto un sondaggio e non mi interessa neanche tanto farlo. Mi interessa di più prepararmi al meglio per la gara e quest'anno l'ho fatto. Non faccio promesse ma ad Atene vado per fare qualcosa di buono. La medaglia ci sta. Ho la giusta esperienza e conosco il campo di gara che

fortunatamente non è stato costruito nuovo. Poi è logico che alle Olimpiadi ci siano sempre tante sorprese, è il bello dello sport. Io però so che posso farcela, non mi fa paura nessuno, neanche le coreane che sono fortissime. Inizieremo le eliminatorie proprio il primo giorno, il 13 e l'unico peccato è non essere riuscite a qualificarsi nella gara a squadre». In fondo la filosofia di Natalia da Tiraspol è semplice e funziona per tutte le discipline: «Le bandiere si possono cambiare, le medaglie però rimangono sempre quelle: oro, argento, bronzo».

-4 continua

flash dal mondo

NBA

O'Neal saluta Los Angeles sulle pagine del Times

Shaquille O'Neal (nella foto) ha comprato un'intera pagina del Los Angeles Times, per salutare i tifosi dei Lakers «Voglio ringraziarvi - il suo messaggio - dal profondo del mio cuore per l'incredibile sostegno in questi otto anni. Ora mi aspetta un nuovo capitolo della mia carriera. Mi mancherete tutti, uno per uno, siete stati sempre con me e non avremo mai potuto vincere nessuno dei titoli senza di voi». O'Neal giocherà il prossimo anno con i Miami Heat



LIGA

Overmars dà l'addio al calcio Fatali i problemi al ginocchio

Marc Overmars lascia il calcio a soli trentuno anni, rinunciando ad un anno di contratto con il Barcellona (aveva l'ingaggio più oneroso della storia del club). L'annuncio è stato dato ieri dallo stesso giocatore. L'attaccante olandese, ha ammesso che i problemi al ginocchio, che lo affliggono da tempo, «sono un ostacolo che mi impedisce di giocare ad alto livello». Joan Laporta, presidente della squadra azulgrana, ha ringraziato l'olandese «per l'atto di sincerità e dignità che ha dimostrato nei confronti del club».

NAZIONALE TEDESCA

Klinsmann nuovo allenatore guiderà la Germania ai Mondiali

La nazionale tedesca ha un nuovo commissario tecnico: è il trentanovenne Juergen Klinsmann. L'ex attaccante della Germania e dell'Inter, guiderà i bianchi fino ai Mondiali del 2006, da giocare come squadra del paese ospitante. Il portavoce Harald Stenger della federazione tedesca, ha precisato che la trattativa con Klinsmann può dirsi «già conclusa sugli aspetti finanziari del contratto, mentre restano ancora da definire alcuni aspetti e dettagli di natura strettamente sportiva».

ROMA

Parte la stagione giallorossa 4.000 tessere in una sola giornata

La stagione ufficiale della Roma parte con la presentazione delle maglie per il campionato 2004-2005. Indossatori d'eccezione, i calciatori giallorossi, con in testa Francesco Totti. La Diadora e la società di Sensi hanno confermato l'accordo (unico nel panorama calcistico) che prevede la rescissione del contratto nel caso in cui un tesserato della Roma risulti positivo al controllo anti-doping. Ieri, nella prima giornata di vendita libera degli abbonamenti, ne sono stati sottoscritti circa 4.000.

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Argentina d'oro» ma anche il più drammatico e tanghero «una pugnalata nel cuore della giustizia». «Incredibile!» e poi ancora «I cuori rotti e le lacrime che non si seccano». C'è tanta rassegnazione e amarezza sui giornali di Buenos Aires la mattina dopo la pesantissima e beffarda sconfitta nella finale della Coppa America contro gli odiati rivali brasiliani. Non mancano i complimenti per una prestazione giudicata comunque positiva: l'Argentina, che ha giocato senz'altro meglio e che non meritava la sconfitta, è stata acciuffata da un gol di Adriano al 93'. Ma il clima è decisamente da «day after». Così come cresce la leggenda della ormai proverbiale «maledizione» di Marcelo Bielsa, tecnico spigoloso e testardo che non è riuscito a spezzare un digiuno di risultati che dura da ben 11 anni: l'ultimo trionfo internazionale per la *seleccion* è stata la Coppa America del 1993. Da allora, niente di buono da segnalare: la delusione per l'eliminazione negli ottavi di finale di USA '94 per mano della Romania con l'esame positivo all'antidoping di Diego Armando Maradona; l'uscita nei quarti (ko dall'Olanda) quattro anni dopo in Francia; l'autentico disastro in Corea-Giappone nel 2002 con Batistuta e compagni fatti fuori al primo turno. E, come se non bastasse, in questi undici anni a farla da padrone sono stati proprio i «cugini» brasiliani, con Ronaldo e Roberto Carlos ma anche con la seconda squadra messa in campo in Perù e trainata dal bomber incontenibile Adriano. Il giornale sportivo *Ole* ha scelto di giocare sulle emozioni: «I cuo-

Bielsa, maledizione d'Argentina

Dal '93 «seleccion» a secco. Sfumata la Coppa America non restano che i Giochi



Inter, Milan e Juventus: prime luci a San Siro

Questa sera a San Siro, per la quarta edizione del trofeo Tim, scenderanno in campo Inter, Milan e Juventus che disputeranno partite da 45'. Fabio Capello ha già le idee chiare sul campionato 2004-2005: «Andiamo ad affrontare le due squadre con le quali, presumibilmente, lotteremo per lo scudetto. Saranno partite vere, tirate, nelle quali dovremo dare il massimo». E a chi gli chiede della Roma, aggiunge: «Può entrare nella lotta, si sta muovendo bene sul mercato. Aspetto di vedere come concluderà la campagna acquisti, ma già così può dire la sua». La serata non sarà priva di emozioni per il neo tecnico nerazzurro Roberto

Mancini che debutterà davanti al pubblico di casa: «È la prima a San Siro e ci tengo a fare bella figura. A parte l'emozione, che durerà un attimo, mi interessa vedere che cosa può fare l'Inter». Diverso lo stato d'animo del «veterano» Ancelotti che, più che alla serata, pensa alla Supercoppa contro la Lazio: «Abbiamo un programma ben preciso, cioè arrivare ben preparati alla Supercoppa Italiana, quindi facciamo tutto in funzione di quell'avvenimento. Andremo ad affrontare squadre sempre più forti: il confronto con avversari di valore è stimolante». Nel 2003 il trofeo si disputò ad Ancona e fu vinto dall'Inter che superò 1-0 entrambe le rivali.

Marcelo Bielsa di fronte al trofeo della Coppa America subito dopo la finale persa domenica ai rigori col Brasile

ri rotti e le lacrime che non si asciugano più» titola a nove colonne e mette in quarta di copertina il messaggio di uno dei veterani della nazionale sconfitta, Roberto Ayala: «Volevamo vincere, eravamo determinati e ci sentivamo sicuri. Abbiamo dimostrato regolarità e buon gioco, è una sconfitta ingiusta ma è inutile cercare spiegazioni dove non ci sono. Nel calcio non sempre vince il migliore e questa volta è andata proprio così...».

Concetto ripetuto in conferen-

za stampa da Marcelo Bielsa. Per lui, questa volta, più elogi che critiche. «Se la finale doveva definire quale fosse la miglior squadra del torneo - ha detto il ct soprannominato *el loco* - allora non ci sono dubbi, siamo stati superiori. Senza togliere nulla ai nostri rivali, credo che si possa dire che il risultato non rispecchia la realtà di gioco vista in campo. Ce ne andiamo con la testa ben alta». La stampa brasiliana, invece, era ieri un'esplosione di allegria e soddisfazione. *Lance!* pubbli-

cava un adattamento allo slogan della campagna pubblicitaria di un'importante carta di credito. «Battere l'Argentina? Non ha prezzo!». «Senza parole: la nostra seconda squadra ha vinto contro la prima dell'Argentina!».

Domenica, dopo la partita, Buenos Aires appariva quasi deserta, bar e ristoranti vuoti nonostante le vacanze invernali. Complice il clima rigido e un temporale durato poi per tutta la notte, i *porteños* hanno piegato le bandiere e se ne sono stati in casa a rimuginare il perché di un tonfo realmente inaspettato. Resta comunque, dal punto di vista sportivo, la sensazione di una squadra che potrà crescere ancora. Sono molti i giovani promettenti, Carlos Tevez su tutti ma anche Javier Mascherano, Lucho Gonzalez e Mauro Rosales e l'esperienza preziosa dei quattro veterani, Juanpi Sorin, Ayala, il «Pupi» Zanetti e Cristian «Kili» Gonzalez. Sarà questa la base di partenza per il ricambio necessario per poter vincere in futuro anche se manca una attaccante d'area di peso, un numero nove capace di rimpiazzare il vuoto lasciato da Batistuta e dal primo Hernan Crespo. Non lo è Tevez, che gioca più sulla fascia, ancora troppo inesperto Luciano Figueroa. Buona parte della rosa vista in Perù, meno gli «italiani» Zanetti e Ayala, oltre a Saviola e probabilmente D'Alessandro, partirà domenica prossima per i giochi olimpici di Atene. Nel gruppo dell'Argentina c'è la Serbia-Montenegro, l'Australia e la Tunisia. E alle Olimpiadi greche Bielsa sa che non può fallire anche perché c'è una premessa (per lui) gradevole: non ci sarà il Brasile a rovinare i piani perché i «cugini» non si sono qualificati...



ogni persona ha la sua storia ogni storia ha le sue strade

La storia di ogni persona vive di luoghi, affetti, idee, progetti. Come quella di un Paese. Dare a queste storie la libertà di muoversi è il nostro lavoro. Il lavoro di una grande azienda per la sicurezza, l'ambiente, lo sviluppo. Perché da 75 anni siamo la strada delle vostre storie. Quelle vissute, quelle da vivere.



ANAS S.p.A

l'Italia si fa strada

GRIFONE A «THE WILD SOCCER BUNCH» FILM SU LOTTA CONTRO CANCRO A 15 ANNI
La lotta contro il cancro a quindici anni, l'amore per gli animali, ma anche la passione per il calcio, l'importanza del gioco di squadra e la voglia di rendere tutti felici. Sono questi i temi dei film vincitori della 34/esima edizione del Giffoni, il festival internazionale di cinema per ragazzi che si è chiuso ieri a Giffoni Valle Piana. 1300 giovani giurati provenienti da 16 diversi paesi del mondo hanno decretato, tra i 32 film in concorso, i quattro vincitori del «Grifone d'Oro»: «The Wild Soccer bunch» per la sezione «Kidz» (6-9 anni); «Daniel & the superdogs» per «First Screens» (9-12 anni); «4th Floor» per «Free to Fly» (12-14 anni) e «Y-Gen» (15-19 anni).

IO TI SALVERÒ: LA MOSTRA ADOTTA IL CINEMA ITALIANO DI SERIE B

Bruno Vecchi

B Movie. Cinema di «serie B». Che non è sinonimo di retrocessione. Ma di intendere e volere il racconto per immagini. Magari gioco forza: budget risicati, tempi di lavorazione ridotti all'osso e la filosofia del «buona la prima» che risolveva molti problemi. Cinema artigianale e un po' garibaldino: un tanto al chilo, senza andare troppo per il sottile. Ma anche con una fantasia (il bisogno aguzzava l'ingegno e Mario Bava creava mostri utilizzando anche la trippa) che oggi, a volte, nemmeno il computer sa regalare. Cinema di «serie B» al quale la 61a Mostra di Venezia ha deciso di dedicare una rassegna di «serie A», che sfocerà in un articolato progetto di recupero, restauro e riscoperta (attraverso la ristampa e una nuova distribuzione nelle sale, promosso dalla Biennale e dalla Fondazione Prada.

Titolo: Italian Kings of the Bs - Storia segreta del cinema italiano. «Quella che nasce con la sessantunesima Mostra del cinema non è una retrospettiva, è l'apertura di un cantiere per il recupero sistematico di opere italiane che hanno fatto la storia segreta del nostro cinema», ha spiegato il direttore della Mostra, Marco Müller, nel corso della conferenza di presentazione. Un omaggio che sa anche di risarcimento a quel cinema degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, spesso spernacchiato dalla critica dell'epoca e che non ha mai destato un vero interesse «cinetecario», nel senso della conservazione certissima delle copie. Peggio, che negli ultimi anni, diciamo a partire dalla metà degli Ottanta, è diventato invisibile anche nella programmazione delle reti televisive pubbliche e private. I nomi dei

curatori della rassegna, Marco Giusti e Luca Rea, sono una garanzia di «stra-cult» che sa di vero «stra» e di altrettanto vero «cult». Così come i nomi dei due registi che terranno a battesimo l'iniziativa il prossimo settembre: Quentin Tarantino e Joe Dante. Autori che dal cinema di serie B hanno attinto molte idee. Quanto al cartellone, saranno proposti 20/25 B movie. Per il catalogo, invece, bisognerà aspettare fino a dicembre. In Laguna saranno presenti anche alcuni autori che hanno legato il loro nome a quella stagione: Sergio Sollima, Umberto Lenzi, Sergio Martino. Registi che passavano senza colpo ferire da un genere all'altro, da un set «spartano» all'altro. Anzi, che di tanto in tanto cambiavano genere senza cambiare neanche il set. Sempre tra gli ospiti, vanno segnalate le presenze di

Lamberto Bava (un figlio d'arte che ha seguito, senza tradirle, le orme paterne), di molti attori, sceneggiatori, scenografi e direttori della fotografia. Ma c'è dell'altro. Il ringraziamento pubblico di Marco Müller a Quentin Tarantino, grande appassionato del cinema di Fernando Di Leo: «Sarà a Venezia per tutta la durata della Mostra, con una valigia di regali e proposte. Molti film si vedranno perché è stato lui a salvarli». Segue a ruota la notizia che La Guerra di Troia di Giorgio Ferroni (1962) farà parte degli extra del Dvd di Troy. Last but not the least, l'annuncio del progetto di recupero dell'underground italiano degli anni Sessanta, con il restauro dei film di Baruchello, Griffi e Scavolini. Un cinema che corre il serio rischio di scomparire anche dalla memoria.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATO

Toni De Marchi

MUSICA

MUTI A DAMASCO

Carillon di pace nella culla del mondo



Damascus, Lebanon: il grande cartello verde appena fuori dell'aeroporto è una specie di stringatissimo master della geopolitica di questa terra dove siamo appena atterrati. In due parole, e due freccie bianche a indicarne le rispettive direzioni, ci racconta che qui intorno nulla è indifferente, niente è scontato. Come potrebbe, del resto. Il Libano, la valle della Bekaa, sono dietro l'angolo. La Giordania e poco più giù, a due passi da Bosra, nostra meta finale.

Il Golan, con le sue colline che erano state l'incubo militare di Israele e dopo il '67 lo sono diventate per la Siria, è ad un tiro di schioppo. Vale anche per siriani e israeliani la sindrome di Caporetto che per quasi settant'anni ha disturbato i sonni dei generali italiani: mai lasciare al nemico il controllo del dispiuviale.

Eppure, la guerra che c'è senza essere per il momento combattuta, non si vede. Sembra lontana come la battaglia dei Crociati o le imprese di Salah ad-Din, il terrificante Saladino. Neppure l'Iraq è molto più distante, ma in mezzo c'è il deserto che sembra rallentare tutto.

Per Riccardo Muti, l'orchestra e il coro della Scala, per il Festival di Ravenna che ogni anno, a mezza estate, organizza il pellegrinaggio laico che ha battezzato «Le vie dell'amicizia», questa zona del mondo è una specie di attrazione fatale e necessaria. Un ritorno inevitabile, dopo Beirut e Gerusalemme. Come un destino, un sottile, intimo, prepotente bisogno di tornare.

È vero, in mezzo c'è stato anche New York, c'è stata l'Armenia. E prima, Sarajevo che fu il rito dell'iniziazione. Forse il più difficile, perché così vicino a noi, alla cronaca dei nostri giorni difficili. Ma in qualche modo anche un atto di purificazione per uscire dall'egoismo della quotidianità.

Questa volta Damasco, o meglio Bosra dove si è compiuto il gesto, il concerto che ha portato le note di Ottorino Respighi e il Bel Canto di Vincenzo Bellini nel cuore primigenio della nostra storia. C'erano migliaia di persone ad ascoltare,

Un teatro romano conservato dal deserto, accanto a Damasco. Lì, Muti ha portato Respighi e Bellini. Il pubblico applaude l'evento, rende onore a un linguaggio che non è il suo e che forse non capisce. Ma non importa: siamo nell'ombelico della terra e il messaggio vola oltre la sua Babele

affastellate sulle scalinate di un anfiteatro romano sopravvissuto quasi intatto solo perché le ragioni della guerra ad un certo punto prevalsero sulle più indifese ragioni della pace. Divenne forza e le bocche di lupo che hanno protetto gli arcieri hanno anche preservato, inconsapevoli, l'anima e la sostanza di questo luogo.

Migliaia ad attendere quel «Casta Diva, che inargenti / Queste sacre antiche

piante». Migliaia ad ascoltare Tatiana Serjjan-Norma, anche se forse, per la maggior parte di loro, quelle voci e quelle musiche non significavano granché. Ma che importa, in fondo. Qui non contano, in definitiva, le categorie della musica. Siamo altrove, siamo nel regno del gesto, nel dominio dei simboli. Vale piuttosto la pena di scomodare McLuhan e le sue teorie sui media.

Un'immagine del concerto di Riccardo Muti a Bosra

Altrimenti dovremmo scandalizzarci perché ad ogni rullare in crescendo dei timpani partiva un applauso, come faceva qualche bispensante istruito che accennava, inascoltato, un irritato «silenzio!».

Ma che spettacolo, alla fine, assistere al deflusso attraverso il passaggio obbligato del ponte a cavaliere del fossato che inanello l'anfiteatro-bastione. Un deflusso arabo, senza logica, con grappoli di poliziotti a scortare dignitari e funzionari ma senza farlo davvero. Piuttosto un gesticolare di graduati che segnalava qualcosa a qualcuno, una sorta di «ammuina» napoletana tanto per dire che c'è la buona volontà, nonostante tutto. Un mischiarsi di velature, quelle bianche di ragazze rispettosamente della tradizione e quelle grigie di suore di un ordine incerto, ma sorridenti e persino garrule. E le lingue, tante. Babele era a Bosra, domenica sera. Ma era una Babele all'incontrario, dove in definitiva non importava che ci si decifrasse a vicenda, bastava intendersi. E lì tutti sembravano, davvero, esserne capaci.

Esattamente come poco prima, nell'agitato anfiteatro che aveva ospitato Muti, i cantanti, il coro, l'orchestra. C'erano come sempre i musicisti locali, un omaggio al Paese ospite: una decina di orchestrali dell'Orchestra sinfonica nazionale siriana che hanno suonato, con gli altri, *Pini di Roma* del Respighi. Tra loro Olga, una violoncellista russa. Il marito di Olga

è siriano, il figlio è a Cremona dove impara a fare il liutaio. Lei suona nell'orchestra e insegna al conservatorio che sorge a fianco dell'Opera.

Al mattino Olga era nella sala principale del teatro dell'Opera, con altri, molti allievi del conservatorio e qualche musicista più esperto, come lei, appunto. Riccardo Muti vi ha tenuto una lezione. Poteva essere un incontro rituale: il grande maestro incontra di fronte ai giornalisti una giovane orchestra, probabilmente inesperta. Invece è stata una lezione, vera. Lo si è capito da come ha esordito: «You don't know me, I don't know you», non mi conoscete, non vi conosco. Ed era come dire: comunque ci intenderemo. E si sono intesi, con Muti che ha costruito nello spazio di due ore sulle note della Quinta sinfonia di Chaikovsky, se non un'orchestra, almeno lo spirito di un'orchestra. Saltellando e gesticolando, usando un esperanto improvvisato di italiano, inglese, do-re-si-fa e piroette è riuscito a trasformare un compito in classe in un evento che resterà probabilmente memorabile per i preoccupatissimi allievi.

Ai corni che stentavano a seguirlo inchiodati com'erano al pentagramma, Muti ripeteva: «La dinamica è più importante delle note, la dinamica è più importante delle note». E a tutti spiegava una notazione del compositore: «con alcune licenze». Compito arduo e sottile. Alla fine,

incredibilmente, c'era la dinamica, c'erano le note e c'erano anche le licenze. Certo, accenni di Spunti. Ma c'erano.

La visita all'Opera di Damasco, una realizzazione recentissima, inaugurata appena due mesi fa, ha riaperto però uno spiraglio che ci riassume nelle ragioni «altre» di questo viaggio. Ci riporta ai percorsi immaginari che avevamo intrapreso arrivando qui, entrando nelle strade di Damasco, rileggendo quel poco che già sapevamo e scorrendo il molto che non conoscevamo. Lo ammetto: le poche pagine di storia siriana della guida comprata all'ultimo momento prima di partire mi hanno fatto entrare in un vorticoso viaggio nella memoria. Quella personale, sedimentata con le affrettate nozioni della scuola. E quella profonda, forse inconsapevole, fatta di barbagli di ricordi e collezioni di non detto. Un viaggio che non ricordavo, ma dovevo per forza avere già fatto: vedevo i sumeri, le conquiste degli hittiti, il placido Eufrate, odoravo i sentori lontani della Mesopotamia e

ceravo la confusione di Aleppo. Sentivo l'immanenza del limes romano, a difendere il confine estremo forse dell'unico, vero impero della storia. Almeno quella occidentale. E ascoltavo l'aramaico, parlata perduta che fu di Gesù ma che ancora vive rintanato in posti che si chiamano Jubadin, Bakhaa, Maalula. Per la prima volta capivo perché Saulo, sulla via di Damasco, avesse abbandonato le armi e si fosse convertito forse anche al Dio dei cristiani, ma soprattutto alle ragioni della convivenza.

Perché, in definitiva, tutto qui parla di comunanza. Lo dicono le moltissime chiese cristiane che a Damasco coesistono con le moschee. Ma non per una sorta di politically correct d'antan. No, ma perché sono le radici ad essere comuni, ad essere le stesse. Nella Grande Moschea degli Omayyadi, al limite della città vecchia di Damasco si trova la tomba (una delle tombe in verità, qui ci dovrebbe essere la testa decollata per volere di Salomé) di San Giovanni Battista, il profeta Yahia della tradizione musulmana. Qui è ovvio che sia così, non potrebbe essere altrimenti. Ma bisogna venirci, per saperlo. Per capirlo. Perché le storie che ci raccontano hanno cancellato tutto questo e ci hanno costruito un mondo di diversi, di ostili. Tutto qui ci dice che c'è invece un patrimonio universale, forgiatosi su queste terre, che ci portiamo dentro senza per questo dover rinunciare alla nostra identità. Anzi, come ripete spesso Adonis, il poeta siriano esule, nel 2003 candidato al Nobel per la letteratura: «Non ho altra identità che quella araba». Dovremmo essere capaci di dirlo anche noi.

Dopo l'Armenia, Gerusalemme e Sarajevo, il pellegrinaggio dell'orchestra e del coro della Scala ha toccato la Siria

”

bayreuth

Una donna cannone non fa scandalone

BAYREUTH Per fare scandalo una donna cannone seminuda in scena, un coniglio al posto di una colomba, più consona al venerdì santo in cui si svolge l'azione, e raffiche di video con riti voodoo, non sono bastati. La prima di domenica scorsa

del *Parsifal* a Bayreuth, per la regia di Christoph Schlingensiefel, è stata al di sotto delle aspettative. Il «Dramma mistico» di Richard Wagner, la sua opera più lunga e solenne, ha aperto il novantatreesimo Festival Wagneriano (fino al 28 agosto). L'arrivo di Schlingensiefel, enfant terrible quarantatreenne della scena teatrale tedesca noto per le sue provocazioni, a Bayreuth, voluto dal vecchio patriarca nipote di Wagner, Wolfgang, per portare un po' di sangue fresco nel sacrario di famiglia, era sentito forse anche dai patiti wagneriani come la speranza di una terapia d'urto. Come fu ad esempio nel 1976, per i 100 anni del Festival, con l'ormai storica messa in scena del *Ring* di Patrice Chereau: allora i wagneriani gridarono allo scanda-

lo, poi la sua regia divenne culto.

Domenica c'era l'attesa di un nuovo Chereau. L'impressione però è che non sia arrivato. Dopo 6 ore secche (con due pause) nel teatro più scomodo del mondo - sedie volutamente (per non compromettere la musica) dure come la pietra e temperature da Savana (niente aria condizionata per le stesse ragioni) - il pubblico, quando è calato il sipario, è sbottato in un boato liberatorio di fischi e cori di buuh, tutti esclusivamente riservati a Schlingensiefel. Applausi a non finire invece per orchestra, coro, cantanti e soprattutto, per il direttore: il settantatreenne maestro francese Pierre Boulez, veterano di Bayreuth che diresse anche il *Ring* di Chereau.

Muti tiene una lezione per gli orchestrali locali: un misto di italiano e inglese, di gesti e segni. Eppure si sono capiti, è stata una grande esperienza

”

mode

ARRIVA IL «MALAMBO» MIX DI TANGO E FLAMENCO

La «pasion gitana» del flamenco e i passi sensuali del tango si uniscono per dar vita al «Malambo», il nuovo ballo argentino che ha già spopolato sulle piste londinesi e americane e che sta per sbarcare anche in Italia. I piedi battono velocemente a terra ed eseguono i «mudanzas», i caratteristici passi del ballo nato tra i gauchos argentini nel 1800. Un mix travolgente fatto di musica, danza e canto. A passo di «Malambo», i cow-boy delle Pampas argentine si difendevano dal freddo. Ora si balla in coppia seguendo il frenetico ritmo dettato dai bonghi e dalle chitarre. Tra i suoi appassionati Melanie Griffith e Antonio Banderas.

nuovi dischi

SCAMPOLI D'ESTATE: PER ESEMPIO C'È UN BOB DYLAN IN VERSIONE REGGAE

Giancarlo Susanna

La paralisi delle uscite discografiche in piena estate è un fenomeno tipicamente italiano. Capita così che uscite importanti fissate in Inghilterra e negli Stati Uniti per agosto scivolino a settembre inoltrato, con scarsa considerazione per gli appassionati a caccia di novità. Non è una novità, la ristampa di Grace di Jeff Buckley che celebra il decennale della sua uscita (con uno splendido inedito come Forget Her e un DVD), ma seguirà la sorte di tutti i dischi in uscita nelle prossime settimane. E ce ne sono di curiosi. Primo fra tutti il tributo reggae a Bob Dylan che esce per la Ras Records ed è distribuito da noi da Goodfellas. Il titolo, Is It Rolling Bob?, è al tempo stesso un'allusione al «rollare» caro ai rasta e a una frase che lo

stesso Dylan dice al produttore Bob Johnston all'inizio di To Be Alone With You nell'album Nashville Skyline. «Sta girando, Bob?» fa Dylan, intendendo il nastro. La copertina è un surreale remake di quella celeberrima di Bringing It All Back Home (un po' come aveva fatto il regista Alan Arkush in quello straordinario film sul rock che è Flippaut) e le voci che riprendono Dylan in chiave reggae sono davvero speciali: da Toots Hibbert con Maggie's Farm a Beres Hammond con Lay Like A Woman, dai Mighty Diamonds con Lay Lady Lay a Gregory Isaacs con Don't Think Twice It's All Right. A chiudere il tutto l'imprimatur dylaniano con un intenso «reggae mix» di I And I, che Dylan aveva inserito in Infidels, il più influenzato dal beat giamaicano tra i suoi tanti

album. Questa dei «remix» è una pratica ormai diffusa e i grandi come Dylan non si sottraggono a queste riletture. Purché siano ben fatte, come ha dichiarato di recente Lou Reed a proposito di quello che il collettivo londinese Dab Hands ha realizzato con Satellite Of Love. La BMG manda nei negozi il 29 luglio un'edizione singola dell'antologia di Lou Reed NYC Man in cui compare anche il remix di Walk On The Wild Side di Alessio Bertalot. Il grande artista newyorchese - che sarà in concerto per un'unica data italiana il 4 agosto a Palermo ed è abituato a proporre i suoi vecchi classici in versioni ampiamente rimaneggiate - ha davvero di che essere soddisfatto. Sempre ad agosto è prevista l'uscita di The Revolu-

tion Starts... Now del cantautore americano Steve Earle. Si tratta di un disco destinato a suscitare polemiche, visto il taglio nettamente anti-Bush di alcune canzoni - qualche titolo? F The CC e Condi, Condi, chiaramente indirizzate a Condoleezza Rice. E se Steve Earle ha il supporto di un'etichetta di medio calibro come la Artemis, i Creekdippers - ovvero Mark Olson e Victoria Williams - devono ricorrere, per il loro tagliente e altrettanto anti-Bush Political Manifest, alla distribuzione militante e a quella europea della Glitterhouse. L'ultima segnalazione è per il best dei Long Ryders. La gloriosa band californiana che a metà anni '80 aveva rilanciato il country rock si è riformata per promuovere questa raccolta e merita senz'altro un po' della nostra attenzione.

Chi ha messo il veto su Rino Gaetano?

Un libro sul cantautore solleva l'ipotesi: dava fastidio a troppi e così non trovò fortuna

Roberto Carnero

Ascoltare Rino Gaetano mi ha sempre fatto un duplice effetto: spensierata allegria e agrodolce malinconia. Sarà perché è morto giovane, troppo giovane, a soli trent'anni, in un terribile incidente stradale, nella notte tra l'1 e il 2 giugno del 1981. Ma, certo, è anche per i contenuti delle sue canzoni, che solo un orecchio distratto potrebbe etichettare come, semplicemente, leggere e divertenti. C'era invece in lui una notevole carica di critica sociale, una costante indignazione seppure stemperata nell'ironia.

Nel volume *Rino Gaetano. Ma il cielo è sempre più blu* (Mondadori, pp. 192, euro 14,00), che raccoglie le canzoni inedite, altre inedite, pensieri e racconti del cantautore, il curatore Massimo Cotto avanza un'ipotesi inquietante: forse qualcuno, nelle alte sfere, aveva posto il veto su Rino Gaetano, perché altrimenti non si spiegherebbe la limitata fortuna che ha avuto, prima e dopo la morte. Una risonanza limitata se la si confronta con la notevole portata, artistica e intellettuale, del suo lavoro, come emerge chiaramente oggi, a più di vent'anni dalla sua prematura scomparsa. Cotto non fa nomi e non offre prove, e quindi la sua è solo una supposizione, ma di certo uno come Rino Gaetano poteva dare fastidio ai molti (politici, gente dello spettacolo, nani e ballerine del grande circo Italia) che non esitava a mettere in caricatura nei suoi pezzi. Che oggi le radio continuano a programmare e noi continuiamo a cantare, chissà perché soprattutto d'estate (sarà perché sono brani sempre molto solari, che dissimulano l'«impegno» in un sound allegro e veloce), segno della resistenza di vero classico di questo autore.

Il libro ora uscito da Mondadori rappresenta un'occasione preziosa per ripercorrere la produzione di Rino Gaetano. Ragazzo del Sud (era nato a Crotone) trasferitosi a Roma con la famiglia di estrazione proletaria, nella Capitale muove i primi passi sulla scena artistica e musicale. Compie diciotto anni nel '68 (se le coincidenze emblematiche possono avere un senso, questo è il caso). Lontano dalle chiese e dai partiti, spirito libero e in fondo anarchico, Rino Gaetano osserva il mondo intorno a sé, vede quello che non va e lo mette in musica. Dal

In «Rino Gaetano. Ma il cielo è sempre più blu» Massimo Cotto mette in evidenza la carica di critica sociale contenuta nei testi dell'artista



Rino Gaetano

primo singolo *Tu, forse non essenzialmente tu* (nell'album d'esordio, *Ingresso libero*, pubblicato nel 1974), con molti riferimenti autobiografici alla vita notturna nei bar della periferia di Roma, a *I tuoi occhi sono pieni di sale*, il primo omaggio

a quel profondo Sud dove aveva le sue radici. Un'altra sua canzone famosa si intitola, appunto, *Ad esempio a me piace... il Sud*. Scritta insieme con Nicola Di Bari, subito eliminata a «Canzonissima» nel '74, conoscerà invece un successo

trionfale in Sudamerica, dove per dieci anni sarà una sorta di canzone-manifesto dei popoli latino-americani. «Rino», spiega Massimo Cotto - sottolinea il senso della diversità del suo amore per il Sud, lontano dall'oleografia e dai luoghi

comuni degli emigranti». E poi, ancora, *Ma il cielo è sempre più blu, Mio fratello è figlio unico, Berta filava, Nuntereggae più*.

Quest'ultimo, forse il testo più esplicito di Rino Gaetano, è un catalogo dei nomi che invadono radio, televisioni e

giornali. Il brano è del 1978 ed è significativa la coincidenza di quanto succederà nel 1981, quando la magistratura scoprirà la lista degli affiliati alla P2 di Licio Gelli, la loggia massonica in cui guarda caso compaiono alcuni dei nomi citati nella canzone di Rino. Fino a *Gianna*, il brano con cui nel '78 parteciperà a Sanremo: terza dopo *E dirsi ciao* dei Matia Bazar e *Un'emozione da poco* di una Anna Oxa debuttante, la canzone sarà in realtà la vera vincitrice per il pubblico: per quattro settimane al primo posto nella classifica dei 45 giri più venduti e per 14 settimane nella top ten, superando il tetto delle 800 mila copie vendute. Una canzonetta «leggera», una parentesi, per Rino, rispetto al resto del suo lavoro. Tanto che a un certo punto quasi gli spiacerà essere riconosciuto dalla gente e identificato per quel branello disimpegnato.

Trovo queste e altre informazioni nel libro ottimamente curato da Massimo Cotto. Il quale non si è limitato ad inventariare e a commentare l'esistente. Ha svolto invece una paziente e preziosa ricerca tra gli inediti di Rino Gaetano, apre cassette, dai quali emergono ora ventinove testi di canzoni inedite e autografe, tre racconti autografi, un poemetto dal titolo *E l'uomo volò* e una commedia scritta a quattro mani con Bruno Franceschelli (che firma, in appendice al volume, un ricordo del dell'amico cantautore) ma mai messa in scena, dal titolo *Ad esempio a me piace...* Completano il volume un ricco apparato iconografico e una raccolta di testi di Rino, pubblicati a corredo degli LP e estrapolati da interviste d'epoca. C'è, infine, una cronologia che rappresenta una vera e propria biografia completa di Rino Gaetano.

La parte più interessante è quella relativa alle canzoni inedite, tutte scritte dopo il 1967, ordinatamente vergate in stampatello sulle pagine di un quaderno a righe: sono la testimonianza di un mondo poetico straordinariamente ricco, già in giovanissima età. Una di esse racconta una situazione fantascientifica, con i venusiani alle porte della Terra: «Hanno chiuso le strade di questo mondo / e i venusiani che vogliono venire non / possono entrare». Forse un'immagine che Rino aveva scelto per indicare il proprio senso di straniamento rispetto alle visioni comuni.

«Nuntereggae più» è del 1978: tre anni dopo alcuni dei nomi citati da Gaetano si ritroveranno nell'elenco della P2 di Licio Gelli

Jannacci e Ligabue in chiusura di una rassegna che ha intrecciato vecchie glorie e giovani promesse. E già si pensa alla seconda edizione

Rivera (da Trastevere) ha vinto il Festival Gaber

Federica di Spilimbergo

VIAREGGIO (LU) «Fra i 120 artisti che hanno partecipato alle selezioni e fra i 10 che si sono esibiti, quello che ci pare abbia saputo meglio evocare lo spirito del genere, con la sua appassionata ironia è Andrea Rivera, che nella migliore delle ipotesi consegnamo alla storia dello spettacolo e nella peggiore abbiamo comunque tolto dalle strade di Trastevere: lieve e ironica, ecco la motivazione con la quale il Comitato di Garanzia ha premiato e concluso la prima edizione del «Festival teatro-canzone Giorgio Gaber», organizzato dalla Provincia di Lucca e dall'associazione Gaber, in collaborazione con il Comune di Viareggio e le Regioni Toscana e Lombardia. In quel comitato ci sono stati, oltre a Sandro Luporini, Presidente onorario del Festival, Massimo Bernardini, Luca Doninelli,

Curzio Maltese, Francesco Alberoni, Sergio Escobar, Giampiero Solari, Claudio Ferrante, Andrea Tagliasacchi, Ferruccio De Bortoli, Franco Migliacci, Stefano Senardi. Si è chiusa così la prima edizione di un festival che in molti vorrebbero trasformare in un appuntamento fisso dell'estate versiliese. Un appuntamento di grande qualità che ha fatto sfilare sul palco della Cittadella del Carnevale a Viareggio alcuni tra i più grandi nomi dello spettacolo italiano, che hanno presentato dei lavori preparati esclusivamente per questo festival, ispirati al «teatro-canzone» di Giorgio Gaber. «Sono molto felice che questa iniziativa abbia preso forma - afferma il presidente della Provincia Andrea Tagliasacchi - poiché una delle grandi preoccupazioni quando è mancato Giorgio Gaber che ha assalito tutti coloro che amavano la sua arte, come me, è che con lui sparisse un genere di teatro che ne aveva

caratterizzato la carriera e ne aveva fatto, assieme a Sandro Luporini, un qualcosa di estremamente importante per la cultura italiana». Intento della manifestazione, infatti, è quello di diventare una sorta di «laboratorio» per giovani talenti che vogliono seguire le non facili orme di Giorgio Gaber, ai quali fanno da cornice nelle serate conclusive i nomi famosi dello spettacolo: «Rifutiamo la definizione di gara nell'accezione che viene generalmente data a questa parola - spiega la figlia di Gaber, Dalia - niente palette e niente del genere, ma una competizione, dove è già una vittoria essere stati selezionati».

Le serate però hanno offerto ben altro che solo l'esibizione di giovani talenti: «Abbiamo scelto di dividere le serate in due parti - spiega - spiega Dalia Gaber - una prima parte dedicata a questi esordienti, che in alcuni casi, esordienti non lo sono affatto, ed una seconda parte, dedicata,

invece, ai "big": due superospiti a serata che interpreti al meglio lo spirito che fu di mio papà». E i nomi di spicco non sono certo mancati: da Biagio Antonacci e Giorgio Panariello che hanno aperto la manifestazione, a Luca Barbareschi in coppia con Gioele Dix, a Claudio Baglioni, Ron, Roberto Vecchioni, Gianni Morandi e Claudio Bisio, il gran finale è stato affidato a Luciano Ligabue ed Enzo Jannacci che ha interpretato diversi brani del repertorio di Gaber.

Un festival dunque, destinato a crescere nel tempo, ma che già dalla prima edizione si è presentato come un evento culturale di spicco nell'estate italiana: «Se dovessi avvicinare questa manifestazione a qualcosa di già esistente - conclude Dalia Gaber - mi piacerebbe divenisse come la Mostra del cinema di Venezia, dove in fondo la cosa importante è l'esserci e non il vincere».

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato? Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.



45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI



Eduardo Galeano
Enrique Lopez Oliva
Gregorio Ortega
Maria Fuguaya Iglesias
Dagoberto Valdes
Alex Fleites
Leonardo Padura Fuentes

Piero Fassino
Rossana Rossanda
Danilo Manera
Aldo Garzia
Marisa Sereni
Donato Di Santo
Saverio Tutino
Giorgio Oldrini
Massimo Cavallini
Alessandra Riccio

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

ex libris

Di cosa ha bisogno il principio della non violenza? Della fine di ogni forma di sfruttamento. Nel momento stesso in cui sparirà lo spirito dello sfruttamento allora gli armamenti saranno sentiti da tutti come un insopportabile e inutile fardello.

Gandhi
«Il manuale della non violenza»

il calzino di bart

IMPERDIBILE IL FUMETTO ALLA RADIO

Renato Pallavicini

Questa rubrica non ha confini, non se li pone, non li traccia. Perché è il fumetto che non ce li ha. Ed ecco perché ogni settimana vi facciamo proposte di ogni tipo: popolari, d'autore, comiche, drammatiche, tradizionali e d'avanguardia. Il fatto è che, se è vero che il fumetto è un linguaggio e un modo di narrare, qualsiasi racconto e lingua per raccontarlo sono degne di ascolto. Così, oggi, ultimo appuntamento prima della pausa agostana, vi diamo due consigli di lettura che più diversi e distanti non potrebbero essere.

Partiamo da un classico popolare come Disney, però in una versione tutta particolare. Quella delle tantissime storie realizzate dai «Disney italiani», il gruppo di autori e disegnatori che, a partire dagli anni Trenta e soprattutto nel dopoguerra hanno reso popolarissimi nel

nostro paese Topolino, Paperino e soci. E lo hanno fatto talmente bene da fare scuola ed esportare le loro storie nei paesi di mezzo mondo. *Le imperdibili* è un bimestrale che raccoglie il meglio di quelle storie, apparse sul mitico Almanacco di Topolino. Nel numero appena uscito (n.14, luglio, Disney Italia, pagg. 290, euro 4,50) ce ne trovate esempi che coprono tre decenni (dai Sessanta agli Ottanta), firmate da nomi diventati celebri come Giorgio Cavazzano, Marco Rota, Pier Lorenzo De Vita, Rodolfo Cimino, Angelo Martina e Giuseppe Perego. Di questi ultimi due è godibilissima *Zio Paperone e il CaldoGelone*, ennesima variazione dell'eterno conflitto tra lo Zione e la Banda Bassotti, giocata su una sceneggiatura senza fronzoli e sullo spigoloso e «sgradevole» tratto di Perego (i protagonisti hanno quasi sempre espressioni arcigne), assoluta-



mente originale rispetto allo stile rotondo e «carino» dei fumetti disneyani.

Altra proposta, altra lingua, altro stile. Qui siamo dalle parti del fumetto d'autore e alternativo, maneggiato però da un'autrice, Jessica Abel, che partendo dalle proprie esperienze di vita è capace di tessere racconti che sono uno spaccato di realtà giovanile e non solo. Qui, in *Radio* (Black Velvet Editrice, pagg. 32, euro 3,00), compila una sorta di reportage a fumetti di una sua esperienza di giornalismo radiofonico. Scritto assieme a Ira Glass, popolare conduttore di This American Life, un programma di una «radio pubblica» degli Stati Uniti, il fumetto è il resoconto grafico della creazione e sviluppo di una puntata del programma: dalle discussioni con la redazione, alla tecnica delle interviste, alle notazioni tecniche sulle registrazioni, fino alla messa in onda. Dentro, attraverso uno stile grafico asciutto e «povero», ci passa una lezione di giornalismo, sulle relazioni di lavoro e tra le persone.

rpallavicini@unita.it

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Folco Portinari

ARTE E STORIA

L'appuntamento con Mario Rigoni Stern era all'Osteria del Termine per mezzogiorno. Lui sarebbe arrivato da Asiago, io da Folgaria, ci saremmo incontrati a mezza strada. La meta finale, però, era Lavarone, per la mostra dei «pittori al fronte nella grande guerra», *Kriegsmaler* (Sala Esposizioni del Municipio, fino al 12 settembre). L'Osteria del Termine, il luogo dell'incontro, è una vera osteria e deve il suo nome al fatto che proprio lì nel 1916 passava il confine tra Italia e Austria, appena sotto il passo di Vezzena, famoso oggi per l'omonimo formaggio. «Termine» è la forma latina, *terminus* infatti, per confine. L'osteria, che meriterebbe, eccome, di far parte dei locali storici, era allora in territorio austriaco. Lungo questa linea, da Vezzena e da Busa Verle al Belvedere a Luserna a Cherle al Sommo Alto al Sommo sono dislocati i forti della difesa austriaca, tuttora visitabili e visitati, ancorché in disarmo.

A Mario, qui ben conosciuto, hanno riservato un tavolo particolare con una sedia-poltrona altrettanto particolare: si tratta del tavolo e della sedia su cui presero posto due imperatori, Francesco Giuseppe e Carlo I d'Asburgo, nelle loro visite al fronte durante la guerra '15-'18. Luogo di passaggio e di sosta anche di personaggi celebri, com'è testimoniato sulle pareti del locale da fotografie e documenti che si riferiscono alla Weltkrieg, la guerra mondiale, su quel passo.

«Sai chi è quello?» mi interroga Mario, indicandomi un soldato in fotografia. «Non lo indovini, ci scommetto».

Scommessa vinta, non ne ho idea.

«È Fritz Lang, uno dei massimi registi della storia del cinema».

«Questo lo so» lo incalzo. «Il cinema espressionista tedesco», e gli infilo qualche titolo: *Il dottor Mabuse*, *Metropolis*, *M*, con Peter Lorre..., tutti di Lang.

«Questi paraggi e questi luoghi li bazzicava allora un altro grande, uno dei più grandi del '900, Robert Musil, l'uomo senza qualità. Ne parla nei suoi diari. Era aggregato allo Stato Maggiore che aveva sede a Caldonazzo, abbastanza vicino. Qui noi siamo a mezza strada tra l'altipiano di Folgaria-Lavarone e, da questa parte, l'altipiano di Asiago».

«A Folgaria e a Lavarone ci andavano in vacanza Freud prima e Musatti poi.» mi inserisco con quel che so «Era Austria».

«Qua sotto, dov'era la I Armata italiana, comandata dal generale Pecori-Giraldi, per tre anni si è combattuta, con alterne fortune, una delle più cruente e decisive battaglie, tra l'Ortigara, il Cengio, il Grappa...»

«Decine di migliaia di morti italiani e austroungarici».

«Lo so, mio padre era quassù, alpino nel battaglione Vestone».

«Lo stesso mio in Russia. E lui sull'Ortigara. Qui son passati diversi letterati: Carlo Stuparich, suicida per non cadere prigioniero e far la fine di Battisti, Filzi, Chiesa; Gadda, Ugo Betti, Paolo Monelli, che ci pensò *Le scarpe al sole*, Sbarbaro, Dario Puccini, Jahier. Ma anche Hemingway, autista crocerossino al seguito della divisione inglese qui dislocata. E soprattutto Emilio Lussu, che ha raccontato in modo straordinario quelle tragiche vicende in *Un anno sull'altipiano*».

Questa lunga premessa può sembrare superflua ed estranea alla visita in pro-

La Grande Guerra dei pittori viennesi



«Betulle» una delle opere esposte a Lavarone

gramma. Cosa c'entra con la pittura? Invece a me pare un'introduzione quasi necessaria alla visita alla mostra di Lavarone. Per almeno due ragioni. Perché i soggetti dipinti attengono tutti a quella *Weltkrieg* che lasciò segni indelebili anche tra queste montagne, e perché si tratta di quella guerra, ma vista dall'altra parte, l'austriaca, come non siamo abituati a vederla, in una prospettiva capovolta (solo geograficamente però). E questo è pure un motivo per cui la mostra è stata organizzata nell'«austriaca» Lavarone. Ma cosa avvenne allora? Durante il primo conflitto mondiale il comando supremo di Vienna reclutò i pittori austriaci, raggruppandoli in un corpo speciale e aggregandoli alle truppe combattenti, perché documentassero e

testimoniassero quell'evento, tale in verità, ciascuno a suo modo. Non solo le azioni ma anche gli stati d'animo, ognuno secondo il proprio stile (qualcosa di simile era accaduto nella seconda guerra d'Indipendenza italiana, nel 1859, e i quadri sono esposti nel Museo del Risorgimento di Torino, ma si trattava di quadri e schizzi sostitutivi delle fotografie, «descrittivi»). L'esperienza, o l'esperimento, austriaco fu in quel frangente davvero unica, non ripetuta in nessun altro paese.

D'accordo, la storia dell'arte è piena di battaglie. Ho davanti agli occhi le scene di guerra nei bassorilievi assiri al British Museum di Londra, Alessandro Magno alla battaglia di Issa al Museo Nazionale di Napoli, la spirale della Colonna Traia-

Con una guida d'eccezione, Mario Rigoni Stern, visitiamo a Lavarone la mostra dedicata ai «Kriegsmaler» Erano gli artisti assoldati dall'esercito austriaco per ritrarre gli eventi del '15-'18 Tra loro sconosciuti e grandi, da Kokoschka a Schiele E un denominatore comune: l'idea anti-eroica del conflitto

na, per fermarmi all'epoca classica, e ho il raccapriccio di aver perduto la leonardesca battaglia di Anghiari, sepolta sotto il Vasari di Palazzo Vecchio a Firenze, solo in parte compensata da Paolo Uccello o da Altdorfer o dal mio Micco Spadaro. Insomma, c'è stata una pittura celebrativa o illustrativa di guerre e vittorie, ma nel nostro caso ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso. Non la gloria (o non tanto o non solo) quanto la contemplazione della guerra nella sua implacabilità, sentimenti metodi effetti. Certo il dopoguerra, specie tra gli sconfitti, ebbe maggior fortuna creativa e critica, suggerì stimoli, pretesti, interessi argomentativi, intrecci con la letteratura in un contesto

spesso di natura politica, suscitando reazioni di ribellione o di riflessione: vedi Grosz, Otto Dix, la Neue Sachlichkeit, la Nuova Oggettività.

È molto diversa la musica dei *Kriegsmaler*? Finalmente entriamo nella mostra, un'esposizione che si dimostrerà ampia (120 opere), documentata e di eccezionale interesse. Una mostra di serie A, dove non mancano i grandi pittori della stagione austriaca, accanto a meno famosi (per me) artisti, non per questo meno significativi, rivelazioni o scoperte, non foss'altro per quel tema specifico: quello è Egon Schiele, riconoscibilissimo nel disegno, quello è Oskar Kokoschka, quello è Albin Egger-Lienz, quell'altro è Alfred Ku-

bin. Accanto a loro, però, scopriamo (sempre per me, incolto), uno sconosciuto (fino a oggi) trentino, Artur Nikodem, che l'esercito lo segue in Turchia e qui è rappresentato da tre quadri spiazzanti, «orientali», che molto mi intrigano non solo per i soggetti inconsueti quanto per lo stile non poco espressionistico e per la vivace colorazione. È un denominatore comune quale frutto di una situazione esistenziale complessiva e diffusa. Voglio dire che dietro molti nomi di non alta fama si percepisce una tendenza o l'appartenenza a una scuola austro-tedesca, che sveria dal *Blaue Reiter* alla Secessione alla Nuova Figurazione all'espressionismo.

Si tratta cioè di pittori non slegati o estranei all'avventura artistica mitteleuropea della prima metà del secolo scorso. Con un'ampia libertà di svolgimento del tema, senza costrizioni, a incominciare dai manifesti «propagandistici» in occasione delle periodiche mostre organizzate da e per questi *Kriegsmaler*.

«Guarda questo manifesto firmato Josef von Dövény per il "sesto prestito di guerra". Ci sono dei borghesi che lavorano a un ponte sul quale passano già i soldati.

«Di sorprendente c'è quel "borghese" con bombetta in testa, quasi socialmente estraneo (è un direttore dei lavori?) all'ambiente, che mi sembra anticipare i "borghesi" di Grosz e Otto Dix.

«Osserva quanto è ambigua quella cartolina disegnata da Egger-Lienz, *Tirolesi sul campo di battaglia*, che proprio nulla

hanno di eroico - continua Rigoni -, un'ambiguità e una singolarità di segno che lo coinvolgono ideologicamente».

Ecco, questo è forse il connotato più percepibile di tutta la mostra e che la caratterizza per inattesa

originalità. Si vede sì nei manifesti qualche aquila imperiale ma in genere è assente l'eroe e l'eroismo formalmente codificato, con rare eccezioni. Forse una sola e Mario me la fa subito notare: un assalto italiano a una trincea austriaca.

«Hai visto? I nostri sono fanti della Brigata Sassari, con le mostrine bianche e rosse. Sono quelli di Emilio Lussu sull'altipiano di Asiago».

Eppure non si saprebbero distinguere, con evidenza, i due «nemici», simili, analoghi di fatto. Per questi pittori non ci sono eserciti o soldati opposti, ma individui, persone, come diceva Schiele. Mancano insomma le pose eroiche alla Beltrame. È vero, qualche pittore eroico come soldato c'era, Kokoschka per esempio, più volte gravemente ferito, di granata e di baionetta, sia sul fronte orientale che sull'Isonzo. Ciononostante nulla traspare in questi suoi quadri, in cui la presenza dei militari scompare accentrando l'interesse sul paesaggio, al quale egli trasferisce, espressionisticamente, il senso e il sentimento del tragico di una natura compatte, nella forma. Ma non è l'unico in questa operazione. È il caso di Ernst Nepo, di Egger-Lienz, o i ritratti di Alfons Walde. Gli «eroi» sono colti a riposo, disarmati.

«Guarda un po' quei quadri di Francesco Rizzi: i soldati sono in pausa, quello lì che dorme in trincea mi ricorda me sul Don. Come quegli ammalati sdraiati al sole.

«Più in là mi sembra di andare con Klemens Brosh, non solo per la sua straordinaria tecnica di disegno. Ha un interno d'ospedale con i soli letti vuoti, un paio di scarpe sfondate intitolato *Il ringraziamento degli invalidi e i rifugiati che soffrono la fame*, in cui i rifugiati sono colpiti dal fango schizzato loro addosso da un'auto militare.

«Sta attento. Quei due soldati di Thomas Riss nella neve, che si spacciano di pattuglia, è evidente che vanno a caccia di camoscio. E c'è persino chi sa ridere, anche se Max von Esterle scrive: "Certamente nessuno di noi può più ridere". Riderci su, però, è un modo di esorcizzare l'esercizio della crudeltà, come si vede negli otto carboncini di Albert Stolz. Ti ricorda nessuno? A me il nostro Novello».

Alla fine sarà la pittura, saranno gli stili a prevalere: l'impressionismo tardo di Weber-Tyrol, il divisionismo di Nepo, l'espressionismo di Kokoschka, di Boeckl, di Walde, il simbolismo di Kubin, gli in-

terventi ideologici di Egger-Lienz. I *Kriegsmaler* restano innanzitutto dei pittori. Manca l'eroe, dicevo, colto invece in riposo. La criminalità del dramma verrà raccontata «dopo, anche in maniera estrema. Sono gli ultimi quadri della mostra, dipinti tra

il 1920 e il 1934: i cadaveri ammassati sul Col di Lana di Piffraeder, il *Reduce* di Josef Pranti, la macabra immagine simbolistica del *Popolo morente* di Thomas Riss... Tanto Grosz quanto Hitler sono alle porte.

«È una mostra importante» conclude Mario Rigoni Stern. «Credi che sarebbe possibile qualcosa di simile dalla parte italiana?»

«No, poesie e romanzi tanti e buoni, pittura no, per mancanza di quadri».

E ora in questi dipinti non la gloria, ma l'epoca bellica nella sua implacabilità Con i soldati a riposo, disarmati

HANS MAGNUS ENZESBERGER
CONTRO LA NUOVA ORTOGRAFIA

È polemica in Germania contro la riforma dell'ortografia tedesca che entrerà in vigore dal prossimo anno nelle scuole e in tutti gli atti della pubblica amministrazione. Protagonista della diatriba, Hans Magnus Enzensberger, uno dei più famosi intellettuali tedeschi. Che invita, con accenti sarcastici sulla «Faz», i suoi concittadini a boicottare la riforma. In nome della spontaneità e dell'autonomia della lingua, non modificabili dall'alto. «Si tratta di una buffonata tedesca», scrive Enzensberger, a cui i tedeschi non si devono piegare proprio sull'esempio della «Faz». Che continua ad usare impertinente la vecchia ortografia.

qui Parigi

SCRITTORI, L'ARTE DI LAVORARE OZIANDO

Valeria Viganò

Un giorno trovi in un romanzo di Rodney Hall, *The second bridegroom*, una frase che ancora oggi, dopo molti anni, rimane fissata da una puntina accanto alla mia scrivania: «Well, I believe I was born with a gift to indolence, thanks to which I could go blank enough to be open to knowledge». Press'a poco ci dice che considera la predisposizione se non il dono dell'indolenza come una porta che spalancata sul vuoto apre alla conoscenza. La parola *blank* è piuttosto interessante anche in vista del numero di *Magazine Littéraire* dedicato alla pigrizia, tema vacanziero che riguarda molto gli scrittori. L'elogio del non far niente trova adesioni entusiastiche nel mondo della scrittura. E attraverso la storia dell'umanità e della letteratura come una costante. La rivista francese compie il tragit-

to partendo da Epicuro e finendo alla contemporaneità. Nel mezzo ci sono *l'otium* dei romani, Obolov, Proust e Baudelaire, ma anche Lao Tse. Ma torniamo a *blank*. Ha in sé il concetto di libero, senza vincoli, ma anche di vuoto. È uno spazio in bianco che può essere riempito oppure no. Farsi il vuoto dentro è la necessità dello scrittore ma anche la sua croce. Quel vuoto lavora dentro per colmare di parole e discorsi, lavora quasi impercettibilmente, costantemente, ma soprattutto inconsapevolmente. La inconsapevolezza, il non rendersi conto opposto al registrare, valutare, nominare è il respiro dopo l'apnea. Se da un lato ci sono stati scrittori che aborrendo il nulla scrivevano come pazzi soprattutto nei momenti che sarebbero dovuti esser dedicati ad altro, ce ne sono molti invece che bigheggiano

un po' qua e un po' là, e sono la maggioranza. Forse perché il riposo non è parte della vita di uno scrittore. Non c'è, semplicemente. Non c'è come orari, né giorni dell'anno. Qualche autore si impone dei tempi dedicati alla scrittura letteraria, si alza alle otto e lavora per diverse ore, sempre le stesse. Altri stanno imbambolati per mesi davanti al proprio romanzo e poi presi da un'irrefrenabile vena lavorano senza più tregue. La battaglia tra produttività e fecondità contrapposta al bisogno di non muovere un dito e fare il vuoto è aspra. Il mondo bolla il tempo dell'ozio come tempo perduto ma, come scrive la rivista francese «questo tempo perduto può essere esattamente il momento di incontro con la vera vita, uno di quegli istanti privilegiati nei quali il tempo è ritrovato». Quindi paradossalmente

per lo scrittore *l'otium* non esiste. Tutto da realtà diventa immaginazione, tutto, sempre in ogni secondo della vita, è visione. Non c'è qualcosa che siamo certi, noi scrittori, di poter scartare. I periodi di non scrittura, che possono andare da un quarto d'ora a diversi anni, non significano necessariamente incrociare le dita stesi sull'amaca in un'isola tropicale. I periodi di non scrittura sono il personale contributo alla sovversione dello status quo che i pennivendoli offrono alla società. Oggi è difficile stendersi sul divano e guardare fuori dalla finestra senza sentirsi colpevoli. Eppure è proprio su quel divano che la luce dell'esterno colpisce come una lama, lì è il grembo da dove nasceranno le frasi, vagando con lo sguardo perso al cielo le idee perfettamente incastonate in esatte parole si rivelano.

Bruno Gravagnuolo

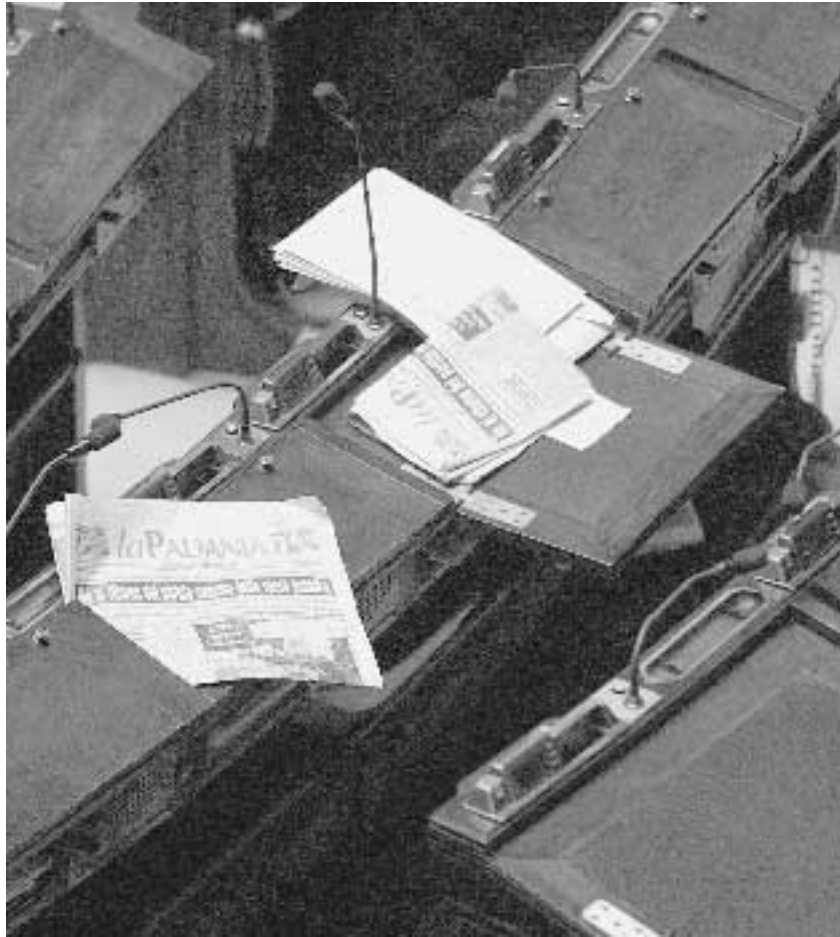
Federalismo, quante assurdità in suo nome. E quante leggende. Una tra le tante a riguardo, da dieci anni a questa parte in casa nostra, è ad esempio quella sul famoso «federalismo» di Cattaneo. Sbandierato dalla Lega come patente di nobiltà storiografica, per la sua politica secessionista, «cripto» o palese a seconda dei momenti. Il luogo comune brandito dai leghisti - caso particolare di una nozione sbagliata ed equivoca del federalismo - consiste nello spacciare Cattaneo per una specie di confederalista secessionista. Laddove invece il grande «illuminista» dell'800 attraversò vari periodi di dottrina. Dall'idea generica di un federalismo europeo tra nazioni - con dentro un'Italia confederata tra i vari stati creati dal Congresso di Vienna - all'idea specifica di un federalismo repubblicano e unitario. Dove a federarsi in un unico stato democratico dovevano essere i *parlamenti cittadini* e le autonomie comunali. Tale era infatti l'approdo di quella «libertà come pianta dalle tante radici» a cui mirò infine Cattaneo dopo l'esperienza delle Cinque giornate milanesi del 1848. Al tempo in cui fu definitivamente archiviata l'idea neoguelfa di Gioberti e quella confederale di Ferrari, a favore dell'unitarismo nazionale. E così, proprio parlando dell'«equivoco Cattaneo», giungiamo a uno dei nodi centrali del «federalismo», parola *ab origine* quanto mai ambigua, ma in ogni caso fuori luogo se collegata a una dinamica di rescissione o di *disaggregazione*. Fuori luogo sia in linea di principio, sia in termini storici. Perché all'opposto, *federalismo* designa proprio un movimento di aggregazione unitaria: di realtà statuali precedentemente separate. Un movimento *centripeto* di costruzione di *nuova sovranità*, che trascende le precedenti sovranità particolari. E tesa a instaurare un'inedita, per quanto articolata, entità statale. Ecco, per farsi strada dentro la parola e la cosa, arriva oggi un bel libro. Rigoroso e utile al

Federalismo, la fiera delle mistificazioni

Una guida di Tania Groppi per andare al cuore di una parola equivoca

contempo: *Il federalismo* (Laterza, pagg. 177, euro 10). Scritto da Tania Groppi, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di Economia e commercio di Siena, dove insegna anche Diritto regionale. È una panoramica geostorica dell'esperienza federale, dalla Convenzione di Filadelfia del 1787, alla bozza di Costituzione europea. Il tutto raccontato in 157 lemmi, con indice analitico e bibliografia. Non senza un denso saggio introduttivo, che fa da guida all'intero repertorio. Insomma, è davvero tutto quello che avreste voluto sapere sul federalismo, e non avete mai avuto il coraggio, il tempo o la voglia di chiedere. E che ne vien fuori? Lo accennavamo prima: federalismo vuol dire *unità sovraordinata alle parti*, che cedono la loro sovranità particolare. Benché poi, nel cedere sovranità, le parti riunificate conservino importanti attribuzioni e residui di sovranità, disciplinati dal diritto federale, dalle camere federali e dalle

La distinzione chiave è quella tra federazione e confederazione. Nella prima vengono superate le anteriori sovranità particolari



Copie della «Padania» sugli scranni della Camera dei Deputati

corti federali. Tutte queste istanze, in una vera federazione, hanno perciò il potere di disattivare e mettere in mora le rivendicazioni particolari (*disallowance power*) anche quando i singoli partiti locali difendono gelosamente le loro anteriori prerogative. Parla esattamente in questo senso tutta l'esperienza del primo grande stato federale della storia: gli Stati Uniti d'America. Dove appunto «federale» vuol dire centrale, nazionale. Mentre l'elemento «statale» è piuttosto il retaggio della fase antecedente agli Usa così come li conosciamo. E qui le delucidazioni storiche della Groppi sono utilissime e appropriate. In origine infatti l'America era una «confederazione», ovvero un patto o *foedus* tra stati sovrani con diritto di recesso. Ma dieci anni dopo i famosi «Articles of confederation» del 1777 - che disciplinavano i rapporti tra le tredici colonie americane - arriva la Costituzione di Filadelfia. Che trasforma appunto la confederazione in una federazione

Le leggende leghiste sono del tutto smentite dall'esperienza storica: la dinamica federale coincide con un moto aggregativo

ne. Alle spalle della quale c'è la celebre battaglia dei «federalist papers», l'insieme degli articoli a firma Publius - scritti da Hamilton, Jay e Madison - che propugnavano la creazione di un vero stato federale. Stato a sovranità unitaria e fiscalità equitativa, gravante sugli individui (e non sui singoli stati). Contro quest'impostazione si batterono sempre i «confederalisti», assertori della piena sovranità dei membri del *foedus originario*, ovvero le colonie-stati. E il riferimento va in questo caso ai «confederati» della guerra civile americana, nonché a John Calhoun difensore del diritto di secessione. E ben vero, come ricorda l'autrice, che dopo il 1789 in Francia il federalismo (girondino) si colora di istanze fortemente autonomistiche, al punto da diventare sinonimo di stato decentrato e disaggregato. Ma resta altresì la tendenza dominante, sperimentata sul modello Usa in America latina e in Europa: federalismo equivale ad aggregazione di stati. E giusta la lezione del *Federalist*, ormai commentario della Costituzione Usa e «fonte» dell'intera questione: «Federazione è un'associazione di due o più stati in un unico stato». A cui va aggiunta la fulminea replica di Alexander Hamilton, a coloro che peroravano la *non contraddittorietà* tra sovranità degli stati singoli e sovranità del tutto: «Non possono coesistere due sovranità nella stessa sfera». In conclusione, federalismo come riarticolazione unitaria di sovranità separate. Come superamento di una anteriore confederazione. Che nel mondo moderno si dà in forme molteplici, oscillanti tra stato regionale di autonomia, e federalismo più o meno accentratore, magari con forti residui della fase confederale. Perciò la Lega Nord mistifica, quando propugna la sua «Padania», più o meno secessionista e fatta di «competenze esclusive» su scuola, sanità e polizia (non esistono da nessuna parte in tal guisa). Mentre anche l'odierno dibattito su Listone e «federazione riformista» è oltremodo ambiguo. Una vera federazione tra partiti tenderebbe a una nuova entità unitaria. A un'unica sovranità partitica e a un nuovo partito. Basta saperlo.

Bologna, quindici anni dopo il Settantasette: la sorprendente opera prima «scoperta» dai Wu Ming

Esordio giallo, sulle note di «Yesterday»

Tommaso De Lorenzis

Il misterioso suicidio dell'industriale Gian Maria Dondi riportata a galla un passato celato tra le pieghe di quattro vite. L'eco di uno sparo risuona in una villa sui colli felsinei e si propaga sotto la volta del tempo. La pistola ha già esplosi colpi mortali. Dove? Quando? E in che modo un torbido gioco di affari e speculazioni, consumato sui circuiti della finanza internazionale, intreccia fatti risalenti alla fine degli anni Settanta?

Accade tutto in una manciata di giorni, nell'epilogo fulminante di una vicenda rimasta in sospenso per un decennio. Accade a Bologna. Tra

Tre uomini paradossali di Girolamo De Michele Einaudi Stile libero noir pagg. 193 euro 8.50

Il tempo ha preteso un sacrificio umano. Così Barbara è volata giù dal tetto di una discoteca con troppa droga nelle vene. Barbara, che amava la pittura, la boxe, la radio, la politica e un uomo. Un uomo che un giorno se n'è andato e un altro giorno ha deciso di raccontare questa storia. Uno stravagante narratore senza nome, di professione detective privato, scolpito dalla penna di Girolamo De Michele, in questo suo romanzo d'esordio *Tre uomini paradossali*, a metà tra il marmo del cliché e la pietra viva dell'invenzione, tra la scoperta dell'oblio sul fondo di un bicchiere e la ricerca di un'inafferrabile lucidità annegata in una tazza di caffè.

Il tempo è trascorso anche per Cristiano. Settemane, mesi, anni tutti uguali. In carcere il tempo scorre con lentezza sfiante. Cristiano Malavasi ha sparato. Ha sparato, ha ucciso, Cristiano, che aveva scelto la

lotta armata.

Per Andrea, invece, il tempo sembra non passare. Andrea Vannini è un duro. Parla poco, esita ancora meno. Un bel mattino, senza un motivo, senza una spiegazione, ha mollato università e collettivo per entrare in polizia. Ora, è diventato l'ispettore Vannini.

In una Bologna crepuscolare come il cinema di Peckinpah, malinconica come certe pagine noir, sfuggente come la Bolognina (il più controverso dei suoi quartieri), l'indagine va assumendo i contorni di un'odissea nella memoria, di una deriva terapeutica tra i resti di un amore finito, la desolazione di un'esistenza spezzata, le rovine di vecchie amicizie.

Ma la scoperta della verità non placherà l'inquietudine, non concederà soddisfazioni, non elargirà cure. In fondo, la vita è abbastanza schifosa e *Tre uomini paradossali* fornisce una solenne lezione di «grammatica nera», trasportando l'epica di Sergio Leone dalle parti della via Emilia per shakerarla con il meglio del «genere».

Dietro un teatro di ombre cinesi, su cui scorrono i luoghi comuni dello sbirro democratico, del detective triste e del prigioniero politico irriducibile, si nascondono le tinte forti di una magistrale capacità descrittiva: l'ossessione per il caffè di un improbabile investigatore privato, l'erudizione manzoniana di un detenuto, il perfezionismo razionalista di un poliziotto, il gusto per il non-sense di una donna che trasmette sulle frequenze di una radio, la passione per il cinema western vissuta attraverso la lente deformante della militanza. Era da parecchio tempo che non si leggeva di personaggi capaci di provocare una brusca vertigine nel punto dove finzione e realtà si confondono. Del resto,

alle radici degli accadimenti umani alberga il paradosso ed è questo che li rende veri.

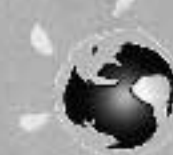
Un risultato notevole, oggi che il noir e l'hard-boiled sono diventati comodi travestimenti commerciali, tanto inverosimili quanto scontati, inverosimili proprio perché scontati; assolutamente stupefacente se pensiamo che il libro è stato scritto dieci anni fa ed è rimasto a decantare in un cassetto, fino a quando iQuindici, esperienza di lettura collettiva nata intorno all'atelier Wu Ming, non l'hanno segnalato all'editore Einaudi. Non si tratta di un esempio dell'importanza dell'intelligenza diffusa per il funzionamento dell'industria culturale, bensì della conferma definitiva che quest'ingegno comune è in grado di svolgere attività un tempo riservate a ristrette enclaves intellettuali. Alludiamo alle ragioni per le quali il mainstream editoriale si rivela insufficiente ad assorbire il complesso di sollecitazioni che lo stimolano. Se troppe buone storie non riescono a trovare spazi di circolazione, allora, da qualche parte, un problema esiste. In questo senso la critica riscopre il meno retorico e il più artigianale dei suoi significati, che è capacità di lettura, disponibilità all'ascolto, sforzo per fornire risposte, pareri, considerazioni e, soprattutto, occasioni di diffusione.

Grazie al bollettino telematico Inquid e al forum di discussione, iQuindici una soluzione hanno provata a fornirla, applicando un principio semplicissimo: è inutile delegare ciò che si può fare da sé. Gli dà ragione questo romanzo ricco di sottili riferimenti e gonfio di musica, la cui colonna sonora rimane composta dalle camuffate note di *Yesterday* e il cui epitaffio va cercato fuori dall'ultima pagina, nelle parole che, in *C'era una volta in America*, Noodles rivolge al vecchio Max: «Molti anni fa avevo un amico. Era una grande amicizia. Andò male a lui e andò male anche a me».

“80
voglia di
vivere”

Adotta un bambino a distanza.
Bastano80
centesimi al giorno
per cambiargli la vita.tel. 848-88 33 88
(al costo di una chiamata urbana)Se desideri ricevere materiale informativo
sull'associazione e sull'adozione a distanza
compila questo coupon e invialo via posta
o via fax a:Intervita - via Valsugana, 15 - 20139 Milano
fax 02 56 81 64 84

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
Cap _____ Prov. _____
Tel. _____
E-mail _____ (97)



INTERVITA ONLUS

Associazione per l'adozione a distanza
in aiuto al Terzo Mondo
www.intervita.it - e-mail: info@intervita.it

Intervita, in qualità di «titolare» del trattamento dei dati personali, La informa che i dati raccolti in questa sede saranno trattati, nel rispetto dei diritti, della dignità e delle libertà fondamentali dell'interessato in conformità al Decreto Legislativo 196/2003, codice in materia di protezione dei dati personali, esclusivamente al fine di inviarti materiale informativo di Suo interesse sulla associazione e sulle attività dalla stessa realizzate. Le chiediamo, pertanto, di esprimere il Suo esplicito consenso apponendo una Sua firma in calce. Si rammenta che potrà esercitare i diritti sul patrimonio dei Suoi dati personali rivolgendosi ad Intervita, anche per richiedere la cancellazione ovvero l'aggiornamento dei dati sopra forniti. Per ogni ulteriore informazione sulla privacy potrà reperire l'informativa sul sito www.intervita.it e/o contattare in ogni momento Intervita Via Valsugana, n. 15 Milano Tel. 02/55231193 FAX 02/56816484 e-mail: privacy@intervita.it

Data _____ Firma _____

I VESCOVI TOSCANI E IL DIALOGO LA PRIMA APERTURA AGLI OMOSEX

Aurelio Mancuso*

Dopo il grande risultato dell'approvazione, in via definitiva, dello Statuto della Regione Toscana, che afferma la nostra dignità e il diritto di veder riconosciuti a pieno titolo i nostri legami sentimentali, in quanto omosessuali, sono opportune alcune riflessioni rispetto al ruolo giocato dalle gerarchie cattoliche in questa vicenda e i possibili risvolti sul piano nazionale. Leggendo con attenzione sia il Documento della Cet (Conferenza Episcopale Toscana) e sia la successiva lettera inviata dal suo presidente, l'arcivescovo di Pisa, Alessandro Plotti (che è anche vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana), si evincano due novità. La prima: quando i politici si riappropriano del loro diritto-dovere di interpretare le aspirazioni di tutti i cittadini, difendendo con forza la laicità delle istituzioni democratiche, i risultati non tardano a venire. La seconda:

i documenti elaborati dai vescovi toscani, pur nella prudenza del linguaggio e non rinunciando a testimoniare le posizioni della Curia in materia di famiglia e di legami affettivi, si discostano nella sostanza da tutta la pubblicistica elaborata in questi anni dai responsabili dei dicasteri pontifici. Molti alti prelati, sanno che le richieste rivolte dai più stretti collaboratori del papa ai governi europei, di non riconoscere diritti alle persone omosessuali, non hanno sortito effetti, anzi in alcuni casi sono state accolte come indebite intrusioni. Naturalmente, gli appelli sono stati raccolti ufficialmente da molti politici, e non sono mancate crociate e un grande attivismo da parte delle associazioni ecclesiali e politiche più reazionarie. Ma nelle università cattoliche, nelle conferenze episcopali di mezzo mondo e, scendendo a grandi passi dall'immensa pirami-



de della struttura cattolica, nella diffusa comunità dei fedeli, nonostante le epurazioni, la riduzione al silenzio, i richiami verbali e scritti, non si è esaurito un dissenso che contesta la mummificazione della Tradizione, l'utilizzo del Magistero come ai tempi dei papa re, l'assolutismo conformismo che si è tentato di diffondere nei seminari e negli ordini religiosi. Questo dissenso confuta, Bibbia alla mano, le indicazioni pastorali contenute nei documenti di Ratzinger e respinge sdegnosamente le rozze semplificazioni di alcuni cardinali. Ciò che è avvenuto in Toscana è ben più di un tentativo di mediazione. La differenza che passa tra le reiterate condanne della gerarchia vaticana rispetto al riconoscimento delle coppie gay e la frase dei vescovi toscani inviata come mediazione alla Regione è, quindi, a tutti i costi, una svolta. I vescovi hanno consigliato: «Il riconoscimento di alcuni diritti-doveri, inerenti alle persone impegnate stabilmente in altre forme di convivenza», non negando dunque altre forme di convivenza che si affiancano alla famiglia, ma di queste sottolineando il valore della stabilità. Si tratta di un atto preciso e ponderato, che apre, ed è bene sottolinearlo, per la prima volta in Italia, un dibattito interno alla Chiesa cattolica. Non mancheranno interpretazioni e anche prese di distanza, ma la lettera di Plotti non potrà essere occultata. Questo segnale è merito anche del

nostro lavoro: aver insistito in questi anni sul tema del riconoscimento delle coppie gay ci ha portato a definire sempre meglio le proposte e a innescare un dibattito molto forte anche dentro la Chiesa. La battaglia per l'istituzione dei registri comunali delle coppie di fatto, le norme introdotte in alcune leggi regionali sulla famiglia, e ora il nostro contributo d'idee nella redazione degli Statuti regionali, dimostrano quanto il movimento gbt (di gay, lesbiche, bisex e trans) abbia fatto il proprio dovere. La nostra proposta di legge sul PACS, è in questo senso, lo strumento giusto, perché rifiuta il terreno dello scontro ideologico e pone invece questioni concrete. I politici cattolici possono trovare nell'articolato della legge, equilibrio e ponderazione. Se il confronto partirà dalla constatazione che due persone adulte vogliono donarsi solidarietà e sostegno, e che questa scelta rappresenta un rapporto «fecondo» che parla alla società, sarà più facile interrogare la propria coscienza di credenti, a fronte delle spinte egoistiche di cui è sempre più malato il nostro pianeta. Per tutte queste ragioni il gesto dei vescovi toscani, pur non sufficiente e ancora troppo paludato, deve esser colto per quello che è: un'apertura di dialogo, che finora sembrava impossibile e, che vale la pena far germogliare ogni dove.

*segretario nazionale Arcigay

Omosessuali in nome di Allah

Condannati dagli integralisti, gay e lesbiche musulmani lottano per la liberazione

Delia Vaccarello

Quando la legge della religione si incarna nel corpo dello stato, il cittadino, inteso come soggetto di diritti e di doveri di una comunità che si dà norme proprie, non è più tale, è una figura in dissolvenza. Al suo posto nasce una «strana coppia» composta dal fedele, cioè colui o colei che obbedisce alle prescrizioni stabilite dalle gerarchie ecclesiastiche sulla base dei dogmi, e dal suo opposto gemello, l'infedele, cioè chi trasgredisce. Stato e cittadino scompaiono e la società somiglia a una comunità religiosa che ha potere di vita e di morte sui suoi adepti. È, questo, il principio base dell'integralismo. Nel mondo arabo-musulmano e in tutti i paesi asiatici e africani in cui la componente islamica ha assunto una dimensione fondamentalista e la società si organizza sul modello proposto dal Corano, l'integralismo religioso ordina la persecuzione, l'oppressione e il massacro di «infedeli» e, quindi, di etero eretici, di omosessuali, lesbiche, trans.

INTERNET PROIBITO
Una delle conseguenze è che il tempo si rallenta: divenire e trasformazione sono vissuti come minaccia. Un esempio? Abbiamo più volte scritto del valore del Web per le minoranze che possono trovare grazie alla Rete informazioni, contatti, possibilità di aggregazione altrimenti difficilissime. In molti paesi arabi l'accesso a Internet è limitato se non vietato. È proibito negli Emirati arabi uniti visitare il sito della Gay-Lesbian Arab Society (www.glas.org), una risorsa importante per la comunità gay in Medio Oriente (Per info vedi anche: www.gaymiddleeast.com, www.bintelnas.org). Ma le strade della liberazione sono infinite. Come succede per la religione cattolica c'è chi reinterpreta il binomio religione e amore omosessuale, negandone la contraddizione, celebrandone l'armonia. Parole di Payam, gay iraniano: «Il mio tentativo di autorealizzarmi come omosessuale mi ha portato più vicino alle mie radici persiane e ai miei antenati omosessuali. Affondare nel volto meraviglioso di un altro uomo e amarlo è un esercizio nell'amore di Allah. Dice il poeta Rumi: "La sete mi ha portato all'acqua in cui ho bevuto il riflesso della luna."»

LE LEGGI
Fino a pochi anni fa, come sottolinea la ricercatrice Roberta Padovano («Dove sorge l'arcobaleno, L'omosessualità nella storia e nelle religioni del mondo» «Il Dito e la Luna», Milano 2002) le differenze sul piano del diritto fra paesi islamici erano notevoli. Tra i paesi in cui l'islam è religione di stato, alcuni prevedevano la pena di morte, altri la carcerazione, altri ancora non facevano alcun esplicito riferimento. Tuttavia, in alcuni paesi moderati è stata rapida l'escalation dell'integralismo. In Turchia, anche se non esiste una legge, i turisti gay possono essere cacciati dalla polizia. E Amnesty International ha dichiarato «prigioniera di coscienza» la trans Meline Demirin, che insieme ad altre sette persone trans ha denunciato torture e maltrattamenti. Le leggi, in quanto dettate da un principio superiore, arrivano anche ad esercitare il massimo del Potere, cioè l'emissione e l'esecuzione di condanne a morte. In Arabia Saudita, in Afghanistan, Mauritania, nello Yemen, nel Sudan, in Iran, in Kuwait, nel Qatar, negli Emirati Arabi Uniti, in Cecenia, in Pakistan, l'omosessualità è illegale e punita con la pena di morte nel nome di Allah. Nel Sahara Occidentale, in Marocco, in Algeria, in Tunisia, in Libia, in Siria, in Somalia, è un reato che prevede il carcere fino a cinque anni. Nel Bahrein, nell'Oman, in Giordania, in Pakistan, è soggetta a

pena detentive non inferiori a 5 anni. In Libano «ogni congiunzione carnale contro l'ordine della natura sarà punito con la prigione fino a un anno». Dal 2001 in Egitto l'atteggiamento dello stato nei confronti della comunità gay è drasticamente cambiato. L'ong (organizzazione non governativa) Human Right Watch ha descritto in un rapporto di 144 pagine gli abusi e le violenze subiti dai gay. Nel Bangladesh c'è il carcere fino a



Taslima Nasreen, scrittrice del Bangladesh condannata a morte

sette anni. A Zanzibar, la maggioranza integralista islamica ha imposto un giro di vite contro l'omosessualità nel marzo 2004, con una proposta di legge di ergastolo per imaschi e 7 anni di carcere per le donne. In Male-

sia, il partito islamico al potere ha recentemente approvato la pena di morte per lapidazione. In Iran, la tradizione di omosessualità maschile presente anche nei componimenti dei poeti della antica Persia è stata soppiantata dal regime imposto dagli ayatollah (1979). Nei primi anni della «rivoluzione» komheiniista, centinaia di gay sono stati trucidati, e finora il regime ha fatto oltre 4000 vittime, come afferma il gruppo di gay in esilio «Homan». L'influenza islamica integralista si registra sempre più fortemente in alcuni stati africani (Nigeria, Senegal, Ciad, Somalia), nelle Filippine e in Indonesia, provocando abusi su omosessuali e trans.

storie di resistenza

Taslima, lesbica e «infedele» colpita dalla fatwa

Rosanna Fiochetto

Molti passano il confine per comprare clandestinamente i suoi libri. Come il giovane che pochi mesi fa è stato arrestato all'aeroporto di Dacca perché nella sua valigia sono state trovate alcune copie dell'autobiografia «Ka» (Parla), uscita nel 2003 e subito messa al bando dal governo bengalese. La sua autrice, Taslima Nasreen, è nata nel 1962 da una famiglia musulmana a Mymensingh, nel Pakistan orientale, poi diventato Bangladesh nel 1971 con la conquista dell'indipendenza. Taslima dichiara aperta il suo lesbismo, con lo stesso coraggio e con la stessa sincerità con i quali combatte contro le persecuzioni religiose e la riduzione in schiavitù sessuale delle proprie simili. Comincia a scrivere da adolescente, coltivando nello stesso tempo un forte interesse per la scienza. Laureata in medicina nel 1984, lavora per otto anni in ospedali pubblici; poi la passione per la scrittura prende il sopravvento. Publica il suo primo libro di poesie nel 1986, e subito dopo si impegna, su vari quotidiani progressisti, in un'attività giornalistica di denuncia della crescente oppressione delle donne e

della terribile escalation di violenza che si sta verificando nel suo paese. Infatti nel 1988 la costituzione del Bangladesh, che in precedenza vantava tra i suoi valori fondanti il laicismo, viene emendata per proclamare l'Islam religione di Stato. In seguito a questo processo regressivo, la minoranza indu comincia ad essere ferocemente perseguitata. Taslima diventa una protagonista della resistenza intellettuale agli attentati contro la libertà. Nel 1990 i fondamentalisti islamici lanciano una campagna contro di lei, devastano il suo ufficio al giornale, l'aggre-discono parecchie volte, manifestano invocando la sua impiccagione. E quando lei, nel romanzo «Lajja» («Vergogna», 1993, pubblicato in Italia da Mondadori), racconta con estremo realismo le atrocità che costringono brutalmente una famiglia indu, nell'arco di tredici giorni, ad abbandonare la terra nativa, l'organizzazione «Soldati dell'Islam» la colpisce con una «fatwa» (la condanna a morte scagliata anche contro Salman Rushdie nel 1989) e mette una taglia su di lei. Il governo vieta la vendita delle sue opere, le impone di smettere di scrivere e le ritira il passaporto.

Taslima non rinuncia alla parola, viene processata e condannata alla prigione. Per sottrarsi si nasconde per due mesi, mentre sulla sua testa si accumulano altre due «fatwa» con relative taglie. Riesce ad espatriare e a rifugiarsi in Svezia. Nel 1998 affronta il rischio di un ritorno per assistere la madre morente, una fervente musulmana alla quale per rappresaglia contro la figlia «infedele» viene negato il funerale in moschea. Braccata dai fanatici killers, deve fuggire di nuovo, e da allora vive in esilio in Europa e negli Stati Uniti, facendo del suo lavoro di scrittrice un arma di lotta. Fino ad oggi ha pubblicato 26 volumi tra saggistica, poesia, romanzi e scritti autobiografici, tutti tradotti dal bengali in una decina di lingue; tiene conferenze e corsi nelle università di tutto il mondo. È stata insignita di numerosi premi ed è sostenuta da molte associazioni umanitarie, oltre che dal Parlamento Europeo e dal Parlamento internazionale degli scrittori. Corpo e cuore li rivolge alle donne. In uno dei suoi poemi, canta: «Ho rivoltato il mio cuore verso le donne / ho rivoltato il mio corpo verso le donne... Perché

ora so / che solo le donne / possono salvare le donne». Afferma: «Detesto fondamentalismo, integralismo, fanatismo, settarismo». E definisce «Vergogna», il suo libro più famoso, «la testimonianza di una disfatta collettiva», ribadendo che «issare la bandiera della religione è sempre stato il modo più facile per schiacciare le persone, per umiliarle lo spirito». Giudica inattuati le scritture religiose e rivendica un codice civile che garantisca uguaglianza e giustizia per tutti: «Ogni seme di progresso verrà soffocato dai nullah che vogliono la mia morte, se permetteremo loro di avere la meglio... Sono convinta che l'unico modo di arginare il fondamentalismo e la sua perversa influenza sia l'unità di chi crede nei valori dell'umanesimo e del laicismo. Per quanto mi riguarda, niente e nessuno riuscirà a zittirmi». Neppure l'ennesima, recente condanna «in absentia» a un anno di carcere da parte del governo del Bangladesh, né il rogo in cui i suoi avversari, nel gennaio scorso, hanno bruciato la sua effigie, non potendolo fare con il suo corpo; né la minacciosa «spada di Allah» sempre sospesa sul suo capo.

per il mondo musulmano ed è una prova della decadenza dell'Occidente, un concetto ripreso anche dai fondamentalisti cristiani di destra. Nel corso di un dibattito che ho coordinato a Torino sul tema minoranze e omosessualità alcuni giovani hanno testimoniato di amori praticati con coetanei musulmani. Amori possibili dal punto di vista sessuale, ma interdetti su altri piani. Ciò che si nega, dunque, laddove si permette la pratica del sesso, è l'amore omosessuale nella sua forma completa, e cioè come relazione. Un interdetto con cui devono misurarsi tantissimi gay, visto che l'islam conta almeno un miliardo e duecento milioni di fedeli nel mondo.

RELIGIONE E PASSIONE
Determinante è il peso delle associazioni che, ad esempio, hanno avuto un ruolo centrale in Israele, vera eccezione sul fronte omosessuale nel panorama dei paesi mediorientali. Nel 1998 è nata a Boston l'organizzazione internazionale Al-Fatima, il nome è tratto dal Corano e significa «l'inizio». Discute di omosessualità e islam, fede e sessualità, prospettive storiche dell'omosessualità nelle società islamiche. Un'altra organizzazione, Yeosuf, ha sede in Olanda. Esistono le organizzazioni laiche: Glas, nata nel 1988, e Kelma, nata nel 1996 con sede a Parigi. Figure di spicco lottano per la liberazione. Qualche mese fa è uscito, suscitando una forte eco, il libro di Irshad Manji «The Trouble with Islam: a wake up call for honesty and change». Giornalista, lesbica, femminista, musulmana emigrata in Canada nel '72, l'autrice trentacinquenne ha esortato gli altri musulmani ad adottare la «ijihad», la tradizione islamica di pensiero indipendente, abbandonando la fissità teologica che rischia di minare il futuro dell'islam e la sua credibilità nel confronto con l'Occidente. Irshad Manji si ispira al versetto coranico, costantemente ignorato, «niente costrizione nella religione». Come la scrittrice Taslima Nasreen è stata scalfata dalle autorità religiose islamiche locali e minacciata di morte. Storie di infedeli? Storie di liberazione.

delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

tam tam odissea nello spazio anti-gay

GERMANIA, IL MINISTRO GAY. In un eventuale cambio di maggioranza in Germania il leader dei liberali tedeschi Guido Westerwelle diventerebbe vice cancelliere e ministro degli esteri, aggiudicandosi la palma di primo ministro gay. Un quotidiano popolare ha svelato il volto del compagno con il quale il leader ha fatto il suo ingresso in società proprio alla festa dei cinquant'anni di Angela Merkel, che alla testa dei cristiano democratici potrebbe diventare cancelliere. Vista dall'Italia questa festività tra candidati premier con tanto di compagno omosessuale sembra uno scenario da «2001 odissea nello spazio gay» dove noi, gli italiani, saremmo i primati che si muovono goffamente dinanzi al grande e misterioso monolite, vessillo, in questo caso, del bene inestimabile della libertà. E ci spaventiamo, urliamo, scagliamo rudimentali clave, mentre la civiltà trionfa altrove. Che succede in Germania? Il sindaco di Berlino, Klaus Wowereit, è gay dichiarato e convive da dieci anni col suo compagno. Ha vinto le elezioni dopo aver fatto coming out al congresso della Spd di Berlino nel 2001 pronunciando una frase divenuta culto: «Sono omosessuale, ed è bene così». Come lui, Ole von Beust (Cdu), premier ad Amburgo e gay dichiarato. A Colonia e Berlino un abitante su dieci è gay e le coppie omosessuali possono sposarsi. Che dire? Forse Germania e Italia si somigliano per la consistenza della popolazione gay, lì dichiarata e qui, nella terra del «si fa ma non si dice», tanto invisibile quanto presente. Da noi, al posto delle frasi culto, si pratica l'occultamento delle frasi o, al massimo, si sussurrano confidenze di questo tono: «Sono un politico gay nascosto, ed è bene così».

CHIESA E SPAGNA, EFFETTO BOOMERANG. Il confronto con la Spagna, poi, ci colloca in epoche pre-big bang. Se l'occultamento delle frasi è pratica da noi perseguita in ossequio al parere delle gerarchie ecclesiastiche (con la timida eccezione dei vescovi toscani), in Spagna, dopo l'avvento di Zapatero, la risolutezza è pane quotidiano. Così la Chiesa cattolica spagnola potrebbe presto vedere ridimensionati i suoi sovvenzionamenti. Lo ha detto il ministro del Lavoro e Affari Sociali, Jesus Caldera: il finanziamento statale alla Chiesa cattolica è «una questione che deve essere riconsiderata e un giorno e l'altro dovrà concludersi». Ancora: «La Spagna non è uno Stato confessionale». Pane amaro, dunque, per il clero che, dal canto suo, aveva sferrato l'attacco. La Conferenza episcopale spagnola ha invitato i parlamentari cattolici a votare contro l'iniziativa del Governo, deciso ad equiparare i diritti di coppie omo ed etero. E, questo, l'ultimo atto di un lungo braccio di ferro tra Vaticano e neopremier. Ma, attenzione, l'intransigenza papale potrebbe rivelarsi un boomerang. Secondo i dati del Centro indagini sociologiche, il 67,7% degli spagnoli crede che le coppie gay abbiano diritto allo stesso trattamento delle coppie etero, nozze incluse. Mille e cinquecento rinvince all'iscrizione nei registri della Chiesa Cattolica sono state recapitate all'arcivescovo di Madrid. Prima è venuto meno il consenso, poi i soldi. Il tempo dei diklat è tramontato, almeno in Spagna, mentre noi restiamo a trangugiare, senza contrattacchi, il pane amaro dell'ossequio.

CANADA. È ORA DI DIVORZIARE. Il Canada rispetto all'Italia è situato in un'altra galassia spazio

temporale. Poiché il diritto alle nozze prevede anche quello al relativo scioglimento, l'Ontario si vede alle prese con la prima richiesta di divorzio. Una coppia di lesbiche che si era sposata un anno fa ha chiesto al giudice di annullare l'unione. L'iter legale però è ancora ben lungi dall'essere concluso. Il Canada non ha ancora aggiornato la sua legge sul divorzio la quale fa ancora specifico riferimento a «un uomo e una donna che sono sposati l'uno con l'altra». Ci penserà la Corte Suprema canadese.

ITALIA, SPAZIO ANTI-OMOSEX. Torniamo alla nostra condizione di primati rispetto agli altri paesi che hanno intrapreso la strada della laicità. Dal governo Berlusconi viene designato come commissario europeo il professor Rocco Buttiglione. E Arcigay avverte: «Buttiglione è un talebano cattolico che esprime posizioni discriminatorie nei confronti delle persone gay e lesbiche», commenta Sergio Lo Giudice. «Non vogliamo permettere che nel cuore delle istituzioni europee si annidino posizioni di integralismo religioso: la commissione europea guardi ai valori dell'Europa e non a quelli del Vaticano. Solleciteremo il parlamento europeo a dibattere delle posizioni integraliste e omofobiche di Buttiglione». Un esempio per tutti: nel 2000

Rocco Buttiglione era un sostenitore del divieto a manifestare per il corteo del world gay pride a Roma. Così voleva il Vaticano e la legge dell'ossequio non va infranta.

Non la infrange neanche Casini. A lui, unito in una coppia di fatto, e alla sua piccola Caterina appena nata la «Sinistragay liberi di sognare» invia gli auguri «da parte di tante altre coppie di fatto etero ed omosessuali per le quali è ancor oggi di vitale importanza lottare per il riconoscimento dei propri diritti». «Ironia della sorte Caterina - scrive Sinistragay - è nata il giorno in cui i partiti della destra bolognese fanno clamoroso voltafaccia, proprio in merito alle coppie di fatto. Il nuovo assessore Amorosi della giunta Cofferati aveva presentato la delibera sull'ampliamento del nucleo familiare, ma proprio Udc, An e Forza Italia hanno cambiato idea e difeso il matrimonio». Insomma, persi nello spazio anti-gay, noi bravi primati scagliamo rudimentali clave contro il monolite della libertà. E se il 2006 portasse una ventata di risolutezza stile Zapatero anche in Italia? La Chiesa e gli amanti dell'ossequio non dimentichino: le clave possono diventare efficacissimi boomerang.

d.v.

Ulivo, insieme come e con chi

Segue dalla prima

Si rende necessaria una specie di «primum vivere» della politica, di quella vera, di quella alta, che inizia e finisce con l'idea centrale del Progetto, e che pone al suo centro i cittadini.

È necessario dar vita, senza la pretesa di una centralità gerarchica e ordinatrice, ad un vero e proprio movimento di cantieri aperti all'innovazione che si impegnino per la ricostruzione della democrazia e della sinistra.

Perché parlo di ricostruzione della democrazia?

La destra può convivere con la crisi della democrazia, la sinistra no. Non solo, siamo arrivati ad un punto in cui con la stessa parola si intendono cose profondamente diverse. Assumiamo ad una nuova confusione dei linguaggi, ad una terrificante Babele moderna. Libertà, pace e democrazia suonano mostruosamente diverse. Per non parlare di parole come riforme e riformismo.

In questa situazione non ha alcun senso pestare l'acqua nello stesso mortaio.

Non se ne esce moltiplicando, declinando, intrecciando in vario modo tra di loro sempre gli stessi partiti. Serve una riforma della politica e una trasformazione profonda degli stessi partiti, direi dell'idea stessa di partito.

Si impone una rinnovata concezione della vita politica organizzata, una visione per grandi aree formate da movimenti, singole personalità, partiti riformati, associazioni, al cui centro si collochi, non il partito guida della coalizione, ma il Progetto in continua trasformazione ed elaborazione.

Ritorna un tema a me caro da molto tempo: quello della feconda contaminazione. C'è una profonda diversità tra contaminazione tra diversi che nel processo unitario si trasformano vicendevolmente e la sovrapposizione tattica propria dei cartelli politico-elettorali.

In questa diversità si racchiudono due politiche, due differenti visioni strategiche.

Oggi quello stesso tema, posto all'indomani della «svolta», richie-

de nuovi interlocutori al di fuori dei partiti, siano essi riformisti o radicali; richiede una contaminazione con soggetti inediti della politica, che non sono immediatamente di sinistra, nel senso classico del termine. Per avviare questo processo con un certo successo occorre fare scoccare una scintilla, aprire delle linee di scorrimento, tra società civile e rappresentanza politica.

Al centro della riflessione collocherò una diversa e originale visione di quali sono oggi i soggetti politici (guardando oltre i partiti politici); una attenta visione dei rapporti tra società civile e società politica, e della formazione stessa della classe dirigente, e una ipotesi di coalizione estremamente ampia.

I cantieri dell'innovazione dovrebbero proporsi di superare, con un lavoro paziente e di lunga lena, la dicotomia tra la politica con la P maiuscola, altezzosamente autoreferenziale, e la visione, altrettanto errata, di una società civile incontaminata che non si pone, se non come peccato, il problema della rappresentanza e del suo ricambio, problema questo che è strettamente connesso a quello del dovere di partecipare alla formazione del governo del paese.

Ma per portare nel circuito di un rapporto politico fecondo le parti più vive dei movimenti, e soprattutto dei giovani, occorre che le forme e i contenuti della politica non rimangano separati. Devono fare corpo, esprimersi nella testimonianza di un'azione coerente, non rinchiudersi nella mera ingegneria istituzionale e non relegarsi nel contenutismo senz'anima, privo di un progetto, di un quadro ideale di riferimento. Il Progetto è la sintesi alta della politica come forma (gli strumenti della democrazia) e come contenuto (i nodi programmatici del new global).

La mia idea di nuovo Ulivo che cosa era se non quella di dar vita all'embrione di una originale organizzazione della partecipazione politica, della formazione delle classi dirigenti all'interno di una democrazia dei cittadini di cui le primarie sarebbero state

È necessario dar vita a un vero e proprio movimento di cantieri aperti all'innovazione per ricostruire la democrazia e la sinistra

ACHILLE OCCHETTO

Matite dal mondo



Non dovrebbero essere tre le dita per un terzo mandato?

segue dalla prima

La Differenza

Prima del voto non si potrà e non si dovrà far finta che questa sia un'alternanza normale, una tipica oscillazione del pendolo dell'opinione pubblica che si sposta nel tempo da un punto all'altro dello spettro politico.

Infatti la situazione italiana è di emergenza, il rischio

costituzionale è alto, la rottura col passato vistosa e drammatica, persino a confronto con le brutte esperienze che l'Italia democratica ha avuto in passato. Ce lo ricorda con impegno lo stesso presidente del Consiglio, tutti i giorni, con tutte le illegalità, le volgarità, i baratti per cui è portato. E con la frase esemplare con cui definisce una signora che non è d'accordo con lui «faccia di merda». Di una cosa l'opposizione dovrà essere grata a questo miliardario abile nella cura degli affari privati e maldestro nel gestire la politica. Impedisce di dimenticare. O di fingere che quelli di Berlusconi siano tempi normali.

F.C.

uno degli strumenti fondamentali?

Ma ecco che ritorniamo dai sogni al pantano che ci circonda e che, tra l'altro, consiste in questo: che da almeno sette, otto anni, di fronte all'emergere di diverse ipotesi strategiche di organizzazione del centro-sinistra, non si sceglie con chiarezza una linea scartando l'altra, ma si opera una continua, meccanica sovrapposizione di posizioni contrastanti che portano progressivamente allo sfaldamento dell'idea stessa di sinistra, di Ulivo e di coalizione.

E così rimaniamo con un pugno di mosche in mano. Bisogna decidersi, dire chiaramente che cosa si vuole, quale strada si intende percorrere, senza ingannare i cittadini e gli elettori.

Si vuole per davvero il nuovo Ulivo? Allora si sbaracchi, ancora di più di quanto hanno già fatto le picconate degli elettori, il tricolore; si apra la costituente del nuovo soggetto della grande coalizione e si designi Prodi, come ha giustamente chiesto Pecoraro Scario nel recente congresso dei verdi, come leader, non già di un partito, ma di tutta la coalizione.

Se invece, come è del tutto legittimo, non si concorda con questa prospettiva, e si ritiene che è meglio dar vita ad un partito dei simili, o dei più simili, dei riformisti della cosiddetta sinistra di governo, bene, allora lo si faccia con coerenza, senza pretendere di dar vita a un partito pigliatutto.

Quello che è intollerabile è che sostanzialmente ci si muove nella direzione del partito e si continua a chiamarlo con il nome della coalizione, fino a giungere al colmo della confusione di confondere la eventuale ma non certa federazione del listone con gli studi del comitato per il nuovo Ulivo.

Con queste furbizie e incertezze non si fa molta strada, anche se Berlusconi continuasse a lavorare con alacrità e tenacia per noi. Io continuo ad essere per il Nuovo Ulivo.

Ma è del tutto evidente che qualora ci si muovesse nella direzione del partito dei riformisti moderati, camuffato da federazione, si

renderebbe necessaria un'altra federazione versus una feconda contaminazione e fusione del resto della sinistra e delle forze democratiche che operano nei movimenti. Come? Non commettendo l'errore del tricolore, non cercando di federare il 15%, alla sinistra del listone, in modo burocratico.

Concordo, come credo si evinca da quanto ho fin qui scritto, con quanto ha sottolineato recentemente Asor Rosa in un suo articolo sul Manifesto: a questo punto diventa centrale l'elemento culturale. La sinistra non è la risposta, è il problema; occorre ritornare ai fondamenti dell'idea stessa di sinistra e di democrazia.

E scusatemi se è poco. Tuttavia è strettamente necessario pensarla così: la sinistra è diventata sterile, non fa più figli politici. Per questo la stessa federazione dei partiti non è più sufficiente in quanto taglierebbe fuori ingenti forze giovanili che devono essere fatte emergere, e che comunque fanno politica in altro modo.

Accanto ai partiti e per la loro riforma devono vivere luoghi che si pongono come un servizio democratico che fornisce i terreni di confronto, apre tavoli programmatici, suscita e coordina iniziative. Non si tratta di cercare la singola persona, il leader che non c'è. Lasciamo da parte la cultura dei concorsi e dei sondaggi. Questi luoghi, di cui ho parlato, non strettamente legati all'immediatezza del potere e della reciproca concorrenza, potrebbero fare saltare vecchie ruggini, rivalità di bottega. La stessa coalizione di centro sinistra - che dovrebbe prendere le mosse da una costituente programmatica - potrebbe in tal modo avvalersi di nuove energie che si formano nel contatto vivificante tra diverse generazioni e differenti esperienze.

A Prodi, il leader che c'è, non resterebbe che il compito morale grande e politicamente ineludibile, di collocarsi al di sopra dell'attuale logica dei partiti, di rompere i vetri delle vecchie stanze maledoranti e di fare entrare in circolo l'aria di queste nuove esperienze.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

OVUNQUE TU E SI RESPIRA ARIA DI RE-REGULATION

«E tu, perché tu?», si chiede il poeta (Zanotto). E noi con lui, sommersi come siamo dal tutto-Tu dei rapporti quotidiani. Nella società cosiddetta fluida siamo esposti senza alternative al pronome di seconda persona. Tutti o quasi ci danno del Tu senza che sia richiesto e che s'abbia voglia di renderlo. Uno stile comunicativo che prevede il saluto sommario (Ciao-Ciao) e il declino dei titoli (persino il dott. e il prof., complice la riforma universitaria).

Come mai questo Tu generalizzato e sbraitato ci ha preso la mano e la lingua? Bisogna

abusare delle parole per scoprirle e quelle corte, come i pronomi, la sanno particolarmente lunga. Ascoltiamole quindi con orecchio biforcuto. Il dispositivo italiano dei pronomi personali allocutivi era limpido: Io vs Tu per le relazioni intersoggettive e Io-Tu vs Lei per i rapporti di persona. Il Lei è impersonale, mentre Noi e Voi sono dilatazioni dell'Io e del Tu. La grammatica però non è questione di forme, ma di senso sociale e i pronomi significano il potere e la solidarietà attraverso l'uso simmetrico e asimmetrico. C'è ancora chi dà del Tu a bambini ed immi-

grati aspettandosi il Lei, mentre gli scambi tra internauti e l'insulto tra automobilisti esigono il Tu reciproco. C'è però una spinta all'emancipazione e alla deregulation, quindi aspettatevi, ad onta del sesso e dell'età, d'entrare nel commercio equo e solidale del pronome unico e che la commessa e la velina, il presentatore televisivo e l'idraulico, il bambino e il barbone vi diano del Tu. Scomunicata è la terza persona, quel Lei derivato dalla spagnolesca «vostra signoria» che segnalava, nonostante l'impersonalità, una distanza patetica di rispetto o di sprezzo, di

freddezza e di reverenza. Forse per la difficoltà dell'accordo logico-grammaticale (chiamereste un vigile: «senta Lei, signora guardia!») questa parola-particella non è stata difesa neppure dalle femministe. Con Lei, va in cassa integrazione Ella - che un tempo fu soggetto mentre Lei era complemento - e diventa esoterico Esso. Dimostrativo questo già riservato alle cose e agli animali, fuori corso e servizio nella postmodernità delle macchine intelligenti e delle bestie dotate di diritti umani. Potremmo forse riservarlo ai cyborg, mentre è certo che i cloni si daranno del Tu. Perché lagnarsene? Non si attua col Tu reciproco il precetto dei sanculottes e dei quaccheri, la democrazia realizzata

senza residui? E il sogno liberoscambista dell'interazione globalizzata, il progetto commerciale d'una perfetta integrazione e informazione, il circuito integrato dell'equivalenza dei valori? Insomma eliminata la distanza si comincia a diffidare. Che il Tu interattivo sia un altro modo di liberarsi dell'alterità, di sommergere nella beatificazione e beotificazione la differenza tra diseredati e privilegiati? E se le gerarchie rimosse dalla lingua si riprodussero nei fenomeni settari di alienazione volontaria, dove al Tu tra gli adepti corrisponde il Lei al capo carismatico? Si respira aria di re-regulation! Inventiamoci allora un nuovo pronome: che sia di quarta persona!



cara unità

Brogli elettorali? E io querelo Berlusconi

Angelo Garlati

Egregio Direttore, il 21 giugno scorso l'onorevole Berlusconi, durante una manifestazione pubblica a Sesto San Giovanni dichiarava che durante lo spoglio delle schede elettorali «professionisti della politica» di centro sinistra, approfittando degli «ingenui» rappresentanti del centro destra, avrebbero cancellato schede elettorali a favore del suo schieramento, attribuendole viceversa al centro sinistra. Ciò - e l'affermazione è stata ripetuta - sarebbe avvenuto «in tutti i seggi». La grave accusa, va da sé, ebbe grande risalto su tutti i mezzi di informazione. Posto che i Presidenti di seggio sono nominati dalla Prefettura e gli scrutatori designati per sorteggio, gli unici rappresentanti dei partiti legittimati ad assistere ed intervenire durante le operazioni di spoglio sono i cosiddetti rappresentanti di lista, incaricati che ho ricoperto al seggio n.5 di Albavilla, mio Comune di residenza, per la lista «Uniti nell'Ulivo» per le elezioni europee, e «Lista civica Albavilla» per le elezioni comunali e l'affermazione che i brogli - configuranti illecito penale - fossero avvenuti «in tutti i seggi» mi induce a ritenere che l'accusa riguardasse anche me. Il 22.06.04 inviai una raccomandata - ricevuta il 28.06 - all'onorevole Berlusconi, ove chiedevo di specificare - pubblicamente e con analogo risalto - le località ove i reati si sarebbero verificati e i nomi degli autori, segnalandoli all'Autorità Giudiziaria, e liberando dal sospetto migliaia di innocenti. Chiedevo in subordine una lettera ove si riconoscesse che non vi erano elementi per estendere anche a me la

grave accusa, dandomi facoltà di renderla pubblica. Né l'una né l'altra cosa è avvenuta e, pur consapevole che il dopo elezioni ha portato parecchi grattacapi al Presidente del Consiglio, devo concludere che la sua accusa, tanto generica quanto grave, intendesse rivolgersi anche a me. Provvederò pertanto a presentare una denuncia-querela alla procura della Repubblica, sperando che molti altri seguano la stessa via.

I vigili del Fuoco hanno aperto le caserme per solidarietà

Mario Morcone

Illustre direttore, di rientro da un viaggio di lavoro all'estero, ho letto con sorpresa e una certa amarezza gli articoli critici con cui il Suo giornale ha sinora sempre commentato l'iniziativa dei Vigili del Fuoco per l'accoglienza degli anziani nelle proprie sedi di servizio nel periodo estivo. Come Lei certo saprà, l'iniziativa è nata da uno slancio di generosità dei Vigili del Fuoco, che hanno deciso di utilizzare per quest'anno le risorse economiche destinate alla loro festa nazionale per un'altra finalità, quella appunto di offrire un'assistenza agli anziani che si trovano nelle condizioni di disagio che purtroppo anche nel nostro Paese si ripresentano ogni anno nella stagione estiva. In sostanza, i Vigili hanno scelto di sostituire una festa, bella e tradizionalmente molto sentita, con un gesto di solidarietà magari molto meno spettacolare ma forse più concreto: nessun calcolo politico e nessuna smania di mettersi in mostra erano dietro questa decisione.

Al tempo stesso, nessuna pretesa di fornire la soluzione ad un problema così grave e complesso, né tantomeno di poter surrogare le funzioni degli organismi ai quali competono i temi dell'assistenza e del sociale.

E tutto questo noi lo abbiamo sempre chiaramente spiegato

sin dal principio, come Lei può facilmente verificare nelle note ufficiali e nei resoconti della conferenza stampa del ministro dell'Interno, il quale dal canto suo ha favorevolmente accolto il progetto, comprendendone l'ispirazione generosa e lo slancio altruistico.

Non Le nascondo quindi che mi è parso francamente ingeneroso l'atteggiamento un po' preconcetto del Suo giornale nei confronti di un'iniziativa animata soltanto da un altruismo e una disponibilità che non meriterebbero, credo, ironia o dietrologia.

Da questo punto di vista, ad esempio, mi è sembrato discutibile l'aver riportato, nell'edizione del 23 luglio, solo i commenti di un sindacato locale dei Vigili del Fuoco, la RdB di Roma, invariabilmente ostile a questa amministrazione con qualsiasi governo presente o passato, ma, quel che più conta, rappresentativo solo del 10% del personale di Roma.

Nessun cenno è stato fatto, invece, al sostegno che, pur partendo da posizioni diverse, è stato offerto all'iniziativa da Cgil, Cisl e Uil, che rappresentano quasi il 90% di quel personale. In questo modo l'opinione della maggior parte dei Vigili del Comando più importante d'Italia è stata fatta impropriamente coincidere con quella, legittima ma decisamente minoritaria, di un sindacato che un giorno accusa questa amministrazione di voler «militarizzare» il Corpo Nazionale e l'altro però si oppone col sarcasmo a un'attività «civile» come poche altre. Comunque sia, il Suo giornale ha puntualmente registrato le disfunzioni avutesi, per comprensibile inesperienza o, forse, per troppa voglia di far bene, nelle primissime fasi dell'iniziativa; sono certo che con altrettanta passione saprà dare atto di quanto di buono si sta facendo, come testimoniano le 2.500 presenze registrate sino ad oggi nelle sedi in cui gli anziani hanno voluto provare l'affetto e l'amicizia dei Vigili del Fuoco.

L'Unità è un grande giornale, che da sempre rappresenta una parte rilevante della coscienza del Paese e in cui hanno lavorato uomini politici e intellettuali che hanno contribuito a fare

la nostra democrazia; per questo mi permetto di chiederLe di trovare un quarto d'ora per poter verificare, in una delle nostre sedi di servizio, la trasparenza e l'onestà intellettuale di un'iniziativa che non voleva proprio essere usata contro o a favore di qualcuno, bensì contribuire ad arricchire valori alti, già per fortuna così diffusi nella nostra società civile. Con i più cordiali saluti.

Siamo grati al Dottor Morcone per averci dato notizie che non avevamo. A noi risultava (per dichiarazione esplicita del ministro dell'Interno) che l'idea di consigliare agli anziani di visitare, nei giorni di calura, le caserme dei Vigili del Fuoco fosse dell'on. Pisani.

Noi avevamo appreso dai telegiornali (vedi in particolare la lunga intervista con una anziana signora, molto espressiva, nel Tg regionale toscano del 25 luglio) che poche persone avevano finora accolto l'invito. Abbiamo pubblicato le stesse notizie, quasi gli stessi episodi degli altri giornali, e ci dispiace che il Capo del Dipartimento Vigili del Fuoco le abbia interpretate come cattiverie verso un Corpo che è molto apprezzato dagli italiani, dunque anche da noi.

La versione che qui ci viene data è nuova, ne prendiamo atto. Ci sembra la storia di un intento buono e generoso. Ci resta il dubbio che sia stato chiesto ai pompieri di salvare un governo non proprio ricco di idee e di slanci sul che fare con gli anziani. Un giorno al supermercato del ministro Sirchia e un giorno nelle caserme ospitali dei Vigili del Fuoco di Pisani? Ai Vigili diciamo comunque bravi, anche perché, nel tempo libero, faranno molte altre cose per tutti noi. Al governo, un po' meno.

F.C.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'Italia rischia di essere la più illustre esclusa nell'allargamento dei membri permanenti delle Nazioni Unite

La politica di subalternità agli Usa non ci ha dato alcun vantaggio. Anzi, in diplomazia l'isolamento si paga

Onu, chi la fa l'aspetti

GIANGIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Riguardo al claudicante governo Berlusconi continua, ciononostante, ad avere corso un luogo comune secondo cui le sue prestazioni di politica estera non sarebbero poi così malvage, se non proprio quella catena di atti trionfali proclamati dall'onorevole Bondi. Dall'opposizione non sempre lo smentiamo con sufficiente energia, forse perché siamo consapevoli del fatto che, in argomento, qualche problemino in casa nostra lo abbiamo. Anzi, per dirla con la dovuta franchezza finché la stagione politica e meteorologica lo consente (le campagne elettorali non favoriscono questo tipo di franchezza autocritica), proprio la politica estera costituisce il nodo programmatico più importante e più difficile da sciogliere da parte di una coalizione di centrosinistra che dovrà non solo vincere, ma anche governare. Non potremo contare su una sorta di soccorso (bianco, azzurro, nero? non certo rosso) da parte della coalizione di centrodestra che, nella precedente legislatura, si sostituì ad una parte del centrosinistra al governo, sostenendo gli interventi militari in Albania e nel Kosovo.

Ma, per cominciare a dipanare questa complicata matassa, parliamo proprio dell'eventuale allargamento del Consiglio di Sicurezza per il suo valore emblematico in quanto, nella sua attuale forma anacronistica, detta una sorta di gerarchia tra gli Stati, in ciò evocando le conferenze di Vestfalia e di Vienna (rispettivamente 1648 e 1815, per chi amasse le date). Affermiamo immediatamente che l'allargamento del gruppo di Stati con seggio permanente (per ora i vincitori della Seconda guerra mondiale: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia), pur senza il diritto di veto che a costoro spetta, rafforzerebbe un principio oligarchico superato dalla storia. Altra cosa sarebbe una riforma complessiva del Consiglio in cui lo status di membro permanente sia fondato su un principio di rappresentanza continentale o regionale e non sulla vittoria in una guerra ormai lontana nel tempo («Anche noi abbiamo vinto le guerre Puniche» soleva dire l'ambasciatore Fulci, protagonista della causa italiana in questi anni) o nel recupero di potenze un tempo sconfitte («Anche l'Italia ha perso la Seconda guerra mondiale» rivendicava il medesimo Fulci), ora generosi contribuenti. Quando per primi, come commissione Esteri del Senato, decidemmo all'unanimità di offrire a Fulci, allora nostro rappresentante perma-

nente presso l'Onu, l'appoggio necessario (soprattutto inizialmente, la Farnesina era assai più timida: meglio perdere in sordina che dopo una battaglia inevitabilmente cruenta) ad una linea di dura opposizione ad un semplice allargamento dei membri permanenti che, quasi incidentalmente, avrebbe escluso l'Italia. Le motivazioni erano variegate perché, nelle formazioni di centrodestra come in alcuni settori della Farnesina, è dura a morire quella peculiare for-

ma di nazionalismo fiacco risalente all'epoca badogliana e oltre, che un diplomatico illustre, Pietro Quaroni, definiva «la politica della sedia»: esserci a tutti i costi non importa per quale politica. Quella resistenza, che fruttò il requisito di una maggioranza dei due terzi per cambiare la normativa attuale, aveva e conserva significato e dignità politica, solo se collegata ad una riforma effettiva del Consiglio di Sicurezza e delle Nazioni Unite: rappresentanze regio-

nali, allargamento sulla base di criteri di rotazione, peso adeguato per il Sud del mondo, in linea di tendenza abolizione del diritto di veto. In questa prospettiva la battaglia diplomatica, condotta con abilità e fermezza da Francesco Paolo Fulci, ebbe seguito notevole tra gli Stati. Perché ora questa linea di resistenza sembra indebolirsi, senza che prenda corpo una riforma di più ampie prospettive? La commissione di alto livello nominata dal segretario generale dell'Onu non

spese la formula del *quick fix* (soluzione rapida), che prevede l'inclusione quali i membri permanenti senza diritto di veto il Giappone, la Germania e due Stati rispettivamente asiatico ed africano ma ci va vicino. Rispetta il principio oligarchico, ma aggiunge astutamente due seggi vuoti a quelli semipermanenti attribuiti a Brasile, India e Sud Africa, oltre che a Germania e Giappone. Piccolo dettaglio: l'Ita-

lia appare inesorabilmente esclusa perché, con l'ingresso della Germania l'Europa è sovra rappresentata. Perché tutto ciò? 1) In Europa hanno ripreso quota gli Stati nazionali, il cui potere viene sanzionato da una Costituzione deludente. Non si parla più di seggio europeo, nemmeno in prospettiva, mentre prende corpo un direttorio franco-tedesco con un allargamento tendenzialmente paralizzante alla Gran Bretagna. La Germania si libera dei suoi resi-

dui pudori europeisti candidandosi in prima persona, con l'appoggio di Parigi e la passività compiaciuta di Londra, da sempre interessata a rafforzare il principio oligarchico che premia l'anacronistica presenza sua e della Francia tra i cosiddetti grandi.

2) Il Brasile di Lula non resiste alla tentazione di tradurre la sua *leadership* latinoamericana e dei paesi in via di sviluppo in una candidatura individuale. Resta da risolvere la collocazione del Messico e la rappresentanza asiatica (come scegliere tra India e Pakistan?) al di là della candidatura scontata del Giappone, cospicuo contribuente alle finanze dell'Onu indebolite dalla riluttanza politica e finanziaria degli Stati Uniti. In Africa, resta una forzatura scegliere tra Nigeria, Sudafrica ed Egitto.

3) Con il governo Berlusconi è venuto meno il principale motore (insieme con altre medie potenze come Canada, Spagna, Messico, Egitto) della linea di resistenza che al di là delle singole motivazioni teneva aperta una prospettiva di riforma democratica del Consiglio e dell'Onu nel suo complesso. Inoltre, con la guerra dell'Iraq l'Italia ha perso il suo ruolo di principale sostenitrice di una linea di integrazione politica dell'Europa, lasciando la Germania in balia delle sue tentazioni neozionalistiche, interessatamente sostenute - lo ripeto - dalla Francia e fomentate dalla Gran Bretagna. In cambio della sua subalternità a Washington e, di riflesso a Londra, nella politica irachena, il governo Berlusconi non ottiene nulla, forte (o debole, piuttosto) delle sue suscettibilità di potenziale escluso, senza alleati in Europa e nel mondo. In diplomazia l'isolamento si paga.

Non è chiaro se a questo disastro diplomatico si possa ancora rimediare. Anche se i fautori del *quick fix* hanno il vento in poppa, restano parecchi problemi da risolvere, soprattutto in Africa e in Asia. Ma siamo ancora in tempo dopo la conclusione dei lavori della Commissione?

E, invece, evidente che solo il ritorno ad una politica estera italiana coerentemente schierata in senso europeista e a favore di una riforma dell'Onu che non accentui le sue caratteristiche oligarchiche può porvi rimedio. La sola politica che, sia detto incidentalmente, possa unificare e tonificare un ampio schieramento di centrosinistra. I problemi non mancano, come dimostra il voto difforme sulle missioni dell'Onu, malgrado l'accordo raggiunto in senso negativo riguardo alla presenza italiana in Iraq. Ma su questo argomento avremo modo di tornare.



la foto del giorno

Donne afghane si iscrivono presso il centro di registrazione di Kabul in vista delle prossime elezioni. REUTERS/Ahmad Masood

Buttiglione e i bei tempi del centro-sinistra (col trattino)

FRANCESCO COSSIGA

Caro Direttore, ho preso atto della forte opposizione condotta dal centro-sinistra prodiana, dalla sinistra alternativa ed in particolare dal giornale che tu dirigi contro la designazione da parte del Governo della Repubblica del prof. Rocco Buttiglione a membro per l'Italia della nuova Commissione Esecutiva dell'Unione Europea.

Anzitutto, fino alla nomina del prof. Mario Monti da parte del Governo Berlusconi II, la nomina dei commissari italiani è sempre avvenuta in base a criteri strettamente politici e spartitori, a parte il valore dei singoli. Alla Commissione Esecutiva non è mai stato designato per l'Italia un economi-

sta, prima di Mario Monti. Sul piano culturale, direi che il prof. Rocco Buttiglione ha uno standard superiore a quello di molti dei commissari designati dagli altri Paesi: che d'altronde la Commissione Esecutiva non è più soltanto organo di direzione economica, ma ha allargato assai il campo delle sue competenze e della sua azione.

Questa è la verità, anche se io avrei preferito la conferma di Mario Monti, pur stimando molto come intellettuale Rocco Buttiglione, anche se ormai poco ha da dividere con lui sul piano politico-ideologico, ma ancora quasi tutto sul piano religioso e religioso-culturale.

Certo è ben strana e... di fantasia la

storia politica di questo nostro povero Paese! È toccato a Silvio Berlusconi adempiere dopo molti anni alla promessa di designazione alla Commissione Europea fatta a Rocco Buttiglione da me, allora apparente leader dell'UDR e da Massimo D'Alema, incaricato della formazione del governo post-prodiano di centro-sinistra (con il «trattino») quando dalla parte più laicista della coalizione fu messo il «veto» sulla sua nomina a ministro della pubblica istruzione perché «troppo cattolico» con antiche «compromissioni» con Comunione e Liberazione, cui anch'io sono stato e sono molto vicino, ammirandone l'impegno apostolico popolare nella Chiesa e nella società

civile. Ma il merito dell'idea non fu, per essere onesti, né mio e neanche di Massimo D'Alema, ma dell'intelligente ed acuto Luciano Violante.

Come sembrano lontani i tempi del «centro-sinistra con il trattino», fondato su culture politiche «chiare e distinte» e con antiche radici culturali. Spero molto per un ritorno al «centro-sinistra» non floreale e con il trattino, nei DS, che aderendo nel Parlamento Europeo, con alla testa l'amico Massimo D'Alema, «ragazzo della Gloriosa Prima Repubblica» come me, al Gruppo Socialista «senza aggiunte», hanno dimostrato di essere ancora legati alle loro radici. Con amicizia

Monti silurato, brutto segnale per Europa e Italia

CORNELIO VALETTI

Segue dalla prima

Il ministro Buttiglione dopo aver ricevuto l'incarico ha detto: «È un atto di generosità politica da parte del Presidente Berlusconi nei miei confronti, che assume un importante significato politico». Questa è la parte centrale della breve dichiarazione rilasciata a caldo dal nuovo Commissario UE Rocco Buttiglione e che senza alterarla molto potremmo ancora ridurre ad una battuta: «Ok l'affare è fatto». Alle volte capita che non ci sia troppa necessità di scrivere e commentare gli avvenimenti perché i protagonisti, da soli, gli danno un senso con le loro stesse parole. Nel commentare i fatti di questi giorni non c'è molto da aggiungere, pensando a tutta la collezione di fatti non sempre ricchi di logica che il neo-Commissario ci ha cucinato nei dieci anni di sua presenza sulla scena politica del nostro Paese. Con Buttiglione i media non sono troppo generosi ma non è necessario ricorrere a terzi per avere elementi di giudizio che lasciano perplessi. Anche nell'ultimissima performance, quella di questi giorni, c'è quanto basta per confermare le nostre riserve. Trasformare una negoziazione, un mercato, fatto alle spalle del segretario del suo Partito per «un atto di generosità politica da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri» richiede un'imprudenza non comune. Buttiglione evidentemente, in quel momento, non aveva presente cosa dice l'evangelista Giovanni al Cap. VIII del suo Vangelo: «la verità vi farà liberi». In molti dicono che Buttiglione è un cattolico a 24 carati; io lo sono e mi accontento se qualcuno mi riconosce i 14 carati dei vecchi tempi dell'Italia povera. Proprio per questa mia origine più che ottuagenaria sono arrivato a valutare severamente me stesso e gli altri uomini con i quali mi confronto, soltanto per quello che fanno con coerenza; e non per quello che dicono. E

continuerò così anche per gli anni che mi restano. Tornando a quanto è accaduto il nostro Governo ha impoveri-

to l'Europa di un Uomo (lo scrivo maiuscolo perché la penso così) mentre l'Europa avrebbe bisogno di almeno dieci Mario

Monti; recentemente negli Stati Uniti, è stato ricevuto con il rispetto e la forma riservate agli statiisti.

Abbiamo messo fuori gioco un Uomo che credeva fortemente nell'Europa, che è debole e che valuterà questo fatto con la severità e la durezza che merita una improvvisazione avventata.

Ancora una volta abbiamo dato chiara dimostrazione che agli spazi, ai vasti orizzonti che si aprono con velocità crescente per chi ha lungimiranza, idee e volontà di far crescere questa nostra Europa, preferiamo «la bottega» entro la quale si fanno i giochi grandi e piccoli, che servono a pochi e quasi sempre ai meno meritevoli o agli spregiudicati. L'Europa dei 25 tutta da riordinare; la sua Costituzione ancora fragile e non operante; l'economia mondiale che dall'Oriente - leggi Cina - già ora pone problemi e difficoltà crescenti e di dimensioni notevoli; il pericolo reale che in 20-25 anni il Sud dell'Europa corra il rischio di essere più africano che occidentale: tutti questi problemi che sono di dimensioni enormi non turbano i sonni di chi sta in alto nel vertice del Paese?

Purtroppo però stanno ogni ora, ogni giorno sul tavolo e nella testa di chi vuole far crescere l'economia e dare certezza ai posti di lavoro. Penso sia doveroso dire chiaramente che con la manovra da 7,5 miliardi e un D.P.E.F. che ottimisticamente richiederà altri 24 miliardi; in tutto 60.000 miliardi circa di vecchie lire (e i tecnici dicono che non bastano), e in presenza di una domanda cedente non siamo sulla strada giusta. Questo lo si deve dire senza esitazioni e con chiarezza.

E per stare nel tema Europa pensiamo anche che dall'Europa unita e operante può venire una speranza per un domani che non riusciamo ancora a raffigurare nel suo divenire ma che comunque da soli non potremo affrontare.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Foto-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litoseud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 26 luglio è stata di 134.646 copie</p>		

È in edicola il terzo numero

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

CHÂTEAU ROTHSCHILD

ANTINORI

MIGUEL TORRES

IL BORRO

PAUL JABOULET

VILLA SANDI

TASCA D'ALMERITA

POL ROGER

JOSEPH DROUHIN

HUGEL & FILS

KLAUS KELLER

MONDAVI

DONNAFUGATA

GRAHAM'S

REINHOLD HAART

VEGA SICILIA

EGON MÜLLER

KRUG

GUIGAL CÔTE ROTIE

CHIARLO



45 grandi
vini degustati
per voi



www.spiritodivino.biz

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **Buongiorno, notte**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Il paradiso all'improvviso
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Wild Side**
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

SALA 1 **La donna perfetta**
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Kill Bill - Vol. II**
122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

dopo
SALA 3 **Ladykillers**
113 posti 20:10-22:25 (E 6,50)

SALA 4 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
454 posti 17:15 (E 6,50)
21 Grammi
19:30-22:30 (E 3,50)

The Call - Non rispondere
16:55 (E 6,50)
SALA 5 **The Punisher**
113 posti 17:25-19:45-22:05 (E 6,50)

SALA 6 **Timeline**
251 posti 17:35-19:55-22:15 (E 6,50)
SALA 7 **House of the Dead**
282 posti 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

SALA 8 **SDF - Street Dance Fighters**
178 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 4,65)
SALA 9 **Talos - L'ombra del faraone**
113 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 10 **Appuntamento da sogno**
113 posti 16:25-18:20-20:15-22:10 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ladykillers**
400 posti 21:15 (E 6,20)
SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Kill Bill - Vol. II**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

Nervi/Estate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
L'ultimo samurai - The Last Samurai
21:15 (E)

IL FILM: Ma mere
Incesto e passioni spinte al limite
in un film tratto da Bataille

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità. "Ma mere", scritto e diretto da Christophe Honoré, è tratto dal romanzo di Georges Bataille, si può definire un film "estremo". Non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, deviati, radicali, dei due personaggi, madre e figlio, interpretati da Isabelle Huppert e da quel Louis Garrel, già noto per "The Dreamers" di Bernardo Bertolucci. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto. Una pellicola d'impatto, forte, interessante.



È più facile per un cammello... commedia
Di Valeria Bruni Tedeschi con Valeria Bruni Tedeschi, Chiara Masrrolianni, Jean-Hugues Anglade

Il Vangelo dice: "È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso". Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'Inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film ci parla proprio di questo: ricchezza e sentimento, ricchezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri.

Intermission commedia
Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante: struttura corale, molto corale, con conseguenze vivacità dell'azione. Personaggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nere con la commedia, azione, avventura e una certa profondità di riflessione, umorismo e dramma. Attraverso undici storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della "missione" amore.

Nudisti per caso commedia
Di Franck Landron con Barbara Schultz

Il regista ci vuole parlare di "razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale, attraverso la storia di una donna "catapultata" a sua insaputa in un villaggio di nudisti, preda di un senso di inadeguatezza dovuto alla mancata integrazione nel contesto sociale di chi è l'unico vestito nel mezzo ad un oceano di nudi integrali. Progetto un po' pretenzioso, e anche se arricchito di qualche gag e alcuni momenti divertenti, non del tutto riuscito. In fin dei conti nulla di eccezionale, ma può valere la pena vederlo.

a cura di Edoardo Semmola

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Scary Movie 3
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Che ne sarà di noi
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
184 posti
448 posti
SALA 3 **Riposo**

ELDRADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Non ti muovere
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'ILCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
L'ultimo samurai - The Last Samurai
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
N.P.

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
20:30-22:00 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Crime Spree - Fuga da Chicago**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **La donna perfetta**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Riposo**
350 posti

ROOF 2 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**
135 posti 16:00-20:00 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Talos - L'ombra del faraone**
16:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Tre metri sopra il cielo**
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
Corso Matteotti, 42 Tel. 01850781
450 posti **Riposo**

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Agata e la tempesta
21:30 (E 5,50)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti 18:30-21:30- (E 5,00)
Sala **Dopo mezzanotte**
200 posti 18:30-20:40-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **50 volte il primo bacio**
143 posti 22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Troy**
216 posti 22:00 (E 7,00)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19:00 (E 7,00)

SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**
143 posti 18:45-20:45-22:45 (E 7,00)
SALA 4 **Talos - L'ombra del faraone**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Appuntamento da sogno**
143 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 6 **Out of Time**
216 posti 18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 8 **Timeline**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 10 **House of the Dead**
216 posti 18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
SALA 11 **The Punisher**
320 posti 17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 13 **La moglie dell'avvocato**
216 posti 18:10-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 14 **Dopo mezzanotte**
143 posti 18:30-21:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**
300 posti
SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Terra di confine**
21:30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 0109000328
Riposo

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
Via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Alla ricerca di Nemo**
16:00-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti
SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 01850781
450 posti **Riposo**

RECCO
CINEMARECCO
Via Licetti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più

martedì 27 luglio 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Kill Bill - Vol.I
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	House of the Dead
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Ladykillers
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il consiglio d'Egitto 18:00-22:30 (E 6,50)
	La petite Lili 16:00-20:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	La donna perfetta
117 posti	17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
	Timeline 17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 7,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	House of the Dead
127 posti	18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 5	21 Grammi
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Le forze del destino
295 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Ti do i miei occhi
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Balzac e la piccola sarina cinese
450 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Appuntamento da sogno
220 posti	16:00-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	L'amore di Marja 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Pornocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	La donna perfetta
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 3	House of the Dead
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 4	The Punisher
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
	SDF - Street Dance Fighters 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15:00-17:30-20:00 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	House of the Dead 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	El Abrazo partido
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Il pianista
149 posti	21:00 (E 5,20)
	Muthu 17:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	House of the Dead
262 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
124 posti	17:40-22:25 (E 7,00)
	The Punisher 19:55 (E 7,00)
SALA 4	The Company
132 posti	17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
	The Company 17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	Timeline
160 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	16:45-19:30 (E 7,00)
	50 volte il primo bacio 22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	House of the Dead
141 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 2	50 volte il primo bacio
141 posti	15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Timeline
702 posti	23:00 (E 7,50)
	Miracle 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-22:35 (E 7,50)
	Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)
SALA 9	Appuntamento da sogno
137 posti	15:30-17:50-22:10-22:30 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Dopo mezzanotte 15:40-18:00-20:10-22:20 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	

SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
 Corso Laghi, 7 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5	50 volte il primo bacio
144 posti	17:10-21:50 (E 7,20)
	Out of Time 19:20 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	13 anni - Thirteen
124 posti	21:20 (E 7,20)
	Looney Tunes Back in Action 16:55-19:00 (E 7,20)
sala 9	School of Rock
124 posti	16:50 (E 7,20)
	A/R andata+ ritorno 16:50 (E 7,20)
BORGARD TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Van Helsing 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	Opopomoz 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	

SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Ort, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	La donna perfetta 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Ritorno a Cold Mountain 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	A/R andata+ ritorno 21:00 (E 5,50)
IVREA	
 via Vamondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea estate	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	La ragazza delle balene 22:00 (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	E' più facile per un cammello 21:15 (E)
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - o/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
	Riposo
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
NONIE	
EDEN	
 Via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo